

CIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Per la discussione di una mozione:	
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	6842	PRESIDENTE	6843
(Trasmissione dal Senato)	6841	BERLINGUER	6843
Disegni di legge (Seguito della discussione):		MORO	6843
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55 (640); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646)	6845	ALMIRANTE	6843
PRESIDENTE	6845	Sostituzione di un Commissario	6857
TURNATURI	6845	Votazione nominale	6843
VILLA	6857		
LONGONI	6863	La seduta comincia alle 16.	
MAGNO	6864	GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.	
VIOLA	6867	(È approvato).	
CAVALIERE ALBERTO.	6868	Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.	
COGGIOLA.	6872	PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:	
Proposte di legge:		« Vendita a trattativa privata all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli dell'area di metri quadrati 4.826 retrostante alla « ex caserma Bianchini » di Napoli » (Approvato da quella V Commissione permanente) (768);	
(Annunzio)	6842	« Cessione al comune di Imperia dell'area ricavata dalla parziale demolizione dell'edificio denominato « ex casa di lavoro » di Oneglia e della parte di tale fabbricato non ancora demolita, di proprietà dello Stato, in permuta del compendio costituente la caserma « Vittorio Emanuele » di Porto Maurizio, di pro-	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	6842		
(Trasmissione dal Senato)	6841		
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	6842		
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio).	6875		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

prietà di detto comune » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (769);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 290.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (770);

« Trasformazione in facoltà del corso di laurea in lingue e letterature straniere presso l'Istituto superiore di economia e commercio di Venezia » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (771);

« Trattamento di quiescenza degli insegnanti di educazione fisica inquadrati nel ruolo transitorio di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 936 » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (772);

Senatore BOGGIANO PICO: « Collocamento a riposo degli insegnanti elementari » (*Approvata da quella VI Commissione permanente*) (773).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti.

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro).

Gozzi: « Proroga del termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 31 della legge 24 maggio 1952, n. 610: Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli istituti stessi » (419) (*Con modificazioni*),

« Approvazione della Convenzione fra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente nazionale risi per l'esercizio della vigilanza sul trasporto e trasferimento e sulla pilatura del riso » (576);

« Istituzione di aliquote speciali dell'imposta di assicurazione per i contratti a garanzia della solvibilità dei debitori delle cauzioni e delle dichiarazioni di fedeltà » (350) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (Difesa):

PAGLIUCA: « Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 » (188) (*Con modificazioni*);

LA SPADA ed altri: « Proroga del termine per richiedere la Croce al merito della guerra 1940-45 » (370) (*Con modificazioni*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Priore:

« Modifiche alle norme contenute nell'articolo 39 della legge 26 febbraio 1952, n. 67 » (774);

dai deputati Amendola Pietro, Cacciatore e Martuscelli:

« Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane nella città di Salerno » (775);

dal deputato Franceschini:

« Revisione della carriera di ragioneria dei provveditorati agli studi » (776).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente dichiarato di rinunziare allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa. Delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Mezza Maria Vittoria, per il reato di cui agli articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*Vilipendio delle istituzioni costituzionali dello Stato*) (Doc. II, n. 203);

contro il deputato Diaz Laura, per il reato di cui all'articolo 8, capoverso, del trattato fra l'Italia e la Santa Sede, approvato con legge 27 maggio 1929, n. 810, in relazione al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

l'articolo 278 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*Offese pubbliche alla persona del Sommo Pontefice*) (Doc. II, n. 204);

contro il deputato Ricci Mario, per i reati di cui agli articoli 648, 485, 489, 491 e 482 del Codice penale, in relazione all'articolo 476, prima parte, dello stesso Codice (*Ricettazione, uso di assegni bancari falsificati*) (Doc. II, n. 205).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Per la discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, la seduta di ieri è stata sciolta perché è mancato il numero legale nella votazione sulla data (9 aprile) proposta dall'onorevole Berlinguer per la discussione della sua mozione.

Onorevole Berlinguer, insiste sulla sua proposta?

BERLINGUER. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Moro, insiste nella richiesta di appello nominale?

MORO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Procedo all'appello dei firmatari per verificare la loro presenza in aula.

(Segue l'appello).

Poiché risulta che tutti i richiedenti sono presenti in aula, procederemo alla votazione nominale.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, non posso consentirle di parlare, in primo luogo perché l'articolo 125 del regolamento stabilisce che dopo la lettura di una mozione possono parlare soltanto due deputati; ed inoltre perché siamo in votazione, in quanto la seduta di oggi riprende dal punto in cui la discussione era pervenuta ieri e cioè, appunto, dalla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla proposta Berlinguer di discutere la sua mozione venerdì 9 aprile.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Del Bo. Si faccia la chiama.

GUADALUPI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Albarello — Albizzati — Alicata — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicci — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardini — Barontini — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernieri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bianco — Bigiandi — Boldrini — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardeci.

Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Cavaliere Alberto — Cavallari Vincenzo — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Compagnoni — Corbi — Corona Achille — Cremaschi — Curcio — Curti.

De Lauro Matera Anna — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Ducci — Dugoni.

Failla — Faletra — Farini — Ferrari Francesco — Ferri — Fiorentino — Florenini Gisella — Foa Vittorio — Foghazza — Fora Aldovino — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Ghislandi — Giaccone — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guglielminetti — Gullo.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi.

Laconi — Lami — La Rocca — Lenoci — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Luzzatto.

Maghetta — Magnani — Magno — Matagugini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Martuscelli — Massola — Matteucci — Mazzali — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pieraccini — Pigni — Piarastu — Pollastrini Elettra.

Ravera Camilla — Reali — Ricca — Rigamonti — Roasio — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Sacchetti — Sala — Sansone — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Semeraro Santo — Silvestri — Spallone — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Turchi.

Vecchiotti — Venegoni — Villani — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi.

Rispondono no.

Agnini — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Alpino — Amatucci — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto.

Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Ballesi — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Belotti — Benvenuti — Berloffo — Bernardinetti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calabrò — — Calvi — Camangi — Campilli — Cappi — Cappugi — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Di Bernardo — Decidue — Di Leo — Dominedò — Dosi — Driussi.

Elkan.

Fabbi — Fabiani — Facchin — Faletti — Fanelh — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — France-

schini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Girauda — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Larussa — L'Eltore — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malvestiti — Manironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martoni — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Micheli — Monte — Montini — Morelli — Moro — Mordaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pacciardi — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pitzalis — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reposi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo.

Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarscia — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Semeraro Gabriele — Sensi — Simonini — Sodano — Sparapani — Spataro — Stella — Storch — Sullo.

Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Vischia — Viviani Arturo.

Zaccagnini — Zanon.

Si sono astenuti:

Cucco.

Greco.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

Sono in congedo:

Aufuso.
Baccelli — Bolla — Bosco Lucarelli.
Fadda — Ferraris Emanuele.
Giglia — Guerrieri Filippo.
Michelini.
Sorgi — Spadola.
Zanibelli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	451
Astenuti	2
Maggioranza	226
Hanno risposto sì . . .	189
Hanno risposto no . . .	262

(La Camera non approva).

Comunico che mi sono pervenute due altre proposte, la prima dell'onorevole Bucciarelli Ducci per fissare la discussione della mozione in una seduta successiva alla votazione dei bilanci finanziari, l'altra dell'onorevole Agrimi di fissare la discussione per il 5 maggio prossimo.

Ritengo opportuno che sia lasciata alla Presidenza la facoltà di fissare come data di discussione della mozione una delle sedute della settimana di lavori immediatamente successiva al voto sui bilanci finanziari.

Se non vi è opposizione, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro; della spesa dei Ministeri delle finanze e del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Turnaturi. Ne ha facoltà.

TURNATURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che, dovendo prendere la parola su un documento obiettivo, qual è quello del bilancio dell'entrata, legato indissolubilmente alla realtà economica del

paese, mi limiterò a considerazioni obiettive, prescindendo cioè da qualsiasi indirizzo politico. Ritengo, infatti, che il problema sia troppo delicato perché la sua soluzione possa essere subordinata a preconcetta ed aprioristica impostazione. Detto questo, mi sembra il caso di affrontare in primo luogo uno degli argomenti che è stato trattato dagli oratori che mi hanno preceduto e che mi sembra abbia una notevole importanza dal punto di vista del programma pratico, quello del rapporto fra le imposte dirette e le imposte indirette.

Prima d'esaminare questo problema, ritengo però opportuno un brevissimo cenno sul fenomeno della traslazione, che serve a meglio chiarire e precisare il rapporto fra i due classici tributi. È noto che, se la traslazione ha luogo, l'imposta diretta si trasforma in imposta indiretta ed ha anzi maggiori inconvenienti della imposizione indiretta. Così se un industriale, per particolari condizioni di mercato o di congiuntura riesce a trasferire sul compratore dei beni o dei servizi le imposte dirette pagate, la condizione del consumatore non sarà certo migliore di quando è assoggettato direttamente al tributo. Si può parlare, in questo caso, di vero e proprio tributo diretto? Certamente no. Di contro, si ha di frequente il caso che molti dettaglianti, che pagano l'imposta generale sull'entrata in abbonamento, per difficoltà di mercato od ambientali non riescano a trasferire sul consumatore detto tributo che, per legge, dovrebbe incidere sul bene o servizio prestato. In questo caso l'imposta indiretta incide sul reddito del dettagliante trasformandosi in una vera e propria imposta diretta.

Purtuttavia, non vi è dubbio, al riguardo, che le critiche mosse in quest'aula all'attuale rapporto esistente tra le due grandi branche di tributi abbiano qualche fondamento. Infatti, basta fare un raffronto con i paesi più progrediti per convincersi che tali preoccupazioni non sono del tutto infondate. Così, per esempio, noi vediamo che nel Belgio il rapporto tra le imposte dirette ed il totale dei tributi è del 38,28 per cento, in Francia è del 34,85 per cento, nella Svizzera scende al 27 per cento, mentre in Inghilterra (paese che ha un'alta tradizione in questo settore) noi vediamo che l'imposizione diretta segna il 57,59 per cento del totale dei tributi. La Svezia segna il 57,91 per cento, mentre gli Stati Uniti d'America registrano la punta più alta, con la quota percentuale del 78,82 per cento del gettito dei tributi diretti.

L'Italia, in questa gerarchia, purtroppo, sta in coda. È vero, però, che nel valutare

questo rapporto non si può ignorare che il gettito delle imposte dirette ha subito una notevole falciatura, e ciò per cause diverse che non sarà male enumerare all'Assemblea, affinché possa esprimere un giudizio sereno ed obiettivo.

1°) per la franchigia fino a lire 240 mila accordata a tutti i contribuenti, sia in sede di imposte reali mobiliari, sia in sede di imposte personali;

2°) per l'elevamento del minimo imponibile dell'imposta, complementare a lire 480 mila;

3°) per la riduzione delle aliquote della imposta di ricchezza mobile delle categorie B e C-1;

4°) per l'attuale blocco dei fitti che non consente al fisco la possibilità di rivalutare i redditi dei fabbricati e per il persistere della esenzione venticinquennale accordata ai fabbricati di nuova costruzione.

Di tutte queste agevolazioni ed esenzioni, indubbiamente, si ha il dovere di tenere il debito conto prima di pronunciare un giudizio definitivo sulla politica del Governo. Comunque, riservandomi di tornare più avanti su tale argomento, debbo riconoscere che l'attuale sperequazione fra il gettito previsto per le imposte dirette e quello per le imposte indirette non può non preoccupare. Se si tiene conto che i tributi indiretti si risolvono normalmente in aumento dei costi di produzione, appare ovvio che la loro incidenza assolutamente indiscriminata finisce congravare sostanzialmente sulle classi meno abbienti, restringendone i consumi e mortificandone il tenore di vita.

Né può trascurarsi che l'elevatezza dei tributi indiretti determina una forte spinta alla evasione degli stessi, e tale spinta non ha soltanto una conseguenza di ordine fiscale, ma si risolve in effetti deleteri per la stessa economia nazionale, poiché l'evasione può consentire, da sola, la sussistenza di imprese anti-economiche a tutto danno delle aziende sanamente produttive.

A questo riguardo, particolare attenzione meritano l'imposta generale sull'entrata nel settore della finanza statale e l'imposta di consumo nel settore dei tributi locali. Si tratta di imposte che, per la facilità con cui vengono accertate e riscosse e per il rapido adeguamento ai valori imponibili, prendono facilmente la mano al legislatore tributario che è tentato fortemente dal ricorrere ad esse ogni qualvolta si presenti la necessità di conseguire subito una entrata cospicua.

Per contro, avuto riguardo alla realtà obiettiva cui mi sono riferito, dirò subito che la tesi estrema degli oppositori, quella cioè di tendere alla totale abolizione dell'imposizione indiretta, non può accettarsi per la sua semplicistica impostazione.

Infatti, il volume delle entrate e delle spese di uno Stato moderno è tale che non consente la rinuncia all'imposizione indiretta, anche per le particolari condizioni in cui l'imposizione ha luogo. Lo Stato deve garantire la continuità nel gettito dei tributi, mantenendo in piedi forme di contribuzioni cui possa attingere con la necessaria elasticità nei momenti di flessione del reddito nazionale.

Del resto, l'opportunità della coesistenza delle imposte dirette e delle imposte indirette è pacifica anche sotto il punto di vista puramente dottrinario, cosicché il problema, se mai, si riduce ad una questione di proporzioni e non già di alternativa. Si tratta, appunto, di scegliere quei tributi i quali rispettino le necessità delle categorie meno abbienti, evitando quindi di colpire i consumi popolari, tenendo basse le imposte sugli scambi, onde facilitare al massimo, secondo i canoni di una sana economia produttivistica, i trasferimenti di beni e servizi.

A ciò aggiungasi che il trasferimento della pressione fiscale dall'uno all'altro settore non può avvenire senza la necessaria gradualità, sia perché l'accertamento delle imposte dirette — che dovrebbero supplire al minor gettito delle imposte indirette — è di per sé lento, e sia perché una improvvisa e rapida attenuazione dei tributi indiretti si risolverebbe in un aggravamento della situazione, almeno per un notevole periodo di transizione.

Ritengo, per altro, che debba, sia pure con la dovuta gradualità, percorrersi più decisamente la via dell'alleggerimento del carico dei tributi indiretti, non appena ciò sia consentito dall'aumento del gettito di quelli diretti.

Al riguardo, ritengo si debbano postulare, innanzi tutto, riduzioni dell'imposta generale sull'entrata e delle imposte di consumo, la misura delle quali è attualmente così notevole da produrre effetti troppo gravi nell'economia del nostro paese.

Per altro, onorevoli colleghi, ritengo di dovere insistere sulla necessità di seguire una certa gradualità, allo scopo di evitare che per affrettare artificiosamente questo trasferimento di oneri si agisca nel settore delle imposte dirette senza la dovuta ponderazione. Queste ultime, malgrado le critiche degli oratori che mi hanno preceduto, critiche che, del

resto, in parte condiviso, hanno avuto il loro incremento in questi ultimi anni, ed è da supporre che la riforma Vanoni non abbia ancora dato, al riguardo, tutti i suoi frutti.

La legge di perequazione tributaria ha, infatti, innovato così profondamente nello spirito i rapporti fra il fisco e il contribuente che non sarebbe stato possibile aspettarsi una applicazione della stessa rapida e consapevole, tanto da parte della finanza che da parte dei contribuenti.

La finanza in questa contrapposizione di soggetti, è costituita dai funzionari delle imposte dirette, i quali sono ovviamente gli stessi, e quindi sono naturalmente portati a restare sulle vecchie posizioni alle quali erano abituati. I contribuenti, dal canto loro, anche per effetto di errori psicologici commessi dall'amministrazione e dal legislatore, sono portati a non abbandonare la loro naturale diffidenza, in ciò giustificati da alcuni recenti atteggiamenti dello stesso legislatore, che è venuto meno a certi fondamentali impegni che erano stati assunti, sia pure in linea morale, al momento della emanazione della riforma Vanoni. Ed a questo riguardo giova ricordare che, in sede di presentazione della prima dichiarazione unica, una circolare del ministro Vanoni, largamente diffusa, prometteva ai contribuenti, i quali dimostrassero di adeguarsi avvicinandosi ai redditi effettivi, l'accettazione delle loro dichiarazioni. Questa circolare purtroppo è stata completamente ignorata, sicché tutte le dichiarazioni sono state o sono in corso di rettifica, anche per differenze minime.

Inoltre gli inasprimenti delle aliquote sia pure in misura lieve per effetto delle contribuzioni a favore degli alluvionati, hanno lasciato perplessi i contribuenti circa la facilità di subire oneri fiscali diversi da quelli previsti al momento in cui le dichiarazioni sono presentate. Tra questi inasprimenti va anche posto il contributo del 4 per cento a favore dei disoccupati, poiché tale contributo si risolve in una nuova imposta sul reddito, aggravato per di più dalla sua base assolutamente arbitraria ed in aperta violazione del principio della giustizia distributiva. A rendere più lento l'affermarsi del principio della reciproca fiducia tra fisco e contribuente si è aggiunto e si aggiunge il fatto della elevatezza delle aliquote fiscali e della spinta che tale elevatezza produce all'evasione. Quando un reddito è tassato nella misura del 27 per cento del suo ammontare (poiché questo è il complesso delle aliquote erariali, provinciali, comunali, camerali, di E.C.A., di riscossione sui redditi di categoria B eccedenti le 960 mila

lire) è ovvio che il contribuente tenda a ridurre i suoi oneri fiscali attraverso una dichiarazione che, pur senza essere falsa in linea assoluta, indulga notevolmente su interpretazioni favorevoli nella determinazione analitica dell'imponibile dichiarato. Non vi è dubbio, tuttavia, che, eliminando queste cause di incomprendimento e adattando l'organizzazione amministrativa ai suoi nuovi compiti, la riforma Vanoni non potrà mancare di dare i suoi frutti e costituirà, così com'è, senza avventate sovrastrutture, il più effettivo coefficiente per il potenziamento del settore delle imposte dirette.

L'argomento mi dà l'occasione di esprimere il mio pensiero su quella che sembra essere una tendenza affermata in sede governativa, di ricorrere cioè a soluzioni drastiche nel campo fiscale. Al riguardo, non vi è dubbio che si debba convenire sulla necessità di affermare sempre più l'importanza del dovere civico alla contribuzione alle spese statali, poiché tale dovere è il primo presupposto della realizzazione di una vera e consapevole convivenza sociale. Quindi ogni provvedimento che tenda a conseguire questo fine non può che riscuotere il consenso di ogni onesto cittadino. Per altro sarebbe grave errore prescindere, nella scelta dei mezzi per realizzare questo fine, dalla situazione contingente e non precalcolare gli effetti, spesso lontani e controproducenti, dei mezzi scelti. Io penso che occorra postulare un più giusto, non un più severo sistema di accertamento.

Infatti, se è vero che la riforma Vanoni è intesa a realizzare un primo decisivo passo verso un più giusto accertamento delle capacità contributive di ciascuno e se è vero del pari che la consapevolezza del dovere civico della contribuzione non è stata favorita dal vecchio sistema fiscale, occorre andare per gradi, nello stabilire discipline e sanzioni i cui effetti potrebbero essere diametralmente opposti a quelli sperati.

Anzitutto mi sembra necessario creare quel clima di consapevolezza, tanto nel fisco quanto nei contribuenti, che può solo realizzarsi col decorso del tempo, quando cioè la fiducia tra fisco e contribuente si sia potuta consolidare. A questo proposito vale la pena di porre in rilievo che la stessa Inghilterra, antesignana del sistema da noi adottato solo in questi ultimi anni, ha potuto conseguire l'attuale grado di volontaria disciplina contributiva soltanto attraverso una lenta e graduale applicazione del sistema stesso. Sarebbe quindi illogico aspettarsi che da noi le cose andassero in modo tanto più rapido e diverso,

Da questo stato di cose, onorevole ministro, non si può, a mio avviso, prescindere unicamente per l'intento di bruciare le tappe, perché in questo settore la fretta appare particolarmente dannosa. Tale necessità di una lenta evoluzione non è soltanto opportuna su un piano di convenienza, ma costituisce un obbligo morale che il Parlamento e il Governo si sono assunti in sede di emanazione della legge Vanoni, allorché si è fatto appello alla sincerità dei contribuenti, promettendo, se non moderazione, almeno stabilità degli oneri fiscali.

E poiché all'appello di sincerità vi sono contribuenti che hanno risposto in pieno, altri che hanno risposto in parte e altri infine che non hanno risposto affatto, né a tutt'oggi è dato sapere quanti e quali soggetti appartengano a ciascuna di queste tre categorie, giacché le dichiarazioni presentate sono ben lungi ancora dall'essere state definite, sarebbe per lo meno prematura, allo stato attuale, ogni norma che inasprisse il sistema di accertamento, poiché tale norma rischierebbe di colpire i contribuenti più diligenti, confermando nella massa la tanto deprecata opinione che i sinceri con il fisco hanno sempre torto.

Penso che il problema dell'accertamento della capacità contributiva, cioè in sostanza il problema della valutazione dei redditi, non possa trovare utile soluzione nella sede legislativa, ma debba essere avviato a soluzione in via di fatto su un piano tecnico, attraverso la formazione di un corpo di funzionari che siano in grado di stabilire — non già astrattamente — settore per settore, ma concretamente, caso per caso, il reddito di ciascuna azienda, e, stabilito che l'abbiano, possano ad esso attenersi in piena coscienza, anche quando per avventura si tratti di reddito inferiore o superiore a quello risultante da calcoli astratti o da superficiali rilevazioni.

Occorre, in sostanza, creare la possibilità di giusti accertamenti, attraverso la valutazione di infinite fattispecie, evitando ogni aprioristica severità che finirebbe col turbare il tanto faticoso stabilirsi di quella fiducia tra fisco e contribuente che costituisce il primo postulato della riforma Vanoni.

Anche per quanto riguarda la repressione delle evasioni fiscali, è necessario, a mio avviso, non farsi prender la mano da proposizioni teoriche, e restare invece sul terreno della realtà positiva. Le evasioni, onorevoli colleghi, attengono in genere alla misura dei redditi, il che implica che l'accertamento delle violazioni presuppone l'estimazione degli im-

ponibili. operazione, questa, che comporta larghi margini di opinabilità.

Su questo terreno esisterei ad inserire inasprimenti delle penalità, avuto riguardo alla difficoltà di determinare, in via di regolamentazione preventiva, un concreto elemento di dolo. Né possono trascurarsi gli effetti controproducenti di un aggravamento di sanzioni: anzitutto il diffondersi nei contribuenti di una ulteriore causa di apprensione non certo utile a migliorare una condizione psicologica già difficile per altri motivi; in secondo luogo la tendenza nei funzionari, ragionevole ed umana, ad accogliere anche dichiarazioni incerte, posto che l'accertamento della probabile evasione si risolverebbe in sanzioni di particolare gravità.

Credo che pene più gravi di quelle attuali potrebbero trovare rispondenza nella coscienza collettiva dell'attuale momento storico soltanto nelle ipotesi estreme, cioè nei casi delle evasioni più gravi e più evidenti, in cui sia incontrovertibilmente possibile stabilire ed affermare l'elemento doloso.

Tuttavia, non posso trascurare che, in pratica, è difficilissimo l'accertamento di questo così grave dolo, tutto riducendosi, nella maggior parte dei casi, a contese su questioni eminentemente opinabili, quali quelle relative alla valutazione degli imponibili, cioè a questioni in cui la concreta esistenza di un particolare grave comportamento doloso appare segnatamente difficile. E, d'altra parte, come dimenticare, onorevoli colleghi, che, nel determinare le penalità per l'evasione fiscale, le aliquote erariali, provinciali, comunali, camerali, E.C.A., turismo, aggi esattoriali, diritti di riscontro, facenti carico ai redditi, sono ancora troppo elevate? Come ignorare che, ad esempio, su un reddito di categoria *B* di lire 1 milione e 500 mila, non certo eccessivo per una famiglia media, l'imposta di ricchezza mobile, al netto della franchigia e tenuto conto della riduzione di aliquota per le prime 960 mila lire, è di lire 270 mila circa? che l'imposta complementare, applicata in stretta analisi, ipotizzando il caso di un capo famiglia con tre componenti a carico, è di lire 30 mila e che di altrettante lire 30 mila almeno è l'imposta di famiglia, con un totale, quindi, di oneri fiscali diretti di lire 330 mila? E come trascurare che, in aggiunta a tali tributi, pacificamente diretti, grava in molti casi un altro tributo che è indiretto nella forma, ma diretto nella sostanza, quale l'imposta generale sull'entrata in abbonamento?

Nell'ipotesi considerata del reddito di lire un milione e 500 mila, l'imposta sull'entrata

non potrebbe essere inferiore ad altre lire 150 mila annue, portando così il carico fiscale complessivo, non trasferibile su altri, ad almeno un terzo dell'intero reddito. Se si pensa che, tanto il reddito di un milione e 500 mila ipotizzato, quanto anche redditi maggiori di questo, non si allontanano molto, alla stregua del costo della vita e delle esigenze particolari di alcune classi, dal limite minimo di sostentamento, come trovare una linea di demarcazione che tenga conto in modo sufficiente della necessaria valutazione e graduazione del dolo ai fini della penalità in caso di accertata parziale evasione? Come dimenticare, inoltre, che esistono redditi non monetizzati, costituenti entità astratte, che solo con un elevato grado di consapevolezza possono essere riconosciuti tassabili per dichiarazione spontanea dei contribuenti? Il vero sì è che la miglior forma di sanzione fiscale è, almeno per il momento, la serietà dell'opera di accertamento da parte degli uffici finanziari e il miglior mezzo per evitare o ridurre le evasioni è la riduzione delle aliquote; il tutto in un clima di stabilità delle norme fiscali che diano certezza e fiducia nei contribuenti e li sollevino dall'apprensione che impegni solennemente assunti da un governo possano essere disattesi da un altro sotto la pressione di tendenze contingenti. Ritengo quindi mio preciso dovere esprimere in questa sede il parere che, nel disciplinare i sistemi di accertamento e nello stabilire le pene per le evasioni fiscali, non si dimentichi la realtà obiettiva e non si trascuri che — in ogni caso — deve essere favorita la possibilità del risparmio attraverso una politica fiscale che tenda a cogliere soltanto quella parte di frutti che possano ragionevolmente essere trasferiti dalla economia privata all'economia pubblica, mantenendo ogni cura, onorevole ministro, perché sia evitata la deprecata ipotesi di attingere alle fonti stesse della produzione dei redditi.

Prima di concludere questo mio intervento, ritengo tuttavia mio preciso dovere confutare alcuni dei rilievi mossi in quest'aula dai colleghi dell'opposizione.

Fra gli oratori che sono intervenuti in questo dibattito, pochi sono quelli che hanno trattato argomenti strettamente pertinenti al dibattito sui bilanci finanziari. Tra essi, degni di nota, quelli degli onorevoli colleghi Assennato, Lombardi e Cavallari, i quali però non hanno saputo resistere al fascino di reiterare i loro violenti attacchi al Governo, servendosi spesso di argomenti capziosi. Sì, onorevoli colleghi dell'opposizione, perché quando voi affermate che il nostro sistema fiscale

grava più sui piccoli contribuenti che sui grandi, più sulle persone che sulle società, più sui contadini che non su altre classi sociali, fate delle affermazioni che per lo meno sono completamente gratuite. Intanto, è da dimostrare che l'attuale pressione fiscale grava più sulle persone che sulle società. Per poter esprimere un giudizio obiettivo, sarebbe necessario, infatti, tener conto del diverso campo in cui operano normalmente le persone fisiche e le società. Le prime sono portate ad agire su un terreno economico di maggiore sicurezza, di minore investimento di capitale, di più pronta realizzazione degli utili ed in genere di minore ampiezza. Le società, per contro, almeno nella loro forma più diffusa, sogliono operare in settori più complessi, con maggior impiego di capitale, con maggiori rischi, spesso con una redditività meno pronta e soprattutto con una minore capacità di riconversione nel momento in cui la necessità imponga di abbandonare un determinato settore produttivo.

Solo, quindi, un esame molto approfondito dei termini del problema, potrebbe fornire elementi concreti di un giudizio, che allo stato delle cose appare incerto.

Comunque, per quanto ciò non possa, evidentemente, essere decisivo, sarebbe utile che l'onorevole ministro delle finanze facesse conoscere al Parlamento statistiche aggiornate circa il gettito dell'imposta di ricchezza mobile degli anni anteriori alla guerra e di quelli testé decorsi, distinti fra ditte individuali e società, onde poterne trarre quegli elementi di giudizio che dati del genere possono consentire.

Per quanto riguarda poi la pressione fiscale sui reddituari minori che, a detta dell'onorevole Assennato, è più grave che sui grandi, a me pare che tale osservazione ignori volutamente tutto quanto in questi anni si è fatto proprio per venire incontro alle necessità delle categorie meno abbienti.

Certo, nella valutazione del reddito imponibile è più facile che un grosso reddituario riesca ad occultare parte del suo reddito rispetto ad altro contribuente le cui entrate siano molto più modeste. Ma ciò non dipende certo da responsabilità del Governo, né tanto meno da carenza di legislazione o da trascuratezza degli uffici. È bene tener presente, infatti, onorevoli colleghi, che, quando i redditi raggiungono un livello elevato, la tecnica per identificarli ed accertarli è estremamente difficile. Però una cosa è certa e chiara come la luce del sole, ed è che da alcuni anni a questa parte i piccoli contribuenti italiani

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

hanno ottenuto notevoli agevolazioni facilmente documentabili. Ricorderò agli onorevoli Assennato, Cavallari e Lombardi le prime riduzioni apportate dalla legge 11 gennaio 1951, n. 25, con la quale si sono esonerati dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile e complementare tutti i contribuenti il cui reddito annuo non superava le lire 240 mila e agli altri contribuenti veniva accordata la franchigia di tale importo che operava ed opera come abbattimento alla base. Ricorderò ancora che anteriormente al 1938 l'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile era limitata ai redditi non eccedenti le lire 2 mila. Il nuovo parametro di esenzione raggiungeva, così, per l'imposta di ricchezza mobile, quota 120 e per l'imposta complementare, il cui minimo esente era di lire 6 mila, quota 40. Ma c'era il problema delle aliquote, ancora elevate, per poter giustificare una severità negli accertamenti. E chi vi parla ebbe proprio l'onore, in sede di dibattito sulla legge di perequazione tributaria, di invocare un'ulteriore riduzione delle aliquote delle categorie B e C. Tale richiesta venne in parte soddisfatta con la legge 21 maggio 1951, n. 477, con la quale si accordarono agevolazioni ai piccoli reddituari, che non esito a definire notevoli.

Se i colleghi dell'opposizione avessero avuto la diligenza di leggere la chiarissima e pregevolissima relazione dell'onorevole Roselli sulla entrata, si sarebbero accorti di queste provvidenze e, forse, avrebbero trovato non pochi argomenti contro il Governo. Tale legge, infatti, stabiliva la riduzione dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile gravante sui redditi di categoria C-1 dal 12 all'8 per cento; la riduzione di detta aliquota dall'8 al 4 per cento sui redditi di categoria C-1, che vanno da lire 240 mila, attualmente esenti, sino a lire 960 mila; ancora, la riduzione dell'aliquota dal 18 al 9 per cento sui redditi di categoria B, accertati a nome delle persone fisiche, che vanno da lire 240 mila (esenti) fino a 960 mila; la elevazione del minimo esente, ai fini dell'imposta complementare, da lire 240 mila a lire 480, portando così l'esenzione, rispetto al livello prebellico, a quota 80.

A ciò, onorevoli colleghi, aggiungasi che il Consiglio dei ministri, in una sua recentissima seduta, ha approvato l'elevazione del minimo esente, ai fini dell'imposta complementare, da lire 480 mila a lire 540 mila. In tal modo i redditi mensili netti di lire 45 mila saranno d'ora in poi esenti dal pagamento di tale tributo. E molto tutto ciò? Io non oserei

dirlo; però non è nemmeno da trascurare e tanto meno da ignorare lo sforzo fatto dal Governo per venire incontro alle esigenze dei più umili e più modesti contribuenti. Tanto più meritorio, questo sforzo, se si considera che il nostro è un paese il cui reddito medio è ancora molto basso e quindi l'accordare la esenzione a sì notevole numero di contribuenti comporta problemi non indifferenti per il reperimento delle altre fonti di entrata.

Non si ha quindi il diritto, onorevoli colleghi, di affermare, come hanno fatto gli oratori dell'opposizione, che il Governo protegge i ricchi e perseguita i poveri, opprime le persone e favorisce le società, agevola il Nord e danneggia il meridione, grava sui contadini e agevola gli altri contribuenti, quando da alcuni anni a questa parte l'azione del Governo è proprio tesa in ben altra direzione.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, si onora di rappresentare nel Parlamento le genti del mezzogiorno d'Italia; quindi la testimonianza è insospettabile, e non soltanto per questo, ma anche perché in occasione della discussione di altro disegno di legge, quello riguardante le rivalutazioni per congruaggio monetario, che riteneva lesivo degli interessi dei contribuenti meridionali, fu il solo che ebbe il coraggio di schierarglisi apertamente contro, ottenendo notevoli miglioramenti di tale testo. Orbene, onorevoli colleghi, tutto ciò non mi esime dal dovere di riconoscere che l'attuale politica finanziaria e tributaria del Governo favorisce e non danneggia le genti del Mezzogiorno. Basti porre mente al fatto che i piccoli reddituari sono più diffusi nel Mezzogiorno che nel Nord, per convincersi che l'attuale politica di esenzione del minimo vitale si rivolge soprattutto a favore dei contribuenti meridionali. Così pure, per quel che riguarda i contadini, l'attuale misura del minimo esente ai fini dell'imposta complementare e il meccanismo di valutazione del reddito, basato sul reddito domenicale moltiplicato per il coefficiente annuale di rivalutazione, consente alcune agevolazioni a tale benemerita categoria rispetto agli altri contribuenti.

La tesi dell'onorevole Assennato, almeno per quanto riguarda l'imposizione diretta ai fini della complementare, quindi, è completamente destituita di fondamento. Esiste, è vero, il problema dei contributi unificati, problema annoso, grave, che bisogna risolvere a qualunque costo per non premere più così ingiustamente su tali categorie, cui la collettività nazionale deve tanta gratitudine; ma questo addebito non possiamo certo farlo al ministro delle finanze: semmai dobbiamo

rivolgere preghiera ai ministri del lavoro e dell'agricoltura perché accelerino la revisione di tale ingiusto sistema. Comunque, pare che il Governo in questo settore voglia dire una parola nuova, stando almeno alle dichiarazioni rese in sede programmatica. Noi ne prendiamo atto con compiacimento, esprimendo la nostra fiducia in esso e formulando l'augurio che l'alleggerimento dei contributi unificati, la cui misura è attualmente insopportabile, sia presto una realtà consolante per le nostre categorie agricole.

Stando ancora sul terreno della politica tributaria, come si può affermare che il Governo conduce una politica antipopolare, quando per effetto della legge Vanoni centinaia di migliaia di piccoli contribuenti sono stati esentati dal pagamento della imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare?

Basta dare un'occhiata ai risultati della prima dichiarazione, presentata appunto in relazione alla legge Vanoni, per convincersene. I dati raccolti sulla prima dichiarazione hanno messo in evidenza, infatti, che, pur essendo aumentato il reddito imponibile ai fini della imposta reale mobiliare, è grandemente diminuito il numero dei contribuenti.

Infatti, per quanto riguarda le dichiarazioni presentate ai fini della imposta di ricchezza mobile, categoria *B*, il numero delle dichiarazioni utili è stato di 450.223, per il reddito complessivo di 166 miliardi e 517 milioni. Queste cifre, onorevoli colleghi, acquistano particolare rilievo se raffrontate con le iscrizioni a ruolo degli anni 1949, 1950, 1951, cioè con le iscrizioni degli anni immediatamente precedenti la prima dichiarazione Vanoni.

Nel 1949, infatti, furono iscritti a ruolo 652.954 contribuenti, per il reddito accertabile di 116 miliardi; nel 1950, 615.214 contribuenti, per il reddito di lire 143 miliardi; nel 1951, 606.856 contribuenti per il reddito di 158 miliardi e 380 milioni.

Il raffronto con il 1951 mette subito in risalto un elemento particolarmente importante: ben 151.633 contribuenti in meno rispetto all'anno precedente sono chiamati ad assolvere il loro dovere tributario; cioè circa un quarto meno dei contribuenti, nonostante che il reddito tassabile invece sia aumentato di circa 8 miliardi di lire.

Per ciò che riguarda il reddito della categoria *C 1*, cioè per il reddito dei professionisti, le dichiarazioni producenti effetti fiscali furono 305.477, con un reddito complessivo di 54 miliardi e 161 milioni. Facendo il raffronto

anche qui con gli anni immediatamente precedenti, notiamo: nel 1949, contribuenti iscritti a ruolo 475.157, per un reddito di 32.355.000.000 di lire; nel 1950, contribuenti 539.709 per un reddito di 42.618.000.000 di lire; nel 1951, contribuenti 571.814 per un reddito complessivo di 50.415.000.000 di lire.

Rispetto alla prima dichiarazione, quindi, abbiamo 266.338 contribuenti in meno, mentre, al contrario, si nota un aumento del reddito tassabile di 4 miliardi di lire circa.

Come si vede, onorevoli colleghi, queste cifre hanno un loro linguaggio che contrasta stranamente con le affermazioni fatte in questa aula dagli oratori dell'estrema sinistra. Queste cifre, infatti, significano soprattutto questo: che pur avendo esentati dalla tassazione i redditi più piccoli — precisamente nella misura di un quarto nella categoria *B* e del 45 per cento nella categoria *C 1* — si è ottenuto un reddito tassabile superiore a quello precedentemente accertato. Del pari, il primo effetto della legge 21 maggio 1952, n. 477, che elevò a lire 480 mila il minimo esente ai fini dell'imposta complementare, fu di esonerare dal pagamento della predetta imposta ben 400 mila piccoli contribuenti che avevano già fatta la dichiarazione in ottemperanza alla legge 11 gennaio 1951, n. 25. Ora non vi è dubbio che tutte queste provvidenze — che si chiamano franchigia di lire 240 mila accordata tanto in sede di imposta reale mobiliare quanto in sede di imposta personale, elevamento del minimo imponibile dell'imposta complementare a 480 mila lire, riduzione dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile dal 12 all'8 per cento per la *C 1* per redditi superiori alle 960 mila lire e dall'8 al 4 per cento per quelli che vanno da 240 a 960, riduzione dal 18 al 9 per cento dell'aliquota di imposta di ricchezza mobile per i redditi di categoria *B* che vanno da 240 a 960 mila lire, e dall'altra aumento dell'aliquota di imposta complementare per i redditi più elevati ed una maggiore progressività di imposte di successione — non v'è dubbio, dicevo, che tutto ciò costituisce la migliore smentita delle tesi dell'estrema sinistra e la chiara riprova che l'opera del Governo è protesa non nell'attuazione di una politica regressiva, ma, sibbene, nell'attuazione di una sempre maggiore e migliore giustizia distributiva degli oneri sociali.

Certo, casi di evasione clamorosa, come pure di ingiusta tassazione vi sono stati e purtroppo vi saranno sempre, ma tutto questo non può certo addebitarsi al Governo, ma, semmai, ad inevitabili errori degli organi di accertamento,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

Ed a questo proposito credo utile ricordare alla Camera la meritoria opera degli organi ispettivi dell'amministrazione finanziaria al cui zelo ed intraprendenza dobbiamo l'accertamento di notevoli quote di redditi, specialmente dei grandi complessi industriali. Lo sforzo fatto dall'amministrazione finanziaria in questo settore è davvero notevole, e mi risulta che imponenti accertamenti sono stati fatti, reperendo così cospicua materia tassabile ai fini dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta generale sull'entrata.

Tutto questo, onorevoli colleghi, testimonia la volontà del Governo di perseguire gli evasori e di difendere gli onesti contribuenti, perché quando si conduce la lotta agli evasori si creano le premesse per un alleggerimento della pressione fiscale sui contribuenti sinceri ed onesti, pressione che deve essere assolutamente alleviata se vogliamo impedire l'inacidimento delle stesse fonti del reddito.

Dato questo doveroso riconoscimento all'amministrazione finanziaria, ritengo opportuno che il Governo indaghi sui fatti denunciati dall'onorevole Lombardi, relativi a modesti contribuenti, onde accertare se in quei casi vi sia stata una sostanziale persecuzione di modesti produttori, ciò al fine non solo di evitare, se possibile, specifici inconvenienti, ma anche per trarne norma per il futuro comportamento dell'amministrazione.

Prima di concludere su questo particolare argomento, vorrei raccomandare al Governo di andare cauto nella sua azione riformatrice e di perseguire, se mai, una politica di semplificazione. Ciò perché la nostra legislazione finanziaria ha una sua armonia e una sua linea logica, che non si può incrinare senza correre dei gravi rischi. Questa armonia, purtroppo, è stata turbata da provvedimenti di carattere eccezionale che poi si sono inseriti nell'assetto definitivo del sistema, cosicché oggi il nostro sistema tributario è diventato inaccessibile anche ai più esperti in materia. Le leggi e le disposizioni in materia tributaria si sono susseguite ed accavallate l'una all'altra, spesso senza coordinamento tra loro, si da rendere veramente arduo un qualsiasi orientamento in materia.

Chi potrebbe enumerare, per esempio, tutte le esenzioni attualmente esistenti in materia di imposte sui fabbricati? È impossibile! Lo stesso interrogativo potrebbe farsi per l'imposta di ricchezza mobile e per la stessa imposta generale sull'entrata, che appunto per la sua affermata generalità non dovrebbe ammettere esenzioni di sorta. E chi potrebbe esprimere un giudizio sicuro su quello che è

rimasto oggi delle esenzioni per le famiglie numerose, dal momento che la legge relativa non è stata coordinata con la nuova norma che prevede, in ogni caso, la detrazione di 50 mila lire, ai fini della complementare, per ogni persona a carico?

Quale contribuente italiano, onorevoli colleghi, per quanto preciso, diligente e scrupoloso che sia, può oggi stabilire quale è il suo esatto carico tributario? Quale cultura finanziaria dovrebbe avere? Per ogni tributo sono tali e tante le disposizioni che si integrano, modificano e contraddicono, che persino il Ministero delle finanze è costretto a tenere un proprio funzionario specialista per ogni singola materia.

Che dovrebbe fare il povero contribuente? Il nostro sistema tributario è come un albero vetusto che, con l'andare del tempo, ha infoltito la sua chioma e quindi ha scarsa fruttificazione. Anziché fare infoltire vieppiù questa chioma con nuove disposizioni, bisognerebbe avere il coraggio, onorevole ministro delle finanze, di potarlo; e potarlo significa eliminazione di tutti quei tributi che rendono poco e non rispondono più alle moderne esigenze; significa pure eliminazione di tutte quelle inutili formalità che rendono attualmente più ingrato il pagamento dei tributi. Non è male ricordare alla nostra memoria, in proposito, i canoni classici della pubblica finanza.

Sarebbe anche ora che tutte le disposizioni tributarie, opportunamente snellite e semplificate, fossero riunite in un testo unico, magari con opportune note illustrative, onde renderle accessibili almeno al contribuente medio.

Sempre sul tema di un maggiore snellimento e perfezionamento del nostro sistema tributario, mi pare che sarebbe cosa saggia, per una sua effettiva razionalizzazione, collegare i criteri di accertamento di quei tributi che hanno la stessa base, la stessa natura, onde evitare un notevole divario nella valutazione di essi. Così, per esempio, si potrebbe stabilire benissimo un collegamento tra l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta generale sull'entrata, i cui criteri di valutazione sono quasi identici. Del pari, non si vede perché gli uffici tributari degli enti locali debbano seguire un criterio diverso da quello adottato dal fisco nella valutazione del reddito globale ai fini dell'imposta complementare. E, si assiste, onorevoli colleghi, allo sconcertante fenomeno di due tassazioni, spesso contraddittorie, per l'identico soggetto, dimenticando

che il contribuente è sempre lo stesso e che la fonte del reddito è identica.

Nell'applicazione dell'imposta di famiglia, di sovente, i criteri di una valutazione serena ed obiettiva del reddito vengono travolti dal prevalere di criteri astiosi e settari. E la coscienza del contribuente onesto, onorevoli colleghi, ne rimane turbata. Così, si allentano i vincoli morali, si crea in molti il convincimento che, per una giusta rivalsa, sia lecito disattendere ai propri doveri civici. È assolutamente necessario, onorevole ministro delle finanze, che su questo argomento il suo dicastero vigili e si preoccupi degli eventuali abusi commessi dagli organi tributari degli enti locali ed intervenga sollecitando, se del caso, l'opera del ministro dell'interno per reprimerli. Ciò è essenziale, onorevoli colleghi, se si vuol dare certezza e stabilità agli oneri fiscali, fiducia e tranquillità al contribuente nell'adempimento dei propri doveri tributari.

Credo, in proposito, che sia ormai matura nella coscienza di tutti l'esigenza che una precisa norma venga dettata per stabilire criteri univoci nella valutazione del reddito assoggettabile ai due tributi personali, quello dovuto allo Stato e quello dovuto ai comuni, stabilendo, anche per l'imposta di famiglia, gli stessi criteri analitici, di determinazione dell'imponibile, che sono stati prescritti per l'imposta complementare.

Il collega Alpino, con obiettività e con la sua non comune preparazione, ha prospettato questi fondamentali in materia di imposte dirette; e ha proposto il passaggio agli atti delle precedenti dichiarazioni annuali presentate in ottemperanza al disposto della legge Vanoni, l'attenta revisione della quarta dichiarazione dei redditi e l'abolizione dell'obbligo di presentazione della quinta dichiarazione. Il mio pensiero in proposito, onorevoli colleghi, è questo. L'accoglimento di tali proposte significherebbe il completo svuotamento di qualsiasi contenuto della legge Vanoni, il cui primo postulato è, per l'appunto, la presentazione annuale della dichiarazione sui redditi. Certo che la situazione degli uffici distrettuali delle imposte dirette è attualmente molto pesante e il fatto che gli uffici, non certo per loro colpa, a distanza di quasi tre anni dalla prima dichiarazione, non abbiano avuto ancora la possibilità di revisionare tutte le schede della prima dichiarazione, dovrebbe indurre a serie meditazioni. Quali le cause? In primo luogo, l'insufficiente numero di funzionari. Attualmente, il numero dei procuratori delle imposte dirette è un terzo di meno

di quello previsto dall'organico che l'amministrazione aveva approntato quando ancora non si parlava affatto della legge Vanoni, legge che ha imposto maggiori aggravii agli uffici delle imposte dirette. Inoltre, il trattamento economico di questi funzionari è ancora lontano dalle loro legittime aspettative, il che, ovviamente, influisce anche sul loro rendimento. A ciò, onorevoli colleghi, si aggiunga la quasi mancanza di attrezzature meccaniche negli uffici predetti. Attesa questa carenza di mezzi e di uomini, deve riconoscersi che lo sforzo fatto dall'amministrazione delle imposte dirette per adeguarsi ai nuovi e più gravosi compiti è davvero meritorio. Ma, nonostante i sacrifici dei funzionari, rimane il problema di un necessario adeguamento dei mezzi ai compiti attuali dell'amministrazione delle imposte dirette. Ma, può questa momentanea sfasatura autorizzare l'abolizione del sistema? A me pare di no. Si tratta, semmai, di temperamenti che, pur lasciando integro il principio attenuino la rigidità.

Così, per esempio, non vedo quale utilità pratica ritrae l'amministrazione finanziaria dall'obbligo imposto ai funzionari dello Stato, degli enti locali e delle ditte private della presentazione della dichiarazione unica annuale ai fini dell'imposta complementare. L'introito fiscale è del tutto irrisorio, mentre invece l'aggravio di lavoro degli uffici è davvero notevole. Una diversa procedura in questo settore si dovrebbe studiare per alleggerire gli uffici di lavoro quasi inutile, dando così ai funzionari la possibilità di dedicarsi ad una più proficua opera di revisione delle dichiarazioni più importanti.

Del pari, non mi sembrerebbe possibile accettare le proposte del collega Alpino per quanto concerne la mancata revisione delle schede presentate. L'amministrazione finanziaria, in questo caso, darebbe manifesta prova di parzialità, dato che moltissimi contribuenti hanno visto revisionata la propria dichiarazione mentre per gli altri (e vi potrebbero essere casi di notevoli evasioni) si dovrebbe invece accordare la sanatoria. Un evidente principio di giustizia tributaria si oppone all'accoglimento di tale richiesta. A mio giudizio, nei prossimi anni si dovrebbe seguire una politica di ulteriore elevamento dell'attuale franchigia, sia per l'imposta reale mobiliare, sia per l'imposta personale. In questo modo si conseguirebbe subito un duplice obiettivo: si ridurrebbe notevolmente il numero delle dichiarazioni che affluiscono agli uffici, molte delle quali rappresentano un vero e proprio inutile ostacolo logistico; si concederebbe un ulteriore

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

necessario alleggerimento ai contribuenti più modesti.

A questo scopo basterebbe stabilire che l'imposta complementare, pagata in via di rivalsa dai lavoratori a reddito fisso, fosse liberatoria fino ad un certo reddito, che ad esempio potrebbe essere di lire 1.200.000 annue. Con ciò tutta la gran massa degli impiegati pubblici e privati fruente solo di redditi di lavoro non superiore a lire 100.000 mensili sarebbe esentata addirittura dalla presentazione della dichiarazione annuale, dato che, del resto, scontano il tributo per ritenuta diretta. La finanza perderebbe ben poco e forse addirittura ci guadagnerebbe, perché le operazioni necessarie al recupero di piccole quote di imposta (a volte dell'ordine di qualche migliaio di lire) finiscono con l'essere antieconomiche per l'amministrazione delle imposte dirette, ma soprattutto — e questo è quello che più conta — si snellirebbe notevolmente il lavoro di revisione fiscale con evidente vantaggio per l'erario, perché si metterebbe l'amministrazione nella condizione di poter perseguire con maggior efficacia i grandi evasori.

Quindi, pur apprezzando l'evidente spirito pratico che ha determinato le proposte dell'onorevole Alpino, ritengo che esse non possano trovare accoglimento senza inficiare il fondamento stesso della legge Vanoni. Peraltro, ritengo opportuno tenerle presenti al fine di averne norma per apportare al sistema della legge quegli alleggerimenti che siano compatibili con esso.

Concludendo l'esame tecnico di questo bilancio, a me pare che nel complesso si possa e si debba essere soddisfatti poiché, a parte gli evasori e le evasioni, che comunque vanno sempre denunciati e perseguiti, il contribuente italiano ha fatto il suo dovere, tutto il suo dovere, consentendo con i suoi sacrifici e con le sue rinunce la ricostruzione del paese, assecondato dallo sforzo costante del Governo. Anzi, si può senz'altro affermare che il contribuente italiano, assolvendo ai propri doveri tributari, ha compiuto e compie un atto di fede nei destini della patria ed esprime così la sua solidarietà col Governo della nuova Italia democratica. Perciò merita il più alto elogio. Noi siamo certi, onorevoli colleghi, che il nuovo ministro delle finanze — di cui abbiamo avuto modo di apprezzare la particolare competenza e l'alta passione che lo anima nel servizio della cosa pubblica — saprà rispondere alle aspettative del paese conducendo una politica di comprensione per gli umili, di moderazione fiscale, e di severa repressione delle evasioni.

SALA. Onorevole Turnaturi, perché non parla dell'imposta generale sull'entrata per i comuni della Sicilia?

TURNATURI. Sono grato al collega di questa interruzione, perché mi dà la possibilità di chiarire alla Camera che il problema dell'imposta generale sull'entrata per i comuni della Sicilia è già risolto in via di principio. Infatti, noi abbiamo avuto l'assicurazione dal Presidente del Consiglio e dal ministro delle finanze che i bilanci dei comuni della Sicilia avranno l'integrazione dell'imposta generale sull'entrata che loro spetta per legge. Della questione si è molto occupato la deputazione siciliana della maggioranza, ottenendo dal Governo la favorevole soluzione del problema. Ora, siccome noi abbiamo fiducia nell'opera del Governo, siamo certi che prestissimo sarà fatto quanto ci è stato promesso.

SALA. Non la pensa così il ministro delle finanze.

TURNATURI. Sono ancora grato al collega di questa seconda interruzione, perché mi dà il modo di ricordare al ministro l'opportunità di risolvere sollecitamente tale problema anche sul piano pratico.

Infine, circa i rilievi che dall'estrema sinistra sono stati fatti in merito alla presunta elevatezza degli stanziamenti militari, ovviamente la questione attiene, più che al campo strettamente finanziario, a valutazioni squisitamente politiche. Comunque, può dirsi che in un mondo in cui la soluzione dei problemi internazionali appare purtroppo ancora oggi poggiata più sulla forza militare che sul diritto, sarebbe grave errore presentarsi assolutamente indifesi, quali saremmo se dopo lo sfacelo dell'ultima guerra non avessimo atteso e non attendessimo a ricostruire le nostre forze armate. Sono queste, onorevoli colleghi, che ci consentono di trattare nelle condizioni più favorevoli che il momento consente con tutti gli Stati della comunità mondiale, e specialmente con quelli cui noi più strettamente siamo legati da vincoli di amicizia e di cooperazione.

Del resto, l'incidenza delle spese militari, malgrado le nostre peculiari necessità determinate dal fatto di dover ricostruire quasi dal nulla le nostre tre gloriose forze armate, si mantiene percentualmente molto al di sotto di quella esistente nei bilanci della maggior parte degli Stati moderni, e non vedrei come si possa pensare di ridurla senza compromettere le più elementari esigenze di difesa.

Basta dare uno sguardo ai bilanci degli altri paesi e al volume delle spese militari che incide su di essi per convincersi che la via

da noi scelta è la più indicata per conciliare le esigenze della difesa con quelle della solidarietà sociale e del progresso.

Infatti, mentre il nostro bilancio per l'esercizio 1954-55 segna come spesa effettiva globale la somma di lire 2.354.633.000.000, e le spese militari ammontano a lire 457 miliardi e 240 milioni, con una quota percentuale del 19,42 per cento (e non del 22,50 per cento, come sostenuto dall'onorevole Cavallari); mentre, quindi, le nostre spese per le forze armate non raggiungono la quota del 20 per cento, in tutti gli altri paesi, invece, tale quota percentuale è superata, e anche di molto. Il Belgio, per esempio, il cui bilancio globale ammonta a 77 miliardi e 746 milioni di franchi belgi, pari a circa 955 miliardi e 631 milioni di lire, spende per le sue forze armate 22 miliardi e 631 milioni di franchi, pari al 29 per cento della spesa totale del bilancio. Ove si tenga conto del rapporto fra popolazione e spesa militare, si vedrà che le proporzioni sono ancora molto più favorevoli per il nostro paese. Lo stesso raffronto si potrà fare per tutti quegli altri paesi dai quali si possono ricavare dei dati attendibili. Dei paesi posti al di là della « cortina di ferro », ad eccezione della Russia e della Cina, dei quali si hanno per altro notizie con qualche grado di attendibilità, non si è ancora riusciti ad avere sufficienti dati statistici. Indubbiamente, la libertà e lo spirito progressivo di quei paesi mal sopportano che notizie del genere filtrino verso i paesi della tirannide e dell'oppressione !...

SALA. Lasci stare... Perché si preoccupa degli altri? Parli della Sicilia, piuttosto.

TURNATURI. Se ella avesse avuto la bontà di seguire il mio discorso sin dall'inizio, avrebbe notato che mi sono già occupato dei problemi del meridione.

La verità è che questi raffronti vi dispiacciono. A noi no, invece, perché vogliamo informare il Parlamento ed il paese della verità vera, che voi avete tanto interesse ad occultare.

Ma torniamo all'esame delle cifre indicate nei bilanci degli altri paesi, perché tale raffronto potrà essere molto istruttivo. Ho qui un prospetto, onorevole collega. Se ella avrà la bontà di ascoltarmi, si persuaderà della necessità che queste cifre siano conosciute, giacché i colleghi della sua parte si sono doluti della eccessiva incidenza delle spese militari sul nostro bilancio. Noi vi dimostriamo che le spese militari sono percentualmente molto al di sotto delle spese che tutti gli altri paesi civili sostengono, con l'aggiunta che

noi abbiamo la necessità di ricostituire dal nulla le nostre gloriose forze armate. Il Canada, per esempio, paese che ha un'alta evoluzione, ha nel suo bilancio 1.260 miliardi di lire, pari al 47 per cento dell'intero bilancio. La Cina comunista — ecco, è un paese verso cui voi rivolgete sempre la vostra attenzione e le vostre premure — spende per le sue forze armate 1.463 miliardi di lire, pari al 22,4 per cento delle sue entrate. Noi — ve lo ho già dimostrato testè — non arriviamo a quota 20.

SALA. Si capisce: la Cina conta 500 milioni di abitanti. (*Commenti*).

TURNATURI. Onorevole collega, il rapporto è tra bilancio globale e spesa militare. Questi sono gli elementi chiamati in causa dall'onorevole Cavallari, che è della sua parte. Comunque le dirò che se vuol fare il paragone in rapporto alla popolazione, esso sta a favore dell'Italia: il Belgio, con 8 milioni e 653 mila abitanti, spende per le sue forze armate 260 miliardi di lire italiane; noi, dovendo seguire lo stesso rapporto, dovremmo spendere oltre 1.500 miliardi di lire per la sola difesa.

SALA. E le colonie belghe?

TURNATURI. Le forze armate il Belgio le tiene nel proprio territorio. Per le colonie vi provvede con le normali forze di polizia.

PRESIDENTE. Onorevole Turnaturi, torni ai bilanci finanziari.

TURNATURI. Parliamo proprio di questo, signor Presidente, poiché si parla della incidenza della spesa militare sul bilancio finanziario.

La Danimarca, che non ha colonie e che ha 4.271.000 abitanti, spende 70 miliardi di lire per il suo bilancio, con una incidenza di spese militari del 23 per cento. Come vede, onorevole collega, meno mi interrompe e più ci guadagna. (*Commenti*). La Francia spende per le sue forze armate 1.548 miliardi di lire, pari al 37 per cento dell'intera spesa.

Una voce a sinistra. Ma è una nazione atlantica come la nostra!

TURNATURI. Le darò allora, onorevole collega, le cifre delle nazioni non atlantiche: della Svizzera, ad esempio, paese che ha una tradizione di neutralità. La Svizzera per le sue forze armate spende 120 miliardi e 600 milioni di lire, pari al 40,8 per cento dell'intera spesa del proprio bilancio.

Una voce a sinistra. Ma è anche ricca, e noi siamo una nazione povera.

TURNATURI. La Russia, onorevole collega: non le interessano i dati della Russia? Nonostante che vi sia il sipario, l'imponenza

delle spese militari di questo paese è tale che qualche notizia riesce ad arrivare sino a noi. La Russia — e queste sono le cifre ufficiali, onorevole collega, perché per quelle segrete ci vorrebbe la fantasia delle mille e una notte per arrivarci — spende 17.200 miliardi di lire. Quanti decenni dobbiamo attendere noi per raggiungere questa cifra? È da notare, inoltre, che l'incidenza delle spese militari sul bilancio è del 33 per cento!

Una voce a sinistra. E l'America quanto spende?

TURNATURI. L'America spende molto più della Russia (e, secondo noi, fa bene) perché l'America oggi garantisce la libertà di tutto il mondo. L'America spende 21.482 miliardi di lire per le sue forze armate, pari al 64 per cento di tutta la spesa.

Queste cifre ho voluto fornire alla Camera perché mi sembra meritino di essere meditate. Queste cifre, onorevoli colleghi, a parte le polemiche di tutti i settori, dovrebbero indurre tutti coloro cui sta veramente a cuore la sorte dell'umanità, la sua pace, il suo lavoro e il suo benessere, a serie meditazioni. Quanti miliardi, quante migliaia di miliardi di lire l'umanità spende ogni anno per darsi nuove armi distruttrici, nuovi strumenti di dolore e di morte!

Troppi, onorevoli colleghi! Troppi! Ma su chi ricade la responsabilità di questa situazione; su chi ricade la responsabilità di questa tensione internazionale? Onorevoli colleghi, facciamo l'esame di coscienza, poniamo da parte le finzioni ed esaminiamo la situazione nella sua cruda realtà: è possibile che l'umanità debba continuare sulla strada della lotta fratricida ed esaurire così le sue migliori energie in opere distruttive, mentre, invece, sconfinati orizzonti di prosperità e di benessere l'attenderebbero, sol che rivolgesse il proprio ingegno e la propria volontà a sole opere di pace?

Noi formuliamo l'augurio, che parte dalle più intime latebre del cuore, che gli uomini su cui ricade la responsabilità di questa continua tensione internazionale rinsaviscano e conducano una effettiva politica di sincero rispetto dei diritti inalienabili della persona umana. Formuliamo l'augurio che si possa perseguire una politica di sincera e mutua comprensione fra i popoli, primo sicuro passo verso i sentieri della pace. (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, a conclusione di questo esame e prescindendo da singole cifre ed impostazioni, mi sembra che il documento che il Governo ha presentato al nostro esame

meriti, nella sua organicità, la nostra approvazione. Esso, appunto perché rappresenta la sintesi di sforzi meritori, ispirati al fine nobilissimo di creare le condizioni per un sempre migliore tenore di vita del nostro popolo, merita la nostra considerazione e la nostra solidale approvazione.

Onorevoli colleghi, mi sono soffermato unicamente su alcuni problemi particolari che riguardano la finanza e l'economia del paese, ma è chiaro che, se noi volessimo allargare lo sguardo all'economia in generale, i gravissimi problemi che essa oggi pone non si potrebbero risolvere che sul quadro internazionale.

Il progresso tecnico ha dimostrato, con maggiore evidenza che nel passato, come nessuna nazione si possa considerare autonoma nel campo dell'economia, ma tutte indistintamente hanno bisogno di integrarsi a vicenda allo scopo di conseguire quel benessere al quale tende la civiltà contemporanea. Donde, onorevoli colleghi, la necessità di proseguire in politica estera il movimento unomistico europeo senza trascurare tutte le altre relazioni, ormai consegnate in trattati internazionali, che ci permettono di ma tenere i contatti con il mondo europeo ed extraeuropeo.

In qualche settore si sono conseguiti dei risultati apprezzabili, come, ad esempio, nella costituzione della Comunità del carbone e dell'acciaio, la quale è entrata in funzione e tende ad assicurare la circolazione libera delle materie prime più vitali delle industrie moderne.

Non è da trascurare in questo quadro, onorevoli colleghi, l'organizzazione atlantica, la quale è da sperare che dal puro piano difensivo passi a quello della mutua assistenza economica e sociale, come viene previsto da un preciso articolo del suo trattato costitutivo.

La Comunità europea di difesa, il cui trattato attende ancora la ratifica di questo Parlamento (*Commenti a sinistra*), non è che una attuazione regionale del patto atlantico e non ha in se stessa nessuno scopo offensivo, ma unicamente difensivo dell'indipendenza dei popoli liberi e della civiltà ad essi comune.

Il Governo, dunque, non ha che da continuare sulla strada tracciata e seguita dai suoi predecessori, sicuro di incontrare in questa sua opera il consenso del paese e di quanti vedono nella solidarietà delle nazioni il principio che possa assicurare una pace duratura ai popoli del mondo intero.

Onorevoli colleghi, il concetto dell'uguaglianza e dell'unione solidale di tutte le na-

zioni non è un concetto nuovo, ma è stato portato dal messaggio cristiano, che lo ha trasmesso al pensiero contemporaneo. Secondo questo messaggio tutti gli uomini sono figli di Dio, tutti hanno la medesima nobiltà e dignità, tutti hanno un uguale diritto ad usufruire dei beni della terra per conseguire gli scopi essenziali della vita, tutti hanno il dovere di aiutarsi vicendevolmente per compiere insieme il cammino dell'esistenza.

Come l'individuo non è un sistema chiuso entro la scorza ruvida del proprio « io » egoistico, ma è una persona aperta verso tutte le altre persone che hanno la stessa natura e perseguono le medesime idealità, così anche i popoli e le nazioni non sono un sistema chiuso, ma da tutte le parti si aprono verso gli altri popoli e le altre nazioni per entrare in contatto vitale e collaborare al progresso del genere umano.

La pace, supremo anelito dei popoli, non si può ottenere alimentando l'odio ed ampliando le divisioni o acuendo i contrasti, ma si otterrà se nell'umanità comincerà a circolare una potente corrente di comprensione mutua tra le nazioni e di amore: amore universale che sappia vincere gli egoismi partecolaristici, abbattere le barriere che ancora al presente dividono i popoli per avviarli sulla strada della vera fratellanza.

La forza che ancora oggi, onorevoli colleghi, come nei tempi passati, è capace di condurre all'unione gli animi è il cristianesimo, la cui missione, secondo il mandato datogli dal suo fondatore divino, consiste nella diffusione della carità, che è principio soprannaturale di amore.

Se tra i popoli vi è una nazione che più profondamente senta l'anelito universalistico portato dal cristianesimo, questa nazione è proprio l'Italia, la cui civiltà è stata formata e costantemente alimentata da questa linfa soprannaturale che deriva dal messaggio del Dio fatto uomo.

Onorevoli colleghi, sono certo che il Governo saprà sempre interpretare questo spirito cristiano del nostro popolo e che ad esso ispirerà costantemente la sua azione politica: così facendo non solo avrà l'approvazione del Parlamento, ma il consenso dell'Italia intera. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo l'onorevole Laconi chiesto di essere sostituito nella Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale, il Presidente della Ca-

mera ha chiamato a far parte della Commissione stessa, in sua vece, l'onorevole Barbieri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villa. Ne ha facoltà.

VILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare, in linea generale, nonostante il parere contrario delle opposizioni, che l'esposizione finanziaria del ministro Vannoni debba costituire motivo di soddisfazione. Vi è un solo aspetto negativo, ed è quello che investe il settore delle esportazioni. In questo settore, nel quale, per altro ostacoli d'ogni genere, spesso di natura estranea alla volontà di chi regola la materia, si frappongono, bisognerà operare più a fondo in modo da colmare l'attuale squilibrio nella bilancia dei pagamenti che, come si è potuto rilevare dalla cifra di 567 miliardi, è veramente notevole.

L'aspetto più importante della relazione, che ne costituisce in definitiva la sostanza fondamentale, è determinato dai dati sul reddito nazionale. Esso è aumentato nel 1953 del 7,50 per cento di fronte al 3 per cento del 1952 e di fronte all'incremento verificatosi in paesi come gli Stati Uniti d'America e la Svezia, i cui redditi sono aumentati rispettivamente del 3,7 per cento e del 3 per cento. È aumentato il reddito industriale come l'agricolo, con tendenza a maggiore espansione verso le aree depresse del sud; segno, questo, efficace della politica produttivistica che il nostro paese persegue e tende a sviluppare attraverso l'azione massiccia della Cassa per il Mezzogiorno. Anche la distribuzione del reddito individuale, che implica il riconoscimento di una migliore giustizia sociale, tende ad un più alto livello.

Quando noi apprendiamo che il consumo della carne è aumentato, dal 1949 al 1953, del 18 per cento nell'Italia settentrionale, del 22,7 per cento nell'Italia meridionale, e del 31,1 per cento nelle isole, mentre quello dello zucchero è aumentato, rispettivamente, del 61,46, del 67,83 e del 92,56, e quando tale processo ascensionale si rileva anche dal consumo del tabacco, dalla spesa per l'abbonamento alle radioaudizioni e dalla spesa per lo spettacolo, abbiamo un indice sicuro del migliorato tenore di vita proprio delle popolazioni tradizionalmente più povere. Il che dimostra in definitiva proprio il contrario di ciò che gli oppositori di sinistra affermano, cioè che la

politica attuale sia una politica volta a favorire le classi ricche.

Un'altra dimostrazione di ciò è data dal complesso della impostazione del bilancio; impostazione volta, sì, al contenimento della spesa in generale, ma anche ad incrementare, tuttavia, larghissimi settori di attività produttivistiche e sociali.

Alla base di questa politica rimane l'impegno di difendere il potere di acquisto della lira, elemento stabilizzatore dei prezzi che favorisce soprattutto i ceti sociali più bassi, i quali da una politica della spesa indiscriminata, e quindi inflazionistica, verrebbero inesorabilmente travolti.

Tuttavia l'opposizione di sinistra, senza curarsi delle entrate se non per fare della demagogia sulla pressante politica fiscale del Governo a protezione dei più abbienti, mentre noi la riconosciamo chiaramente intesa a stabilire una migliore giustizia distributiva degli oneri: l'opposizione di sinistra, fedele al principio del « tanto peggio, tanto meglio », trova che nella stragrande maggioranza dei casi si spende troppo poco: poco per la Calabria, poco per i fiumi, poco per le case, poco per l'assistenza: poco, sempre poco!

In un solo settore tuttavia — il settore che è già stato trattato dal collega che mi ha preceduto — si spende molto. Si tratta, neppure a dirlo, di quello della difesa.

Cosa pensare, onorevoli colleghi, di una siffatta opposizione che, mentre in altra sede esalta la potenza di eserciti stranieri, qui, nel Parlamento italiano, quando si tratta del nostro esercito, lesina il centesimo e pensa di far passare per nemico del popolo un Governo che attraverso la forza del suo, per altro, piccolo esercito pensa di poter difendere la pace e il lavoro, il popolo stesso minacciato proprio da quegli eserciti?

Nessuno ignora che la Russia e i paesi satelliti spendono cifre favolose per l'armamento né si hanno notizie di alcuna sosta in questa corsa pazza, nonostante la cortina fumogena della distensione che tenta di ovattare il rumore delle armi sempre troppo forte, nessuno ignora che la stessa Jugoslavia, piccolo paese, impiega il 62 per cento delle proprie uscite in favore delle forze armate. Tutto ciò è ignorato, invece, almeno in Parlamento, soltanto dalle sinistre, le quali fingono di non essersi accorte che in due soli esercizi i nostri stanziamenti sono diminuiti di circa 80 miliardi.

Ma noi non ci meravigliamo. I comunisti devono ignorare la verità: se così non facessero verrebbero meno al loro compito di di-

fensori d'ufficio di tutti gli interessi contrari alla nazione italiana. Essi — lo sappiamo — desidererebbero una cosa soltanto: vorrebbero, in altri termini, tutti i popoli inermi, compreso quello italiano, in maniera che un solo immenso esercito potesse dominare sul mondo: quello sovietico.

È chiaro dunque che qui non c'entra il benessere delle classi lavoratrici defraudate dalle spese per l'esercito, poiché difendendo la pace si rafforza il loro benessere. La verità è un'altra, ben più cruda e molto meno onorevole: l'estrema sinistra ci vorrebbe indifesi affinché nella deprecata ora X le nostre frontiere sguarnite fossero di facile accesso ai loro compagni di oltre cortina.

Così si spiega l'azione delle sinistre nel Parlamento e nel paese e si spiega soprattutto l'azione che le spie che si annidano nel seno del partito comunista tentano di svolgere a favore dei paesi al di là della cortina di ferro. A proposito di questi continui episodi di spionaggio, in cui troviamo sempre coinvolti militanti del partito comunista — tesserati o furbescamente espulsi al momento opportuno — bisognerà guardare un po' più da vicino il vero volto del comunismo italiano, che ha in Parlamento cittadini russi o addirittura colonnelli di quell'esercito, e nel paese disseminate spie al servizio dello straniero. Si tratterà di considerarlo ancora un partito democratico con diritto di cittadinanza in mezzo a noi, questo partito comunista italiano, o non sarà giunta l'ora di classificarlo per quello che realmente è: una setta, una quinta colonna politicamente organizzata contro il nostro paese? (*Proteste all'estrema sinistra*).

Al Governo della nazione io pongo questo interrogativo, ed a tutti i cittadini che amano il proprio paese, affinché essi ne traggano la logica conseguenza. (*Interruzioni a sinistra*).

Io devo dare atto di tutto quanto si è fatto in questi anni in favore delle forze armate (personale, servizi tecnici, armamenti), ma penso che non si possa né si debba sostare, almeno fino a quando segni palesi, che certo per ora mancano, non ci dimostrino che ogni minaccia per la pace sia scomparsa; diversamente saremmo colpevoli dinanzi al nostro popolo, che, nella dannata ipotesi di un conflitto che ci cogliesse impreparati, sarebbe costretto a subire ancora una volta le più tremende conseguenze.

Pensioni di guerra: si nota nel relativo capitolo uno stanziamento in più di 18 miliardi e 300 milioni relativo alla liquidazione di nuove partite. Già altre voci si sono levate

in quest'aula a trattare la materia. Non giungerò molto, ma non posso che associarmi a quanti auspicano un più spedito ritmo delle commissioni e degli uffici, che, se è necessario, come si ritiene, vanno potenziati e strettamente raggruppati, evitando così perdite di tempo determinate oggi anche dalla ubicazione degli uffici stessi. È stato detto che vi sono ancora oltre 300 mila pratiche che devono giungere al loro espletamento, e nuove domande affluiscono quotidianamente, specialmente dopo la notizia della riapertura dei termini per l'accettazione, già sancita dalla Camera ma non ancora confermata dal Senato.

Al Governo mi permetto di rivolgere una preghiera affinché si mettano in atto tutti gli accorgimenti possibili per la più rapida definizione delle pratiche giacenti. Non si tratta di espressioni retoriche di facile presa: voglio soltanto ricordare che si tratta di sovvenire ai giusti interessi di una categoria di cittadini che ha dato alla patria il proprio sangue e la propria integrità fisica, beni perduti che non saranno mai a sufficienza compensati. Per queste ragioni noi reclamiamo per questi cittadini un migliore trattamento economico.

Il problema della rivalutazione delle pensioni di guerra si dibatte da anni ma ancora attende la sua soluzione definitiva. Saremmo ingiusti se non riconoscessimo gli sforzi fin qui compiuti dai governi che si sono succeduti in questo tormentato dopoguerra, sforzi compiuti a volte anche in clima sfavorevole, mentre altre e numerose esigenze battevano alle porte, come può avvenire per un popolo che esce battuto da una tremenda guerra, che non crede più in certi valori di attaccamento alla patria e alla bellezza del sacrificio compiuto in suo nome, sacrificio invece tanto più valido quanto più sfortunato.

Passato lo smarrimento degli anni dell'immediato dopoguerra, grazie a Dio, il ristabilimento dei valori si è compiuto, e si torna a guardare con simpatia, rispetto ed ammirazione verso tutti coloro che più hanno duramente sofferto dall'immane flagello. Un governo che volesse oggi tener conto delle nuove istanze della categoria non si troverebbe più isolato, ma avrebbe con sé la simpatia della maggioranza del popolo italiano, che è tornato a vedere in quanti hanno combattuto e sofferto i suoi figli migliori. Si richiede al Governo di oggi un nuovo atto di coraggio, di giustizia (in definitiva), che debba servire a completare l'opera da altri intrapresa. Vi sono ancora sperequazioni da col-

mare, adeguamenti a cui bisogna giungere. I mutilati e invalidi di guerra sono scontenti, ma attendono con fiducia questo nuovo atto del Governo. Non bisogna deluderli, non bisogna permettere che, come già qualche volta è avvenuto, si insinuino in mezzo a loro i mestatori politici di professione a sfruttare l'esacerbato malcontento, al fine di una propaganda sovvertitrice. Evitiamo lo spettacolo, avvilente per tutti, delle agitazioni di piazza.

Confido nella sensibilità del Governo e sono sicuro che questo problema, certamente non ultimo fra i numerosi che assillano la vita nazionale, verrà portato a soluzione attraverso un provvedimento organico e definitivo che regoli tutta la complessa materia.

A tale scopo è stata presentata nello scorso febbraio al Senato, a iniziativa del senatore Carelli ed altri, una proposta di legge il cui contenuto, con la competenza e con il senso di responsabilità che ha sempre distinto i suoi atti, fu elaborato a suo tempo dalla presidenza dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. Vogliamo augurarci che su questo testo al più presto possibile si troveranno d'accordo Governo e Parlamento.

Nel frattempo, altri disegni e proposte di legge attinenti a problemi particolari della categoria attendono l'approvazione dei due rami del Parlamento. Accennerò ad alcuni: aumento dell'assegno di superinvalidità agli iscritti alla categoria B-1, tredicesima mensilità agli invalidi incollocabili, sistemazione in ruolo dei professori e maestri delle nostre scuole, e, soprattutto, quel disegno di legge, che è stato ripresentato nella nuova legislatura, concernente la concessione di pensione ai mutilati della repubblica sociale italiana e della *Wehrmacht*.

Strettamente collegati al problema delle pensioni sono i problemi assistenziali della categoria, cui provvede, per compito di istituto, l'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra. L'azione di questo ente altamente benemerito, istituito a conforto e sollievo di questi sventurati, si esercita in più direzioni ed è veramente imponente. L'Opera provvede innanzi tutto ai bisogni vari della foltissima schiera dei tubercolotici di guerra, triste fenomeno causato dalla prigionia e dalla deportazione, così frequenti nell'ultimo conflitto. La sua assistenza, oltre che ai mutilati e invalidi di tutte le guerre, si estende ai partigiani, agli infortunati civili di guerra (ivi compresi i mutilatini, per i quali sono sorti appositi centri di cura e di rieducazione), ai mutilati per servizio e ad altre categorie di benemeriti della patria.

Tale assistenza prevede ricoveri in ospedali, sanatori, case di cura, stabilimenti termali e idropinici, ospedali psichiatrici, nonché somministrazione di medicinali di ogni genere, superalimentazione, interventi chirurgici, ecc. L'ente deve pure provvedere, nella maniera più adeguata, alla fornitura degli apparecchi di protesi e ortopedici ai mutilati anatomici.

A questi compiti fondamentali si aggiungono quelli concernenti la rieducazione professionale, al fine del reinserimento degli assistiti nella vita sociale e produttiva del paese. L'Opera provvede inoltre al collocamento obbligatorio dei mutilati e invalidi di guerra e non ignora le varie esigenze dei ciechi di guerra, dei cranio-lesi, dei paraplegici; assiste gli invalidi anziani e senza famiglia, i cronici, e dà aiuti morali e materiali anche ai figli minorenni dei grandi invalidi.

In fatto di assistenza vi è tuttavia ancora una grave lacuna da colmare: quella della cura sanitaria e ospedaliera agli invalidi incollocabili per malattia diversa da quelle pensionabili e ai familiari a carico; per rimediare a questa mancanza fu dal sottoscritto presentata una proposta di legge, che spero trovi al più presto il suo accoglimento.

Come si vede, tornando ai compiti dell'Opera nazionale invalidi di guerra, essa ha problemi di notevoli dimensioni da affrontare, i quali, in rapporto alle esigenze della massa degli assistiti non possono essere rinviati o minimizzati né tanto meno possono essere ignorati. L'ente deve essere, quindi, posto in grado di funzionare con quella sicurezza ed ampiezza di mezzi che gli sono indispensabili. L'Opera assiste attualmente circa 600 mila invalidi con un incremento mensile di 7 mila nuove unità. Il bilancio dell'Opera per l'anno 1950-51 prevedeva, ed ebbe concesso, un contributo di 5 miliardi e 110 milioni. Da allora la cifra è rimasta immutata, mentre il numero degli invalidi è aumentato di circa 200 mila unità. Un onere maggiore di 700 milioni è venuto ad aggiungersi ai precedenti con l'assistenza ai mirori invalidi, in applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 648. Le rette dei sanatori, ospedali e luoghi di cura in genere sono aumentati di circa il 25 per cento. Così dicasi dei costi dei servizi in genere. Si aggiunga a tutto ciò l'accumularsi di interessi passivi per effetto dei ritardati finanziamenti come delle integrazioni già concesse sui precedenti bilanci e si vedrà come la situazione finanziaria diventi sempre più insostenibile. Per il corrente esercizio 1953-54, pur cercando di

limitare tutte le spese (con evidente danno per gli assistiti), tenuto conto del disavanzo di 800 milioni dell'esercizio precedente, il contributo richiesto allo Stato è stato contenuto in 7 miliardi e 680 milioni. Questa cifra, che può sembrare imponente, rappresenta un'esigenza imprescindibile alla quale il Governo è chiamato a rispondere con una immediata azione concreta, se non si vuole paralizzare la vita di questo complesso e benefico istituto. D'altronde, questa esigenza fu riconosciuta al suo tempo dalla Presidenza del Consiglio, quando nel marzo 1953 riconobbe che gli stanziamenti per il bilancio dell'Opera non erano del tutto adeguati alle spese di carattere principale. Poco avanti ho accennato, per inciso, al collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi di guerra.

Anche qui, mi si consenta, non tutto procede secondo la regola. Vi è una legge, ma non è tanto rispettata. Le rappresentanze provinciali dell'Opera che hanno il compito del collocamento trovano troppo spesso la resistenza dei datori di lavoro, più preoccupati del loro meschino interesse, che credono intaccato dalla immissione al lavoro di invalidi di guerra, che non dall'alto motivo morale che dovrebbe spingerli ad applicare la legge. In questo campo, lo Stato, attraverso le sue amministrazioni centrali e periferiche e gli enti locali, deve dare per primo il buon esempio. La legge deve trovare ad ogni costo la sua applicazione e ciò non solo a beneficio degli interessati, ma anche a beneficio delle finanze statali, in quanto per ogni invalido di guerra sono 12 mila lire che lo Stato risparmia mensilmente sull'indennità di collocamento. Un provvedimento legislativo, nel nuovo clima di fraternità e di concordia che lo Stato democratico va instaurando, sarà necessario adottare in favore dei mutilati ed invalidi della guerra di Spagna, finora esclusi dal beneficio dell'occupazione obbligatoria. Questa esclusione non si comprende, soprattutto quando si pensa che i mutilati ed invalidi di cui sopra percepiscono regolarmente la pensione, e quindi a tutti gli effetti debbono essere considerati come facenti parte della grande famiglia dei minorati di guerra.

Onorevoli colleghi, un rapido sguardo alla materia relativa alla finanza locale ci convince, se molti di noi non lo fossimo già per esperienza diretta, in quanto amministratori comunali, della necessità di ulteriori interventi legislativi atti a sanare la situazione di grave *deficit* cronico di troppe ammini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

strazioni locali e di permettere ad esse tutte le iniziative necessarie per migliorare i servizi, la viabilità, l'igiene, l'edilizia scolastica, secondo i canoni della moderna convivenza.

I bilanci delle amministrazioni locali recano, per il 1953, un disavanzo accertato in circa 127 miliardi, 43 miliardi di più dell'anno precedente; il che significa che il disagio finanziario tende a progredire. La situazione di molte amministrazioni comunali è tale che esse si trovano nella impossibilità di far fronte agli impegni più imprescindibili, qual è ad esempio quello della corresponsione regolare degli stipendi ai propri dipendenti. Molti stanziamenti per opere pubbliche attendono il loro investimento da anni per mancanza delle garanzie di legge, avendo le amministrazioni impegnato già i proventi della sovraimposta, delle tasse consorziali e delle imposte di consumo. Tutto questo nonostante il beneficio apportato dalla legge 2 luglio 1952, n. 703.

La paralisi finanziaria colpisce troppi comuni italiani. Non pensiamo davvero di chiamare il Governo responsabile di questo stato di cose. Troppe ed in gran parte estranee al nostro tempo le cause determinanti: l'incuria dei governi precedenti questo dopoguerra nel considerare le necessità comunali, i danni prodotti dalla guerra, le aumentate esigenze delle popolazioni, la cattiva amministrazione del tempo fascista e, purtroppo, la politicizzazione di troppe amministrazioni comunali operata dai partiti di estrema, tendente a fare degli enti locali altrettanti baluardi contro il potere centrale, come fanno fede certe circolari più o meno segrete che il comitato centrale del partito comunista italiano ha inviato di recente agli amministratori rossi. (*Commenti a sinistra*).

Vi è bisogno in taluni casi, dunque, di una prassi amministrativa più ortodossa, di una più ristretta sorveglianza degli organi tutori, affinché le leggi siano rispettate. Ma questo non basta: i bisogni rimarranno pur sempre sproporzionati ai mezzi. Formidabili spese incidono sui bilanci comunali e non si può assolutamente pensare di gravare ulteriormente la mano sui contribuenti per potervi far fronte. Il Governo è sembrato preoccuparsi di ciò ed è di questi giorni la notizia dell'insediamento, da parte del ministro delle finanze, di una commissione di studio che scevererà la complessa materia e suggerisca i rimedi più opportuni.

Dal mio canto, intanto, mi permetto di suggerire alcune linee indicative che mi parreb-

bero degne di considerazione. Si tratta di istanze condivise da amministratori e da esperti che in più occasioni hanno fatto sentire la loro voce:

1°) proroga dell'articolo 2 della legge 2 luglio 1952, n. 703, che prevede l'integrazione dei bilanci deficitari,

2°) elevazione della partecipazione della imposta generale sull'entrata portandola dal 7,50 almeno al 10 per cento;

3°) accollare allo Stato almeno metà della spesa derivante dall'assistenza medica ed ospedaliera a favore degli iscritti nell'elenco dei poveri;

4°) sgravare i comuni del compito e delle responsabilità del recupero delle spese di ospedalità insolite di ogni cittadino che non figurì nell'elenco dei poveri, in quanto riesce sommamente difficile e spesso impossibile il recupero stesso, che potrebbe invece effettuarsi con successo dagli organi fiscali dello Stato, tecnicamente più attrezzati e provvisti a volte — diciamolo pure — di maggiore autorità;

5°) passare alle province l'onere di tutte quelle strade cosiddette comunali e che invece servono al traffico di tutti;

6°) consentire, oltre a quelle previste dalla legge vigente, delegazioni per la contrazione dei mutui anche su altre imposte comunali come quella di famiglia e quella sulle industrie, le arti, i commerci.

Questo servirebbe, oltre tutto, a sbloccare notevoli somme a disposizione dei comuni attraverso la legge Tupini che non hanno trovato ancora impiego. Non si ha la pretesa di aver così trovato il toccasana di tutti i mali, ma certo si farebbe un notevole passo avanti sulla via della riorganizzazione delle finanze comunali.

Cinema. — L'onorevole Alicata evidentemente esagera quando si scaglia con tanta acredine contro il cinema parrocchiale, e lo fa a ragion veduta. Egli sa che nelle sale parrocchiali si tenta di porre, come si può, un argine all'immoralità dilagante, e questo gli dà fastidio (*Interruzioni a sinistra*), perché da questo punto di vista non solo per lui e per i suoi compagni di partito sarebbe auspicabile la chiusura di tutte le sale parrocchiali, ma meglio ancora di tutte le parrocchie.

Esagera l'onorevole Alicata quando afferma che la politica cinematografica del Governo tende a sopprimere le sovvenzioni oggi in atto per fare il gioco degli americani. Ma ancora più esagera ed è nel falso allorché, pensando di parlare in uno di quei paesi di oltre cortina, a lui e ai suoi amici ben noti, parla

di persecuzione ideologica, di compressione insopportabile della libertà di espressione letteraria o artistica.

Mancava al comunismo italiano questa ultima forma di vittimismo. L'onorevole Alicata vi ha posto un accento veramente notevole. Ognuno sa che si tratta di pure posizioni dialettiche, anzi propagandistiche.

La verità è un'altra. Quest'anno scade la legge sulle sovvenzioni al cinema. Si dovrà o meno prorogare questa legge? La questione è tutta qui. Quest'anno il contributo è aumentato, da quanto abbiamo potuto rilevare dai bilanci, di circa 5 miliardi. Noi sappiamo che non vi è oggi in Italia industria più fiorente di quella cinematografica, unica in concorrenza assoluta con quella americana, che è la prima del mondo. La legge sulle sovvenzioni fu varata in tempi di magra. Oggi essa è inattuale e bisogna rivederla per lo meno, modificandone se non altro le finalità.

Vi sono certi film — troppi, bisogna dire — di così scadente fattura, di così basso livello artistico e morale che il solo sospetto che si debba assegnare ad essi una sovvenzione, come spesso avviene, offende tutti gli onesti. Se sovvenzioni si dovranno elargire, rappresentino esse il premio da attribuirsi a film di interesse nazionale, o comunque di elevato gusto artistico e di alto contenuto morale.

Se produttori, registi e attori fra quelli che si esercitano in speculazioni veristiche o neorealistiche, che offendono il costume del nostro paese e ci discreditano all'estero presentando della nostra vita un quadro non rispondente alla realtà, se simile gente, dico, dovesse risentirsi, si risponda che se vogliono permettersi certe interpretazioni personalistiche della verità per lo meno lo facciano a proprie spese. Tutti costoro che assumono snobistici atteggiamenti progressisti di difesa proletaria rinuncino ad una parte dei loro lautì guadagni, delle loro colossali paghe, e tutto è sistemato. (*Commenti a sinistra*).

Non si richiedano ulteriori sacrifici a chi spesso è costretto ad avvelenarsi a certi spettacoli da essi ammanniti, cioè al contribuente italiano che sia pure indirettamente è sempre italiano che, sia pure indirettamente, e sempre quello che paga. (*Interruzioni a sinistra*).

Sempre nel campo del cinema, in un ordine del giorno da me presentato lo scorso anno nella stessa occasione dell'approvazione dei bilanci, facevo rilevare, contrariamente a quanto si afferma in altri settori, l'eccessiva longanimità della censura. Torno a ripetere la

necessità che essa si richiami ad un più severo controllo nel contenuto morale delle opere. Dicevo anche che troppi sono i film recanti l'etichetta del « vietato ai minori di 16 anni ». Questa forma di semiammissione alla visibilità di un film danneggia proprio quella morale che si vorrebbe difendere, rappresentando un incentivo notevole per i più giovani, come per gli altri, a frequentare quelle sale che diversamente non sarebbero frequentate. Questo modo di definirlo si può dire che rappresenta oggi la migliore forma pubblicitaria di un film, per quei paradisi proibiti che dietro quella formula molti credono di poter scoprire. Un film deve essere ammissibile o non ammissibile alla visione. Ma se si vuol continuare nel ripiego, si faccia di tutto affinché i minori in barba alla legge non possano avere l'accesso a quelle sale per essi proibite. Si tratta di salvaguardare l'educazione cristiana dei nostri figli, delle future generazioni, che noi desideriamo ispirata ai più alti sensi ideali. Chiediamo per questo al Governo il massimo impegno.

Quanto all'assistenza sanitaria, rileviamo con soddisfazione l'incremento della spesa a favore dell'assistenza sanitaria in genere e dell'Opera nazionale maternità e infanzia in particolare e dei tubercolotici ancora in modo particolarissimo. A favore dei poliomielitici poveri la spesa è stata raddoppiata, portandola ad un miliardo. Pensiamo per altro che in questo campo specifico si debba fare un ulteriore sforzo, soprattutto nell'approntare nuovi centri di cura per gli indigenti. Ma non possiamo, esulando dallo stretto campo sanitario, non pensare a quanti, giovani od adulti, sono impediti da questa malattia nel trovare una proficua occupazione. Bisogna trovare il mezzo anche in questi casi di andare incontro a questi nostri fratelli, che si sentono troppo spesso mortificati per essere gettati ai margini della società a causa di una infermità che già li rende tanto infelici.

Un'ultima osservazione. non si può non esprimere una viva soddisfazione per gli intendimenti enunciati dal Governo, attraverso anche un disegno di legge, relativi ad una migliore distribuzione degli oneri tributari e alle severe sanzioni da comminarsi contro gli evasori. Un particolare settore tributario sotto questo profilo va particolarmente curato, quello inerente ai contributi unificati in agricoltura. Il peso che questi contributi comportano sul reddito agricolo è notevole ed in alcuni casi addirittura insopportabile. Intanto un certo sollievo potrebbe essere portato dall'approvazione rapida della proposta di legge

Bonomi, Franzo ed altri. Ma bisognerà operare molto più a fondo e rivedere tutta la materia per giungere ad una formulazione più organica, che preveda migliori forme di accertamento ed una diminuzione delle aliquote almeno per i proprietari di piccole aziende, i quali, quand'anche non fossero dei lavoratori manuali ma dirigessero soltanto la loro azienda, dovrebbero essere considerati alla stessa stregua dei coltivatori diretti, sempreché naturalmente non esercitassero contemporaneamente altra attività. Vi sono certe zone a coltura viticola, come nella provincia di Roma, che hanno sofferto di una lunga crisi e hanno avuto gli impianti danneggiati dalla fillossera od altri parassiti, per le quali bisognerà provvedere con un notevole sgravio, e per alcuni anni, fino a che, cioè, i nuovi impianti non diano il loro pieno frutto.

Queste sono soltanto alcune considerazioni che io raccomando all'attenzione del ministro delle finanze, nella speranza che voglia interessarsi a fondo di questo importante problema che investe l'economia agricola di tutto il paese ed ha notevoli riflessi sociali e politici.

Termino questo mio modesto intervento nella speranza che quanto ho esposto possa trovare un'eco nel banco del Governo. Si tratta di risolvere indubbiamente problemi di portata vasta, alcuni dei quali della più grande attualità ed urgenza. Molto potrà fare il Governo, ma molto di più potremo fare noi, onorevoli colleghi, se al di sopra di ogni divisione, saremo capaci di fare il supremo interesse della nazione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Madia:

« La Camera — considerato il profondo disagio dei mutilati ed invalidi di guerra, le cui pensioni non sono state tuttora rivalutate — ricorda l'ordine del giorno del senatore Di Giovanni approvato dal Senato della Repubblica il 24 marzo 1953, col quale si impegnava il Governo a provvedere entro il 1954 all'adeguamento di dette pensioni, e, approvando le ragioni che determinarono quell'ordine del giorno, invita il Governo a mantenere fede all'impegno assunto, entro i termini stabiliti ».

Poiché l'onorevole Madia non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Longoni:

« La Camera,

preso atto con soddisfazione che il recente cartello bancario ha elevato a 1 milione di lire la somma massima di deposito sui libretti di piccolo risparmio;

considerata la necessità di favorire ed incrementare la costituzione del risparmio, fonte prima dello sviluppo della attività economica,

invita il Ministro del tesoro ad intervenire perché siano riveduti ed aumentati i tassi passivi attribuiti ai depositi sui libretti di piccolo risparmio non vincolati, per meglio ricompensare i piccoli risparmiatori ».

Segue un secondo ordine del giorno, a firma Vicentini e Longoni, che, in assenza dell'onorevole Vicentini inviterò lo stesso onorevole Longoni a svolgere:

« La Camera,

considerata l'urgente necessità di procedere alla sollecita liquidazione delle pensioni di guerra, sia dirette che indirette, e allo scopo di tranquillizzare i numerosissimi interessati che ancora sono in attesa della liquidazione delle pensioni stesse,

invita il Governo:

1°) a coordinare meglio tutti i servizi inerenti alle pratiche di pensione di guerra, eliminando le cause che ritardano o intralciano le liquidazioni;

2°) ad invitare gli Uffici militari, le Capitanerie di porto e gli ospedali a rispondere con urgenza alle richieste della Direzione Generale delle Pensioni di guerra;

3°) a pubblicare alla fine di ogni mese il numero delle pratiche definite durante il mese, e precisamente il numero dei libretti di pensione rilasciati e il numero dei decreti negativi emessi;

4°) a comunicare mensilmente il numero dei ricorsi definiti dalla Corte dei conti ».

Li svolge congiuntamente, onorevole Longoni ?

LONGONI. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo problema l'ho trattato anche lo scorso anno durante il dibattito sui bilanci finanziari e prendo atto con soddisfazione che l'ultima parte del mio ultimo ordine del giorno dello scorso anno è stata presa in

considerazione dal Governo e recentemente anche dalla convenzione delle banche per l'ultimo cartello bancario, per cui la cifra dei depositi per il piccolo risparmio è stata elevata ad un milione di lire.

Però rimane da risolvere, o quanto meno da rivedere, la questione del tasso passivo. L'argomento da me posto in questo ordine del giorno è di ampiezza tale che occorrerebbe una lunga trattazione, che il regolamento non mi consente. Tranquillizzo quindi i colleghi: non illustrerò l'ordine del giorno. Ho qui un'ampia documentazione intorno alla formazione e alla imposizione del piccolo risparmio. Avrei desiderato illustrare come i tassi passivi, che rappresentano un'enorme ingiustizia per i risparmiatori, siano oggi all'ordine del giorno anche degli istituti di credito stesso, come fa fede l'ultima relazione dell'Istituto di credito italiano.

Il vantaggio non è per i piccoli risparmiatori, ma è per i grossi, per le grosse cifre. Onorevole ministro, onorevole sottosegretario, i 15 milioni di piccoli risparmiatori italiani attendono in questo momento un vostro autorevole parere su questo argomento. La natura dell'interesse ha subito una profonda trasformazione, dall'usura praticata dal ricco verso il povero, al cartello di oggi che mette a disposizione del ricco i risparmi del povero. Il ministro sa — ed è del resto affermato anche nella sua relazione — che l'incremento dell'economia è condizionato dall'incremento del risparmio: ma bisogna pur dare incentivo ai risparmiatori, specialmente ai piccoli.

Io non entro nel merito né nella disamina di questo, è un mio avviso, importante ordine del giorno. Attendo da lei, onorevole ministro, una risposta che serva a tranquillizzare le masse dei piccoli risparmiatori italiani.

E vengo al secondo ordine del giorno. Nel corso della discussione, alcuni colleghi hanno già accennato al problema delle pensioni di guerra, di cui è oggetto il nostro ordine del giorno. Il collega Vicentini ed io ci rimettiamo pertanto alla risposta dell'onorevole ministro, certi come siamo che sarà senz'altro consapevole delle necessità di oltre 300 mila pensionati, i quali ancora attendono di avere il riconoscimento del loro diritto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Magno:

« La Camera,

considerata la critica situazione che si è venuta a determinare nelle aziende dell'Isti-

tuto poligrafico dello Stato e le giustificate preoccupazioni delle numerose maestranze e di quanti hanno a cuore l'esistenza e l'integrità dell'istituto;

convinta che tale situazione è dovuta principalmente: a) al fatto che l'amministrazione statale, dimentica degli scopi per cui sorse l'Istituto poligrafico dello Stato, rivolge all'industria privata buona parte degli ordinativi di carta e di stampati, determinando così nelle cartiere e negli stabilimenti grafici dell'istituto una sempre più notevole riduzione di attività e di produzione ed un conseguente elevamento dei costi; b) al fatto che l'amministrazione statale, in contrasto con precise disposizioni di legge vigenti in materia, non provvede a versare regolarmente e tempestivamente all'istituto quanto dovuto per forniture e lavori eseguiti, costringendolo a cercare continuamente crediti bancari e quindi a sostenere annualmente notevoli interessi passivi, nonché a comprare le materie prime con pagamenti dilazionati e quindi a prezzi maggiorati,

impegna il Governo:

1°) a predisporre e presentare d'urgenza al Parlamento un disegno di legge che ridia all'Istituto poligrafico la sua funzione di fornitore dello Stato e degli enti dipendenti, della carta e degli stampati occorrenti, nonché di calmieratore nel settore dell'industria cartaria e grafica, ripristinando la norma che dette forniture per le amministrazioni statali e dipendenti dallo Stato siano assicurate esclusivamente attraverso l'istituto stesso;

2°) a far rigorosamente applicare le disposizioni di legge vigenti in modo che tutti i pagamenti in favore dell'Istituto poligrafico dello Stato per forniture e lavori eseguiti siano effettuati tempestivamente e regolarmente ».

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgerlo.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato risponde ad una esigenza grave ed urgente. Esso scaturisce da uno stato di forte preoccupazione e di viva agitazione che si è andato determinando fra le ottomila famiglie del personale dell'Istituto poligrafico dello Stato e fra quanti altri hanno a cuore le sorti di tale ente. L'Istituto poligrafico dello Stato fu creato allo scopo di fornire alle amministrazioni statali tutta la carta e gli stampati loro occorrenti, nonché pubblicazioni e carte valori, oltre che al fine di gestire la libreria dello Stato, la *Gazzetta ufficiale* e la raccolta delle leggi e dei decreti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

Ciò era espressamente sancito nella legge istitutiva dell'istituto che, all'articolo 9, stabiliva testualmente: « All'Istituto poligrafico sono affidate le forniture della carta bianca e da lettere, delle buste e di tutti gli stampati, delle pubblicazioni di ogni genere e delle carte rappresentative di valori, ordinate dal Provveditorato generale per i propri compiti di istituto. È altresì affidata all'istituto medesimo la gestione della *Gazzetta ufficiale*, della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno e della libreria dello Stato ».

I compiti dell'istituto venivano meglio precisati nel regolamento del Provveditorato dello Stato, e vale la pena di leggere in quest'aula l'articolo 1 di tale regolamento: « Il Provveditorato generale dello Stato, istituito presso il Ministero delle finanze con regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, è incaricato di provvedere all'acquisto, alla conservazione e alla distribuzione di quanto possa occorrere per il funzionamento dei vari uffici statali, escluse le ferrovie dello Stato, ed all'amministrazione dei beni immobili patrimoniali dello Stato. Per il raggiungimento dei suoi fini, il Provveditorato ha alle sue dirette dipendenze, limitatamente allo svolgimento delle attività e alla produzione dei lavori, l'Istituto poligrafico dello Stato ».

Onorevoli colleghi, assorbito in un primo tempo un gruppo di stabilimenti tipografici dello Stato, l'istituto andò a mano a mano sviluppando la sua attrezzatura, per mettersi in grado di rispondere alle sue finalità, fino a quando, nel 1936, con legge 9 luglio, assunse anche la gestione dell'« Incedit », ossia dell'Industria cellulosa d'Italia.

Sicché, nel 1949, come si legge nella relazione al bilancio di quell'anno, l'Istituto poligrafico dello Stato possedeva 230 macchine da stampa ed oltre 1170 accessori per lavori di preparazione e forniture, nonché due cartiere, di cui una, quella di Foggia, di notevole importanza.

La guerra non risparmiò l'Istituto poligrafico dello Stato; essa lo mise in una situazione molto grave, con gli ingenti danni inferti agli stabilimenti di cellulosa e carta di Foggia ed il trasferimento al nord del macchinario degli stabilimenti romani.

La capacità e la volontà dei dirigenti e delle maestranze però furono tali che, cessate le ostilità, l'istituto riprese in un tempo relativamente breve le sue capacità di lavoro e di produzione.

Ma il Poligrafico dava fastidio alla grande industria privata della carta e delle arti grafiche. Esso non solo toglieva loro un buon

cliente (lo Stato), ma si presentava sul mercato con una produzione di carta e di pubblicazioni qualitativamente invidiabili e, ciò che più preoccupava, avrebbe potuto assolvere ad una funzione calmieratrice nel nostro paese. Bisognava, da parte dei grandi industriali, puntare le armi contro l'Istituto poligrafico dello Stato, rendere difficile la vita ai suoi stabilimenti grafici e alle sue cartiere.

Infatti, il primo grosso colpo contro l'istituto fu realizzato ancor prima di quanto ognuno avesse potuto prevedere.

Ciò avvenne nel 1947 con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 22 settembre, n. 1105, recante modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato. Tale decreto, richiamandosi alla legge n. 273 del 24 marzo 1932, che già aveva snaturato in un certo senso le finalità dell'istituto, stabilisce che esso non deve provvedere a tutte le forniture occorrenti alle amministrazioni dello Stato, ma solo a quelle che da esse gli vengano richieste.

Incomincia così la crisi dell'Istituto poligrafico dello Stato, che va sempre più limitando la sua attività nelle cartiere e negli stabilimenti grafici, con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Grida di allarme cominciarono a giungere agli uomini di governo sin dal 1948, onorevole Tremelloni; e non solo da parte dei lavoratori, ma anche da parte degli uomini preposti dallo stesso governo all'amministrazione e alla direzione dell'istituto. Basta leggere le relazioni che accompagnarono i bilanci degli anni 1948 e 1949 al ministro delle finanze, per comprendere come qualsiasi governo che avesse sentito il dovere di difendere gli interessi dello Stato di fronte a quelli di un gruppo di grandi industriali, sarebbe dovuto sin da allora intervenire.

« È una conseguenza logica che, per gli scopi che hanno portato alla sua costituzione, lo Stato e le sue aziende convogliano verso l'istituto tutti i loro fabbisogni di stampati e di carta ». Questo scriveva il presidente dell'istituto nel 1949. Ed egli più oltre si esprimeva: « La funzione calmieratrice è possibile solo con la produzione piena. Di ciò hanno paura i privati ».

Il Governo, onorevoli colleghi, è rimasto sordo. Esso non solo non ha voluto eliminare lo sconcio, ma non si è preoccupato neppure di evitare l'ulteriore aggravamento della situazione. Sicché, oggi siamo di fronte a una situazione che può essere definita eccezionalmente grave: da una parte vi è una impressionante contrazione della produzione, dall'al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

tra si nota che gran parte delle ordinazioni di carta e di stampati per conto dello Stato vengono rivolte ai privati. Lo Stato lascia morire le sue aziende per alimentare quelle private.

Supplia la Camera che nella cartiera di Foggia — ove lavorano oltre 2000 operai ed impiegati ed a cui guarda tutta la popolazione non solo di quella città ma dell'intera provincia, come si può guardare all'unica media azienda industriale colà esistente — non solo la produzione è limitata al 50-60 per cento rispetto alla capacità degli impianti, ma ciò che si produce viene in gran parte immagazzinato. Nella cartiera di Foggia, onorevole ministro, le giacenze hanno occupato da tempo tutto l'ampio magazzino che mai si era riempito in passato, e si sono dovuti adibire a magazzini anche cinque grandi capannoni che prima venivano usati solo per il deposito di paglia e di cartacce.

Nelle cartiere di Foggia e di Roma già esistono invenduti circa 100.000 quintali di carta.

Alcuni mesi fa era stata salutata con gioia, dai lavoratori foggiani, la stipulazione di un contratto tra il Poligrafico e due industriali privati per la fornitura di una consistente partita di carta per lungo tempo. Ma la gioia si è dovuta subito trasformare in apprensione quando si è saputo che questa carta, in base al contratto stipulato, deve essere fornita a prezzo notevolmente inferiore al costo. A Foggia, non è un mistero per nessun cittadino ormai che coloro i quali acquistano questa carta dalla cartiera di Foggia, che è un'azienda di Stato, forniscono a loro volta carta ad amministrazioni statali.

I lavoratori del Poligrafico e le loro famiglie domandano dove si vuole arrivare di questo passo.

Ma, onorevoli colleghi, vi è ben altro nel Poligrafico dello Stato. L'articolo 3 della legge 24 marzo 1932, n. 173, stabilisce che i lavori e le forniture eseguite dall'Istituto poligrafico vengano pagati annualmente in rate mensili anticipate a partire dal mese di luglio di ciascun anno.

Il decreto-legge n. 144 del 23 luglio 1946 stabilisce che, per l'esecuzione di lavori straordinari, l'Istituto poligrafico dello Stato riscuota i relativi importi anticipatamente o contemporaneamente alla durata delle lavorazioni. Ciò non piace naturalmente agli industriali privati, che nulla vogliono lasciare di intentato per portare a morte sicura l'Istituto poligrafico. E il Governo, violando la legge dello Stato, si mantiene debitore del Poligrafico per la somma di circa 500 milioni per

l'esercizio scorso e di ben 6 miliardi per gli esercizi precedenti.

Questo stato di cose costringe l'istituto a ricorrere a prestiti bancari, pagando ogni anno interessi passivi per centinaia di milioni di lire (600 milioni nel solo esercizio 1952-53), ed a procurarsi le materie prime a pagamenti dilazionati e quindi a prezzi maggiorati.

Nei mesi di febbraio e marzo, per iniziativa delle commissioni interne, si sono tenuti a Foggia ed a Roma due importanti convegni per la difesa e l'integrità dell'Istituto poligrafico dello Stato. In quei convegni i lavoratori (operai, tecnici ed impiegati) hanno ampiamente discusso i gravi problemi del Poligrafico. I rimedi che suggeriscono i lavoratori sono quelli posti nel mio ordine del giorno. Non attuarli significherebbe non solo mettere di fronte alla prospettiva della disoccupazione 8000 lavoratori di Roma e di Foggia, ma anche mettersi contro gli interessi dello Stato, al solo scopo di favorire alcuni grandi industriali.

D'altra parte, portando al massimo il rendimento delle cartiere del Poligrafico, l'industria privata verrebbe a subire una diminuzione di collocamento irrilevante, in quanto la capacità di produzione delle cartiere del Poligrafico, rappresenta appena l'1 per cento di quella nazionale.

Ne sarebbe notevole l'aggravio all'attività dell'industria tipografica ed editoriale privata, con il massimo rendimento degli stabilimenti grafici dell'istituto.

Al fabbisogno di carta e di stampati delle amministrazioni statali provveda innanzi tutto, fino all'assorbimento di tutta la sua produzione, l'Istituto poligrafico dello Stato. Il Governo paghi puntualmente al Poligrafico tutti i lavori e le forniture, così come è espressamente stabilito dalla legge, e intanto provveda al saldo dei debiti arretrati.

Queste rivendicazioni sono avanzate da tutti i lavoratori, dalle commissioni interne e da ogni organizzazione sindacale dei lavoratori poligrafici e cartai. Queste rivendicazioni sono state prospettate dai convegni di Foggia e di Roma di cui ho fatto cenno. E, per quanto riguarda la mia provincia, devo dire che queste rivendicazioni sono state fatte proprie, con loro ordini del giorno approvati all'unanimità, dai consigli provinciale e comunale di Foggia, interpreti del disagio, delle preoccupazioni e della volontà dei cittadini tutti di difendere la cartiera di Foggia, nel quadro dell'azione generale dei lavoratori e del popolo per la difesa di tutte le aziende del Poligrafico e di tutte le aziende industriali di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

Stato, attaccate dai grandi capitani d'industria del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a predisporre un adeguato stanziamento di fondi per aumentare convenientemente le pensioni di guerra e per concedere finalmente il richiesto e atteso premio di riconoscenza ai possessori della polizza di guerra (1915-18) enormemente svalutata ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Madia, non trovandosi presente, ha dovuto rinunciare allo svolgimento del proprio ordine del giorno sulle pensioni di guerra; credo che svolgendo il mio possa umplacitamente svolgere anche il suo.

Nel 1950, mentre ancora si discuteva il disegno di legge numero 648, riguardante le pensioni di guerra, il Senato approvò all'unanimità un ordine del giorno che impegnava il Governo a predisporre i fondi necessari perché nel più breve tempo possibile, e in ogni caso entro due anni, fosse stata fatta una giusta rivalutazione delle pensioni di guerra.

Trascorsero invece quasi tre anni da quella data, e meno male che incalzarono le elezioni politiche, altrimenti la discussione della legge n. 263 sulle pensioni di guerra, promulgata in data 11 aprile dell'anno scorso, sarebbe stata rinviata alle calende greche.

A questo punto qualcuno potrebbe sentirsi invogliato ad esclamare: meno male! Invece non è proprio il caso di farlo, perché quella giusta rivalutazione delle pensioni di guerra, reclamata tre anni prima dal Senato, attende ancora di essere fatta. Ricorderete che quasi tutti i giornali conformisti dell'epoca pre-elettorale suonarono la grancassa con la speranza di riuscire a far credere che i mutilati, in fondo, non erano poi trattati tanto male, e per meglio convincere gli ingenui citarono il caso limite del grande mutilato con superinvalidità, con diritto ad accompagnamento, ma col grado di generale, mentre la verità è, come è stato più volte dimostrato, che la legge numero 263 dell'11 aprile 1953, non solo non provvede alla giusta rivalutazione delle pensioni dei grandi mutilati di guerra, ma lascia in uno stato veramente deplorabile i mutilati e gli invalidi dalla seconda all'ottava categoria.

Chi nutrisse in proposito qualche dubbio consideri che anche il Senato, prima di approvare la legge n. 263, volle confortare col suo voto, il 24 marzo 1953, un secondo ordine

del giorno per mezzo del quale impegnava il Governo a riesaminare la situazione delle pensioni di guerra dirette al fine di portare, a decorrere dall'esercizio 1954-55, il livello delle stesse a una misura accettabile.

Onorevoli colleghi, ci troviamo ora precisamente in presenza dei bilanci finanziari 1954-55. All'annosa e dolorosa questione dovrebbe provvedere un disegno di legge presentato da un gruppo di senatori nel febbraio scorso. Noi possiamo, più che prenderne atto, compiacercene, ma io penso che la migliore maniera per facilitare la soluzione dell'importante e delicato problema, e per soddisfare l'ormai troppo lunga attesa della benemerita categoria, sia quella di approvare l'ordine del giorno che ho l'onore di presentarvi in questa sede.

Nel novembre 1951 i senatori Cerruti, Vittorio Emanuele Orlando ed altri sperarono di poter far riconoscere, attraverso il disegno di legge n. 2010, che le pensioni di guerra dovevano equivalere ed essere ancorate al trattamento economico dei dipendenti dello Stato (grado IX, gruppo C) con tutte le varianti trimestrali o semestrali, in più o in meno, a seconda delle risultanze dell'ufficio di statistica della Presidenza del Consiglio dei ministri. Sarebbe stata, quella proposta, una soluzione aderente alle istanze più volte avanzate dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra; ma di essa, per il momento, non è il caso di parlare.

Ora si tratta semplicemente di rivalutare le pensioni, tenendo nel dovuto conto gli assillanti bisogni della vita quotidiana; ora si tratta di non umiliare più oltre quei grandi servitori della patria che nella maggior parte dei casi hanno perduto, senza speranza, la gioia di vivere.

Chiedo, inoltre, che anche le pensioni indirette siano rivalutate, perché non può una vedova di guerra, anche se priva di figli a carico, vivere con 4.937 lire mensili; perché non può, infine, essere tollerato che genitori che hanno perduto nel figlio il loro unico sostegno, riscuotano la misera somma di 2.290 lire mensili e lire 4.580 mensili se hanno più di tre figli perduti in guerra.

Per tutte queste pensioni, dirette e indirette, lo Stato spende attualmente 100 miliardi di lire, mentre nel 1938-39 spendeva 1 miliardo e 100 milioni, pari al 5 per cento del totale delle sue entrate, che raggiungevano 122 miliardi di lire. Le entrate dello Stato superano oggi i 2.200 miliardi, esse sono cioè aumentate di oltre 100 volte; onde, tenuto nel debito conto e la svalutazione della lira da

una parte e il più che raddoppiato numero degli assistiti dall'altra, noi dovremmo stanziare non 100, ma 250 miliardi, ossia il 12,50 per cento circa delle entrate generali dello Stato, e ciò senza aumentare minimamente l'indice del 1938-39.

Sappiamo che la proposta di legge recentemente presentata al Senato contempla una maggiore spesa di appena 50 miliardi; ma io penso che almeno alcune decine di quei 100 miliardi che lo Stato risparmia (li risparmia, naturalmente, se ci riferiamo a ciò che esso spendeva nel 1939) potrebbero essere destinate a migliorare le misere condizioni di vita delle vedove e dei genitori dei nostri gloriosi caduti.

Quanto alla polizza di assicurazione gratuita a beneficio dei combattenti della guerra 1915-18, ho più volte detto in quest'aula che non si possono pagare le mille lire promesse e garantite nel 1918, con altrettante lirette di oggi, senza offendere e umiliare coloro che, dopo Caporetto, hanno salvato l'onore delle nostre armi e con esso, purtroppo, anche i beni dei profittatori e degli imboscati.

Mille lire del 1918 dovrebbero essere 100 mila di oggi, se consideriamo il potere di acquisto della nostra moneta nelle rispettive epoche. Ma, per non risvegliare appetiti di altre categorie (benché queste ultime nulla abbiano a che vedere con la guerra e con le benemerienze patriottiche), i combattenti di Vittorio Veneto chiedono soltanto un segno tangibile, un piccolo premio che ho chiamato di riconoscenza nazionale e che, invece delle 100 mila lire dovute a norma della morale corrente, farebbe sborsare allo Stato soltanto 5 mila lire — 20 volte meno — a favore di ogni possessore di polizza.

Onorevoli colleghi, una mia proposta di legge del 1948, sottoscritta anche da vari altri colleghi, concernente la delicata materia di cui mi occupo in questo momento, non ebbe l'onore di giungere in aula per la discussione. Una seconda proposta di legge sulla stessa materia fu da me e da altri colleghi presentata all'inizio di questa legislatura. Essa potrà o non fare la fine della precedente, a seconda della vostra linea di condotta e della vostra sensibilità patriottica e politica.

Lo stanziamento che chiedo col mio ordine del giorno servirà, dunque, a corrispondere agli interessati l'invocato e meritatissimo premio di riconoscenza. Tuttavia, se il Governo intendesse dare una prova di buona volontà, i combattenti della guerra vittoriosa potrebbero fare da parte loro un nuovo sacrificio accontentandosi di un premio pecuniario mi-

nore (mi riferisco alle richieste 5000 lire), alla condizione però che con le somme stanziare, e pagabili nel giro di cinque esercizi finanziari, si costruiscano delle case di riposo per gli ex combattenti vecchi, ammalati e diseredati. Quindi, la massa dei combattenti ancora in possesso delle polizze e l'altra che ha già consegnato le polizze all'Istituto nazionale delle assicurazioni per la riscossione, rinuncerebbero alle mille lire dovute e alle 5000 lire richieste, alla condizione che un congruo numero di miliardi fosse destinato alla costruzione di case di riposo per combattenti vecchi, ammalati e diseredati. Una prova maggiore di patriottismo e di civica comprensione i combattenti di Vittorio Veneto, signor ministro, non potrebbero dare.

Onorevoli colleghi, tutti sappiamo che i cittadini hanno dei doveri verso lo Stato e che lo Stato ha dei doveri verso i cittadini. Dobbiamo però cominciare a distinguere sempre più tra il cittadino che costituisce una sanguisuga nel corpo dello Stato e quello, invece, che versa sangue o perde la salute per servire lo Stato! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alberto Cavaliere ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

vista la situazione di estremo disagio in cui si trovano le categorie artistiche del varietà e dell'avanspettacolo, situazione che si trascina da anni in questo settore, per la mancanza di precise disposizioni che evitino soprusi e vessazioni da parte di speculatori camuffati da impresari o di imprenditori poco scrupolosi,

impegna il Governo

a prendere in serio esame questa situazione e ad adottare urgenti ed adeguati provvedimenti, intesi a tutelare i diritti e il decoro di decine di migliaia di lavoratori ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAVALIERE ALBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla infelice situazione in cui si trovano molti lavoratori dello spettacolo nel nostro paese (direi la maggior parte di essi) io avevo presentato tempo fa una interpellanza firmata da numerosi altri colleghi, compresi quelli della maggioranza governativa; poiché ho pensato che la discussione di questa interpellanza sarebbe andata troppo per le lunghe, ho voluto cogliere l'occasione, presentando questo ordine del giorno, di prospettare alla Camera un problema grave ed urgente, anche se può apparire di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

carattere marginale nel complesso fenomeno della disoccupazione e del malcostume che affligge il nostro paese. Si tratta di un problema che va affrontato risolutamente ed energicamente, e la cui soluzione rappresenterebbe un contributo non lieve all'opera di moralizzazione di cui tanto si parla e porterebbe un po' d'ordine e un po' di decoro in un ramo non spregevole dell'attività nazionale, come è quello dello spettacolo, dove attualmente imperano il gangsterismo, la corruzione, lo sfruttamento nelle sue forme più esose e più intollerabili.

E non vi sembrino, le mie, parole grosse. Si tratta di decine di migliaia di lavoratori, i quali vivono... no, « vivono » è un termine troppo ottimistico: direi, piuttosto, muoiono di morte lenta, nell'orbita di quello strano pianeta che è il nostro teatro di varietà, un pianeta che un giorno riuscì persino a brillare di luce propria, e che oggi si trova in uno stato di permanente eclisse.

Ma lasciamo i paragoni celesti e scendiamo su questa terra. Su questa terra esiste una grande città, Milano, tanto per parlare della città che più mi sta a cuore e di quella che sempre fu considerata in Italia come la capitale di quest'arte minore che è il varietà. Ebbene, a Milano vi è una Galleria del Corso, più popolarmente nota come la « Galleria della musica », dove, chi si aggirasse fra mezzogiorno e l'una, assisterebbe ad uno strano spettacolo: una folla eterogenea corre, si agita, discute, litiga, e soprattutto aspetta e spera. Fra quella folla riconoscereste facilmente la *soubrette* tanto ammirata nel vestito di piume, o la ballerina dai capelli di fuoco applaudita in uno spettacolo di molti anni prima. Riconoscereste anche l'irresistibile comico ed il fine dicitore, nonché, tra tanti volti invecchiati, più che dal tempo, dalla vita grama e dai mancati pranzi, l'atleta, il prestigiatore, e cantanti, orchestrali, virtuosi di ogni strumento. Facce vecchie e facce nuove, ma anche i nuovi arrivi, dopo poco tempo, acquistano gli stessi lineamenti, tirati dall'attesa e dalla mancanza di un nutrimento regolare. Le donne hanno lo sguardo ambiguo delle adescatrici, anche se adescatrici non sono; gli uomini potrebbero essere scambiati per clandestini venditori di « svizzere » o « americane ». Figure squallide, povere cose tristi, le quali aspettano che un qualsiasi negriero venga ad offrire un contratto di un sabato e domenica, contratto che permetterà, per esempio, a una ballerina di guadagnare per due giorni lire 2.400 complessive, con le quali dovrà pagare la sua quota spesa in una stanza di albergo

ed anche i pasti, a meno che la sua avvenenza non glieli faccia risparmiare grazie al robusto intervento ed alla generosità di qualche maschio provinciale.

Questo che ho detto — ripetendo quanto ebbe a scrivere Aldo Locatelli sull'*Avanti!* di qualche mese fa — non vuol essere un pregevole brano di letteratura folkloristica. Purtroppo, è la realtà viva, la realtà di ogni giorno; e quanto capita a Milano accade anche a Roma, nella vicina Galleria Colonna, a Napoli nella Galleria Umberto ed in altre città con o senza galleria.

So che la direzione generale dello spettacolo profonde una cospicua cifra a favore del teatro nelle sue varie manifestazioni; ma non ha fatto nulla, non ha messo un dito nell'acqua fredda per questi poveri lavoratori lasciati alla mercé del caso, affidati al « buon cuore » di alcuni impresari. Ora, che cosa accade? Un piazzista (cito dallo stesso *Avanti!*) cerca di collocare presso il proprietario di un locale una compagnia di avanspettacolo. Il proprietario del locale gli fa presente che egli ha un film di prima visione regionale o di provincia che gli costa un occhio della testa; ha poi il cortometraggio *Luce*, il giornale *Incom* e la pubblicità, che non vi dico che fastidio sia, ma va girata per contratto; e che insomma, sì, qualcosa si potrebbe fare, proprio qualcosetta, tanto per aiutare quella povera gente, ma che a conti fatti, egli non può spendere più di 40-50 mila lire. Questo a Milano, perché a Roma, per esempio, la cifra si aggira sulle 28-30 mila lire. Comunque, con quella somma la compagnia si forma lo stesso. La maggior parte della somma è ingoiata dal noleggio delle scene e dei costumi; costumi che vengono ceduti a prezzi di vera affezione da una benemerita associazione e che portano tracce di cerone e di talco di almeno quattro generazioni di artisti.

Un'altra parte della somma va all'amministratore, che — è ovvio — si assegna la paga per primo: poi altri soldi se li ingoia il piazzista (per quanto una legge proibisca il mediatore); poi alle « 7 ballerine 7 », che sono l'ossatura della compagnia, bisogna dare almeno 1.200 lire *pro capite* al giorno, e con il resto si provvederà a pagare gli artisti.

Questa, naturalmente, è la più rosea delle situazioni. Perché capita di peggio. Capita, per esempio, ogni tanto di vedere nell'atrio di un cine cittadino, una ventina di persone, digiune da alcuni giorni, che stazionano con valige e bauli per reclamare da un impresario fantasma la paga di una settimana di lavoro. E queste scene si ripetono la mattina di

molti lunedì, quando la compagnia di avanspettacolo ha finito di lavorare.

Si tratta di una vera accademia della truffa, signori! Impresari, capocomici alla macchina senza una lira e vogliosi di rimpianciarsi alle spalle dei gonzi, commettono un reato sul quale molta gente che dovrebbe indagare non lo fa.

Si domanderà: e gli artisti perché non reclamano? Gli artisti reclamano, ma non c'è niente da fare. Si chiede alle questure di tutta Italia, alle prefetture, ai proprietari di pensioni e di ristoranti, ai funzionari delle ferrovie dello Stato quante volte hanno dovuto intervenire chi per calmare le acque, chi per appianare litigi, chi per sequestrare valige e bauli, chi per elevare contravvenzioni, chi per firmare fogli di via, e si chiede quale nomea si sia fatta, soprattutto nei piccoli centri di provincia, e senza sua colpa, questa povera categoria di artisti.

Il pubblico si lamenta per la qualità degli spettacoli piuttosto scadenti, per la loro banalità e scurrilità, per la sciatteria delle ballerine, la povertà dei costumi, l'insipienza del comico.

Ma questa è un'altra piaga, conseguenza indiretta del malcostume del capocomico, che, per accalappiare gli ingenui aspiranti artisti, fa credere loro che chiunque, in poche prove non pagate, sia in grado di fare l'attore o la ballerina, si fa leva sull'ambizione di qualche sciagurato, ed è tutt'altro che difficile (in questo paese dove purtroppo la disoccupazione si valuta in cifre di sei zeri) far lavorare con salari di fame.

Vi sono volentieri che hanno tentato tutti i mezzi per cercare di ovviare a questo stato di cose. Proposte, petizioni, sollecitazioni ne sono state fatte senza risparmio, per esempio dal Sindacato nazionale operetta, rivista e varietà, che dallo scorso luglio va bussando alle porte dei competenti uffici governativi, dalla presidenza dell'Ente nazionale industrie cinematografiche, agli uffici di collocamento di Roma e di Milano, invocando provvedimenti al riguardo e chiedendo almeno l'applicazione di una legge esistente, ma volutamente ignorata, che proibisce il mediato.

Ho con me una lettera, appunto, del Sindacato nazionale operetta, rivista e varietà, firmata dal segretario Furlanetto, che fra l'altro dice: «...più volte questo sindacato ebbe a segnalare come diversi cinema-teatri milanesi fossero completamente in balia di alcuni agenti teatrali, i quali, camuffati volta per volta ora da impresari ed ora da pseudo dirigenti di associazioni capocomici, o associa-

zioni industriali, sfruttano in effetti sia le compagnie (e indirettamente i lavoratori) sia le stesse imprese di cinema-teatri, gravando delle loro inutili persone il costo degli spettacoli. Con la prerogativa, sotto veste di programmatori, di ingaggiare le compagnie a prezzi strozzineschi e rivenderle alle imprese cinema-teatrali a paghe di molto superiori, con un largo margine a proprio favore. La legge 29 aprile 1949, n. 264, estesa allo spettacolo per la proibizione del mediato (articolo 11), si è dimostrata completamente inoperante, e sempre lo sarà, se non si proibirà il collocamento a mezzo di agenzie dei complessi di varietà e di avanspettacolo. È quindi comprensibile l'irritazione degli artisti e dei capocomici di fronte alla constatazione che, mentre essi soffrono per la disoccupazione ed il lavoro mal retribuito, molti agenti teatrali si arricchiscono alle loro spalle, senza arrecare alcuna prestazione di proprio lavoro allo spettacolo ».

Ora, pensate che una volta esistevano in Italia, ancora nel 1938, più di 700 locali che ospitavano queste compagnie per circa 8 mesi all'anno: a Milano 18, a Roma 20, a Napoli 15, a Genova 15, a Torino 12, a Firenze 8, a Bologna 7 e così via, dando da vivere a migliaia di artisti e di orchestrali. Si potrà obiettare che questo spettacolo è decaduto ormai, che non incontra più, che i tempi si evolvono, che i gusti del pubblico cambiano. No, signori: sarà magari vero che i gusti del pubblico cambiano, ma è la disonestà che resta, e questo è il grave. La colpa di questo stato di cose va ricercata, se mai, nella disinvoltura della maggior parte degli impresari, impresari per lo più improvvisati, nell'indifferenza e nel disprezzo di essi verso gli organi direttivi, e va ricercata soprattutto nella mancanza di una adeguata legislazione o nel fatto che, se le leggi vi sono, esse non vengono osservate. Il che accade particolarmente oggi, ma è sempre accaduto nel nostro paese, tanto per ricordare Ludovico Ariosto: « Paese ove la legge ed il diritto — non albergarono mai, fuor che in iscritto ».

Sta di fatto che questo genere di spettacolo resta ancora il teatro del popolo e all'estero è quanto mai in auge ancora. Basterebbe soltanto renderlo un po' più decoroso, dargli un po' più di dignità, metterlo in condizioni di poter vivere. Il Sindacato nazionale delle operette, riviste e varietà, per esempio, aveva chiesto un rientro del 50 per cento a favore di quei locali che facessero dell'avanspettacolo. Invece, con una legge del febbraio 1948, fu concesso a favore di quei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

locali un leggero sgravio, che in definitiva non comportava neanche il 15 per cento di rientro, per cui il giuoco non valeva la candela. Con la legge del dicembre successivo a favore dell'esercizio cinematografico, poi, quella concessione venne ad essere completamente frustrata, inquantoché veniva concesso il 20 per cento ai cinematografi che proiettavano film italiani. Perché? Che bisogno c'era e c'è di incoraggiare il film italiano, quando sappiamo che esso è il più richiesto in campo nazionale ed internazionale? Finirà — ha osservato qualcuno — che il benefico Governo stanzierà un premio anche per quei cittadini che sposeranno una donna italiana!... Si aggrunga, ancora, che fu ribassata la tassa erariale, cosicché si trovò del tutto annullato il lieve beneficio ottenuto a favore dell'avanspettacolo nel febbraio 1948.

Onorevoli colleghi, è assolutamente necessario rivedere questa situazione, ritoccare opportunamente le leggi e cercare di sanare tanto sul piano giuridico che sul piano morale e su quello economico una situazione che si trascina da anni in questo settore, situazione impostata su forme di sopruso e di vessazione usate da elementi senza scrupoli. Esiste adesso in questo campo un vero mercimonio, e si può senza esagerazione in certi casi parlare di « tratta delle bianche ». Ho qui diverse lettere penose, che potrei leggervi, se non temessi di farvi perdere del tempo prezioso. Lasciate, però, che vi legga qualche brano, almeno, di una lettera firmata « Un gruppo di avanspettacolaristi (non ci firmiamo per non creare rappresaglie da parte dei nostri sfruttatori) ». Questa lettera, dopo aver denunciato gli stessi soprusi, le stesse ingiustizie, le stesse iniquità che io ho cercato di descrivere, si sofferma sulla situazione igienica e sanitaria a cui sono soggetti tanti poveri artisti: « Quei disgraziati si debbono spogliare in luoghi che, anche in certe grandi città, sono come prigioni fetide; camerini sporchi, indecenti, non accoglienti o sottoterra, gabinetti luridi e senza lampadine, e freddo, sempre freddo, perché il calorifero c'è, ma solo in sala per il pubblico; per gli artisti ci sono solo caverne. Il pubblico non sa; paga alla bella cassa luccicante e « stile novecento », e non sa quante insidie sono tese verso noi, povere anime, poveri morti vivi. Le ballerine ballano con i denti che battono e gli arti violacei dal freddo e non vedono l'ora di rientrare in quinta e riprendersi quel misero scialletto che avevano lasciato appeso al chiodo e che sarà solo a far calore, per poi, dopo l'esibizione, attendere il loro

nuovo turno in quel camerino gelido, illuminato con una lampadina da cinque candele, seppure. Ci vorrebbe una commissione di igiene; e questa la dovrebbe nominare la brava nostra « Enpals ». Ma che gliene importa? I suoi impiegati riscuotono, stanno al caldo e fanno vita beata sulle nostre miserie e la notte dormono, mentre noi cambiamo piazza su una misera terza classe. L'impiegato dell'« Enpals », ritirando i soldi dei contributi, si ferma solamente alla famosa bella cassa dorata; non viene a vedere perché gli artisti sono sempre a marcar visita. Che gliene importa? E così le malattie consumano il povero lavoratore, mentre tutti, dagli impresari agli agenti, marciano in lussuose macchine ».

Fra parentesi, anche sull'« Enpals » avrei molte cose da dire, ma lo farò in altra sede, presentando una proposta di legge intesa a modificare per lo meno il sistema di esazione da parte di quell'ente. Di lettere simili a quella, di cui ho citato alcuni brani, ne ho a decine, e tutti i loro autori hanno molte ragioni da vendere, perché è questa una situazione che va realmente risanata. Si provveda a emanare una legge, la quale imponga che il collocamento di queste compagnie avvenga tramite l'Ufficio del lavoro, in modo che abbia un crisma giuridico. Gli impresari siano obbligati a versare una cauzione regolamentare, in modo che ogni iniziativa teatrale sia intrapresa da gente in grado di risponderne materialmente e moralmente.

Il ministro veda di accedere a quella richiesta di rientro del 50 per cento a favore di quei cinematografi che facciano dell'avanspettacolo: non è, poi, una cosa rovinosa! Io voglio augurarmi che queste proposte vengano prese in serio esame, così da ovviare al grande disagio cui sono sottoposti i lavoratori dello spettacolo. E, questa, una categoria di quelle che più soffrono dell'attuale crisi della società capitalistica, una categoria che è sempre più ricacciata ai margini della vita sociale. Ed è doloroso che siano proprio gli artisti a dover risentire maggiormente di questa situazione, in Italia, nel paese della musica e dell'arte; che proprio essi debbano sottostare al più inumano sfruttamento. Sfruttamento da parte di impresari che guadagnano milioni e che lesinano le mille lire al povero orchestrale, al modesto cantante. Sfruttamento da parte di enti e di case che scritturano per quattro, cinque giorni cantanti e orchestrali, facendo incidere loro dischi su dischi: i quali dischi dispensano poi musiche per mesi e mesi alle sale da ballo, senza che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

i poveri esecutori guadagnino più un soldo, perché i diritti fono-meccanici nel nostro paese non sono riconosciuti.

Allora, vuol dire che il progresso non giova a nulla, o meglio, che serve soltanto ad arricchire i pochi e ad immiserire i più. Aveva dunque ragione Jean-Jaques Rousseau, quando sosteneva che il progresso delle scienze nuoce alla società umana. Ed affermava ciò nel 1750, quando il progresso moderno era ai primi vagiti: non c'era ancora la radio, non c'era nemmeno il grammofono. Sui giornali dell'epoca (ma in quell'epoca non c'erano neppure dei veri e propri giornali), comunque, non si leggevano annunci di questo genere. « Il miglior regalo? Un disco grammofonico marca tal dei tali ». Per cui le folle, tratte in inganno, acquistano interi lotti di dischi, per regalarli ad amici e conoscenti in occasione di onomastici, di compleanni o di altre ricorrenze. Semmai, sui giornali si leggeva allora: « Il miglior regalo? Un tacchino arrosto! ». Con quale vantaggio per la salute dell'umanità è facile immaginare ..

Concludo, rinnovando al Governo la preghiera di voler prendere seriamente in esame la situazione che ho qui esposta. Un poeta dell'ottocento affermava che il cielo prepara agli artisti una corona di stelle. Io dico che è ingiusto, illogico, inumano che, in attesa di quella ipotetica corona di stelle, il mondo riservi a questi poveri artisti, mentre sono in vita, soltanto una corona di spine! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Coggiola ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato come il funzionamento del Comitato interministeriale dei prezzi, costituito con lo scopo di coordinare e disciplinare i prezzi di qualsiasi merce, nonché i prezzi dei servizi e delle prestazioni, non abbia assolto il suo compito nell'interesse della economia nazionale,

impegna il Governo

a modificare le disposizioni che regolano il funzionamento del C.I.P., le cui determinazioni dei prezzi dovranno essere presentate al Parlamento con la normale procedura in vigore per le altre legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COGGIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione dei bilanci finanziari trova la sua sede naturale l'argomento

del Comitato interministeriale dei prezzi e il suo funzionamento, perché di tale Comitato fanno parte il ministro delle finanze e il ministro del tesoro. Questo Comitato è un Comitato interministeriale ristretto e ha una funzione essenziale per la vita economica e finanziaria della nazione. I motivi sono ovvii: questo Comitato è stato costituito nel 1944 e modificato nel 1946 allo scopo di coordinare e disciplinare i prezzi di qualsiasi merce e i prezzi dei servizi e delle prestazioni. All'infuori di qualche liberista acceso, tutti siamo convinti della necessità del Comitato interministeriale prezzi. Ma vi sono dei gravi dubbi sul modo col quale esso ha funzionato, e voglio esporre alcune ragioni per le quali deve ritenersi che questo funzionamento debba essere modificato attraverso una nuova procedura, al fine di poter adempiere con utilità il suo compito. Alcuni esempi spiegheranno il cattivo funzionamento del Comitato. Guardiamo il rapporto fra questo Comitato interministeriale e il prezzo del cemento. Sono chiari i fatti tecnici ed economici che hanno favorito l'ampliamento e la concentrazione capitalistica nel settore del cemento. Tre gruppi in Italia producono quasi l'80 per cento del cemento italiano: l'Italcementi, l'Unione cementi Marchino e la Società calce e cementi di Segni. L'Italcementi è la società più importante, in quanto da sola produce circa il 50 per cento del cemento nazionale. Le allegre quotazioni di borsa delle azioni di questa società sono passate da 4500 lire nel 1949 ad oltre 10 mila lire nel 1953. Trascurando l'incremento delle riserve e degli ammortamenti, l'Italcementi, con un capitale di 4 miliardi, ha avuto degli utili di oltre un miliardo nel 1950-51, di un miliardo 380 milioni nel 1952, di 1.840 milioni nel 1953. Nel 1953 si triplica il capitale con un regalo di 4 miliardi di azioni gratuite e 4 miliardi di azioni a pagamento. Ma, per giustificare questi voli, oltre all'accresciuto consumo nazionale, si deve tener presente la politica doganale per cui il dazio protettivo è fortissimo per un prodotto che ha già la sua protezione nell'alto costo del trasporto. Ma il prezzo? Il prezzo è determinato dal Comitato interministeriale dei prezzi. E così, nel 1951, proprio quando l'incremento della domanda della merce consentiva la utilizzazione in pieno degli impianti e l'abbassamento del costo medio di produzione e si poteva sperare in una diminuzione di prezzo, si ebbe invece che il Comitato interministeriale aumentò del 5 per cento il prezzo del cemento, che venne portato da 765 a 805 lire al quintale.

Questo solo aumento autorizzato dal Comitato interministeriale dei prezzi costituiti circa 3 miliardi di maggiori utili per i cementieri. Di questi 3 miliardi la metà andò all'Italcementi. Quando, poi, nel 1952-53 si ebbe una diminuzione del prezzo del combustibile, il Comitato interministeriale dei prezzi si dimenticò di questo fatto. Il prezzo odierno del cemento con l'imposta sull'entrata è di lire 1080 al quintale. I produttori di cemento guadagnarono ancora per il fatto che il prezzo del Comitato interministeriale dei prezzi si riferiva alla merce nuda presso la fabbrica e non al consumo. Cosicché i cementieri vendono ad un prezzo superiore in quanto hanno la possibilità di farlo arrivare dalle sedi e dagli stabilimenti più lontani.

Risulta ancora che in certe zone del Mezzogiorno il prezzo di mercato del cemento è stato superiore a quello del Comitato interministeriale dei prezzi. Risulta ancora che la Cassa per il Mezzogiorno ha dovuto lottare essa stessa contro questa coalizione di monopolisti, provvedendosi all'estero.

Ora, come fa il Comitato interministeriale dei prezzi a stabilire il prezzo del cemento? Oltre a pochi gruppi che producono circa l'80 per cento del cemento nazionale, vi sono anche altre fabbriche antiquate, cementifici antieconomici che vivono indisturbati appositamente dai grandi gruppi, in quanto il Comitato interministeriale dei prezzi, studiando i costi della produzione del cemento, fonda su di essi i suoi calcoli. Così avviene che imprese marginali determinano il prezzo favorevole ai monopoli. Così il Comitato interministeriale dei prezzi, invece di difendere la collettività dagli abusi evidenti del monopolio, favorisce il monopolio. Il Comitato interministeriale dei prezzi, così come funziona, non è garanzia sufficiente per i consumatori. Con i prezzi del Comitato interministeriale dei prezzi, i monopoli si autofinanziano. Nuovi impianti sono pagati dai consumatori attraverso prezzi troppo elevati, a danno di tutta l'economia nazionale. Così si spiega anche come il consumo del cemento in Italia sia notevolmente inferiore a quello di altre nazioni. Così si spiega come, senza nuovi capitali, l'Italcementi acquisti e conquisti nuove aziende; così si spiega ancora come sia possibile e come non sia difficile a questi cementieri l'acquisto di tanti giornali. Per essi non conta che siano giornali passivi per decine e centinaia di milioni all'anno: sono denari bene spesi per loro, in quanto con questi giornali influenzeranno l'opinione pubblica, determi-

nando l'indirizzo politico ed economico della nazione secondo i loro esclusivi interessi.

Vi è un altro esempio che conviene portare, l'esempio della tariffa della energia elettrica in rapporto al Comitato interministeriale dei prezzi. Sono considerazioni in parte analoghe. Non farò la storia del prezzo dell'energia elettrica. Sono lieto che sia presente l'onorevole Tremelloni, perché so quale competenza egli ha nel campo dell'energia elettrica. Non farò la storia — dicevo — del prezzo dell'energia elettrica, ma conviene ricordare due fatti. Producono energia elettrica società private e aziende municipalizzate. Le prime per circa il 90 per cento, le municipalizzate per il resto. Le società private sono consociate ed associate nell'« Anidel », e fin qui nulla di male. Ma quello che è sorprendente è che di questo *trust* — e se ne è parlato in questa Camera — fanno parte quelle società elettriche che sono per un terzo, una metà ed anche due terzi di proprietà dello Stato attraverso l'I.R.I. Si verifica in tal modo una subordinazione dello Stato ai monopoli privati e, malgrado la partecipazione dello Stato e di alcune società elettriche, nessun controllo viene esercitato sulle aziende private.

Quest'ordine del giorno è già stato sviluppato dall'onorevole Lizzadri in occasione della presentazione del Ministero Scelba alla Camera. È proprio l'« Anidel » che ha ripetutamente chiesto degli aumenti esorbitanti — ed ella lo sa, onorevole Tremelloni — che sono stati contenuti dal Comitato interministeriale dei prezzi per l'efficace resistenza e l'opposizione delle aziende municipalizzate. È l'« Anidel » che si rifiutava anche che si procedesse alla determinazione dei costi. Ora, nel 1948 l'« Anidel » chiese come aumento il coefficiente 32, e il Comitato interministeriale dei prezzi, in seguito proprio all'azione delle aziende municipalizzate, concesse soltanto il coefficiente 24. Nel 1949 altre richieste; nel 1951 ancora altre richieste. Durante questi anni le società private non sono crollate, tutt'altro: nonostante il blocco dei contratti e delle tariffe hanno continuato a ricavare utili altissimi anche da impianti che avevano totalmente ammortizzati. Poi è venuto il provvedimento del febbraio 1953, n. 348, riguardante l'unificazione tariffaria. È stato un aumento attraverso la così detta cassa di conguaglio, aumento per il quale gli utenti hanno pagato dai 15 ai 20 miliardi nell'anno passato: ed è previsto per quest'anno, attraverso questa cassa di conguaglio, un introito di circa 30 miliardi. Di questi 30 miliardi, 25 vanno alle aziende private.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

Oggi si profila la richiesta di nuovi aumenti dell'energia elettrica; e lo vediamo dalle relazioni dei bilanci annuali delle società elettriche. Cosa curiosa è che queste società elettro-commerciali usano anche i quattrini pagati dagli utenti e quelli raccolti con obbligazioni per costruire impianti elettrici investendoli anche in imprese che nulla hanno a che fare con l'industria elettrica. E questo avviene con il beneplacito del Comitato interministeriale dei prezzi. Perché nel settore elettrico la finanza è riuscita a dominare l'industria. Con gli aumenti dell'energia elettrica si vogliono autofinanziare queste società elettriche. Come i cementieri, le aziende elettriche dimostrano una speciale predilezione per i giornali quotidiani.

Un ultimo esempio, onorevole Tremelloni, del rapporto fra il Comitato interministeriale dei prezzi e l'acqua. A Torino vi sono due aziende della stessa capacità che forniscono l'acqua alla cittadinanza torinese: l'azienda municipalizzata e l'azienda privata. Al principio del 1953 la società privata richiede al Comitato interministeriale dei prezzi l'aumento del prezzo dell'acqua.

A questa richiesta si oppone l'Azienda municipalizzata contestando la fondatezza di questo aumento. Dopo undici mesi, il Comitato interministeriale dei prezzi eleva il prezzo da 14 a 16,50 il metro cubo. A nulla era servito che l'azienda municipalizzata avesse contestato e dimostrato che si poteva andare avanti con lo stesso prezzo, il quale consentiva gli ammortamenti, una equa remunerazione del capitale e in più la costruzione di nuovi impianti.

Per quali motivi il Comitato interministeriale dei prezzi ha concesso questo aumento? Forse perché la città di Torino ha chiesto il riscatto, secondo legge, di questa azienda privata? Non le dirò delle mie parole, onorevole Tremelloni. Il consiglio comunale (dove vi è una giunta democristiana e socialdemocratica) ha votato unanime un ordine del giorno in cui il consiglio comunale eleva la sua protesta contro tale decisione che non ha tenuto conto delle ragioni dell'acquedotto della città secondo le quali l'attuale prezzo era da considerarsi sufficientemente remunerativo; formula la precisa proposta che il C.I.P. sospenda il provvedimento, sia perché è in corso una causa avanti il Consiglio di Stato, sia perché l'amministrazione civica si riserva l'azione in sede competente avverso il deliberato del C.I.P.

Ora, questo ricorso non ha avuto, naturalmente, nessun esito pur essendo stato votato

all'unanimità dal consiglio comunale per quanto riguarda l'acqua di Torino.

Onorevole Tremelloni, ella è oggi ministro e ha conservato la carica di presidente delle aziende municipalizzate; ebbene, mi rivolgo in modo particolare a lei, per invitarla a correggere il funzionamento del Comitato interministeriale dei prezzi. Mi rivolgo alla sua competenza ed al suo riconosciuto attaccamento alle aziende municipalizzate le quali, sia pure con la loro esigua forza, sono riuscite ad assolvere alle funzioni per le quali esse erano state costituite.

Come ovviare all'inconveniente della insufficienza dell'operato del Comitato interministeriale dei prezzi?

Oggi è demandata a questo organismo una funzione rilevante, ed alcune constatazioni che io ho fatto, dimostrano come il C.I.P. non abbia sempre assolto al suo compito in modo soddisfacente e come il suo intervento non abbia spesso raggiunto lo scopo per il quale esso era stato costituito. Certo che, se fosse stato operante, ad esempio, l'articolo 46 della Costituzione, grande ausilio avrebbero potuto dare i consigli di gestione, grande ausilio potevano dare i consigli di gestione per le esigenze della produzione nel delicato compito della determinazione dei prezzi ed altrettanto si potrebbe anche dire se fosse operante, per esempio, il Consiglio dell'economia e del lavoro, pure previsto dalla Costituzione. Ma, poiché questi organismi non esistono, al C.I.P. è riconosciuto oggi un potere esecutivo. È vero che il C.I.P. si vale di commissioni di esperti, ma ciò si dimostra all'atto pratico insufficiente, e talora le decisioni del C.I.P. sono contrastanti con gli interessi della collettività.

D'altra parte, vediamo che certe imposizioni del C.I.P. corrispondono a imposizioni fiscali. Ora, questa funzione è propria del Parlamento; ma alle Camere questo potere è stato tolto dall'esecutivo, con le conseguenze alle quali ho accennato prima.

È il Parlamento, dunque, che deve studiare le tariffe elettriche, il prezzo del cemento, dell'acqua, ecc., è il Parlamento che deve discutere di questi problemi, perché si tratta di problemi non soltanto tecnici ma economici, politici e di produttività. Infatti, questi problemi sono strettamente legati all'economia nazionale. La richiesta che io formulo al Governo è di sapere come esso intenda provvedere alla migliore regolamentazione di questo aspetto della vita economica nazionale. Quando si tratta di emanare disposizioni sui prezzi delle merci, sulle prestazioni o sulle somministrazioni di mezzi di

interesse pubblico, le proposte dovrebbero essere trasmesse, come di consueto per le altre leggi, alle rispettive Commissioni o ad una Commissione speciale che dovrebbe inoltrarle e riferire al Parlamento, dopo di che si dovrà svolgere la relativa discussione. Tale dovrebbe essere, secondo me, la via per eliminare e chiarire certi angoli oscuri, troppo oscuri dell'economia nazionale.

L'intervento del Parlamento in questo settore è indispensabile, soprattutto al fine di stabilire prezzi che siano equi. Si tratta di difendere, con le istituzioni democratiche, i consumatori, tutelandoli dalla aggressività dei gruppi monopolistici, perché se la proprietà privata è garantita dalla legge, la legge ne determina o dovrebbe determinare i modi di acquisto e i limiti. Questo, purtroppo, non è ancora stato fatto.

Ecco le ragioni, onorevole Tremelloni, della presentazione del mio ordine del giorno. Io credo che una chiarificazione in questo settore sia necessaria e urgente. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri, del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere se — tenute presenti le difficoltà di carattere eccezionale cui vanno attualmente incontro gli esportatori di merci italiane verso la Turchia in conseguenza degli anormali ritardi cui sono subordinati i pagamenti relativi a tali esportazioni, e considerato che gli inconvenienti sopra lamentati potranno difficilmente trovare una rapida soluzione — non ritengano opportuno che il Governo adotti urgenti misure di carattere finanziario atte a consentire agli esportatori stessi di entrare in possesso di quanto loro dovuto.

« Ciò anche in relazione al fatto che per alcuni di essi il ritardato pagamento minaccia di provocare critiche situazioni aziendali, che non possono non ripercuotersi nel campo dell'occupazione operaia.

(910)

« VEDOVATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Vicepresidente del Consiglio e il ministro De Caro, per conoscere se ritengano ammissibile che la S.P.E.S. (Sezione propaganda e stampa della Democrazia cristiana) invii i suoi manifesti, quale ad esempio quello intitolato « Comunismo guerrafondaio », alle Amministrazioni comunali, di ogni regione e di ogni colore, richiedendone l'affissione quasi si trattasse di manifesti della pubblica amministrazione; e se non ritengano, in tanto parlare che si fa di abusi e di favoritismi, che sia proprio questo uno sconcio da eliminare immediatamente.

(911)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Vicepresidente del Consiglio, per conoscere se ritengano legale, e comunque corretto, il provvedimento del prefetto di Salerno col quale, nell'imminenza delle elezioni amministrative a Salerno, è stato nominato un ordinario Comitato amministrativo dell'Ente comunale di assistenza retto ultimamente da un commissario prefettizio, nelle persone di ben nove iscritti alla Democrazia cristiana (con la aggiunta di un ecclesiastico e di tre grossi industriali, ufficialmente non iscritti ad alcun partito), e ciò nel mentre la Democrazia cristiana rimase in minoranza alle ultime elezioni amministrative del 25 maggio 1952 e nel mentre i suffragi raccolti dalla stessa Democrazia cristiana il 7 giugno 1953 non assommano ad un terzo dei voti validi espressi nella città di Salerno.

(912)

« MARTUSCELLI, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che hanno causato la morte nel carcere giudiziario di Palermo, dove era detenuto, del bandito Russo.

(913)

« MARILLI, FALETRA, DI MAURO, BU-FARDECI, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se voglia disporre la revoca dell'illegale provvedimento del prefetto di Roma del 5 aprile 1954 (n. 04889, div. A. 6) con il quale è stato ordinato il sequestro del giornale murale della federazione del Partito socialista italiano dal titolo *Roma Socialista*, anno IV, n. 12; in violazione della legge 8 febbraio 1948, n. 47, sulla stampa, la quale nell'articolo 10 estende la tutela della libertà di stampa ai giornali mu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

rali e nell'articolo 20 punisce con la reclusione da sei mesi a tre anni chiunque asporti, distrugga o deteriori stampati; e per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di simili abusi.

(914)

« VECCHIETTI, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per gli affari esteri, per conoscere se non intendano invocare dal Governo degli Stati Uniti d'America un provvedimento di clemenza a favore di Ezra Pound, una delle più alte voci della poesia contemporanea, onde questi possa venire dimesso dal nosocomio in cui è trattenuto e sia trasferito, in piena libertà e come egli desidera, nel nostro Paese, dal quale la sua lirica si rivela nobilmente ispirata.

(915)

« DEL BO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, mentre si minaccia di sopprimere i cosiddetti distacchi sindacali tra la categoria degli impiegati dello Stato e mentre si fa tanto parlare di abusi e di favoritismi, si ritenga poi lecito ed ammissibile che il dottor Bernardo D'Auzzo, assunto 2 anni addietro senza concorso all'I.N.A.M., sede di Salerno, già promosso nel 1953 capo servizio all'ufficio personale, sia quasi permanentemente distaccato in qualità di segretario provinciale della Democrazia cristiana e pur percependo regolarmente lo stipendio metta rarissimamente piede in ufficio.

(916)

« VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di provvedere di urgenza ad autorizzare la Cassa integrazione salari a corrispondere l'integrazione a circa 350 lavoratori della I.M.A.M. di Napoli, sospesi dal lavoro sin dal mese di febbraio e che tuttora attendono la corresponsione di quanto loro dovuto.

« E per conoscere altresì se, in attesa della autorizzazione e del successivo pagamento da parte della Cassa integrazione, non ritenga opportuno intervenire presso la direzione dell'azienda per la corresponsione ai lavoratori suddetti di un anticipo pari all'importo della integrazione ad essi spettante.

(917)

« ROBERTI, FOSCHINI, SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda far parte « dell'opera di moralizzazione intrapresa dal Governo » il reinsediamento nella sua carica del sindaco democristiano di Tocco Casauria, già condannato per falso, brogli elettorali, ecc., dal tribunale di Pescara e, successivamente, amnistiato a seguito del provvedimento di clemenza recentemente emanato.

« Per sapere altresì se ritenga cosa morale l'aver il predetto sindaco querelato i segretari delle sezioni del partito socialdemocratico, repubblicano, socialista e comunista di quel comune, insorti — con un manifesto — contro l'inaudita protervia del sullodato sindaco, il quale sollecitava la sua reintegrazione nella carica.

« Per sapere, infine, se — sussistendo pur sempre, malgrado l'applicazione dell'amnistia che ha estinto i reati, i fatti delittuosi (almeno come fatti storici) — non intenda intervenire al riguardo.

(918)

« LOPARDI, SCIORILLI BORRELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, nel calcolare il quinto dei posti disponibili previsti dall'articolo 5 della legge 1° dicembre 1951, n. 1309, relativa al concorso per titoli a posti di gruppo A fra agenti laureati di ruolo dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, non ha rispettato la disponibilità esistente per gli alunni 1951, 1952, 1953, che risulterebbe assai superiore ai 108 posti messi a disposizione dei vincitori del concorso stesso, e se, nell'affermativa, non ritenga opportuno disporre la revisione del conteggio, prima che venga discusso il ricorso che gli interessati hanno presentato al Consiglio di Stato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4482)

« ROBERTI, JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se non ritengano opportuno nell'interesse dell'economia nazionale ed a tutti gli effetti rendere i mercati finanziari vivi e vitali.

« È notorio tra l'altro che ingentissimi capitali in titoli di Stato e in titoli a reddito fisso e a reddito variabile quotati e non quotati vengono scambiati fra enti ed enti e tra privati e privati senza il concorso degli operatori di borsa, sfuggendo a qualsiasi controllo statistico, a prezzi che spesso non cor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

rispondono ai prezzi dei listini ufficiali che vengono in tal modo alterati.

« Se non ritengano opportuno, con l'applicazione del notariato del credito, servirsi dell'opera degli agenti di cambio, pubblici ufficiali, previ accordi tariffari di favore tra questi e gli istituti di credito, per rendere la mole degli scambi dei segni rappresentativi della ricchezza nazionale di pubblica conoscenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4483)

« BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che con regio decreto 16 giugno 1927, n. 1265, in applicazione dell'articolo 27 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, vennero determinate le sedi e le circoscrizioni dei commissari regionali per gli usi civici, tenendo a base le circoscrizioni delle Corti di appello, e che le provincie di Potenza e Matera, costituendo a quell'epoca circoscrizione di sezioni di Corte di appello, furono aggregate al commissariato regionale di Bari — se e quando, essendo stata elevata a sede di Corte di appello la sezione di Corte d'appello di Potenza, si intenda istituire nel capoluogo della regione il commissariato regionale degli usi civici per la Lucania, in applicazione dello spirito del regio decreto su citato il quale, come si è detto, tenne a base le circoscrizioni di Corte di appello per la istituzione dei commissariati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4484)

« MERENDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare al fine di venire incontro ai numerosi coltivatori diretti della provincia di Agrigento, e particolarmente dei comuni di Campobello di Licata, Naro, Canicattì e Licata, le cui culture sono state recentemente colpite da forti e violenti grandinate.

« L'interrogante fa presente la necessità che vengano adottati immediati e congrui provvedimenti atti a sollevare tali vaste categorie di lavoratori dai danni subiti, che si ripercuotono sull'economia generale delle popolazioni dei centri interessati. (*Il sottoscritto chiede la risposta scritta*).

(4485)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi della esclusione, dalle graduatorie

provinciali per gli incarichi e le supplenze nelle scuole medie e superiori, degli insegnanti che in atto prestano servizio nelle scuole medie legalmente riconosciute.

« Non si comprende, infatti, come possa giustificarsi tale sperequazione se i titoli di studio conseguiti in dette scuole hanno piena validità giuridica ed il servizio prestato presso dette scuole viene valutato agli insegnanti con punteggio uguale a quello prestato nelle scuole governative.

« L'interrogante, pertanto, domanda di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per ovviare a tale palese ingiustizia e se non ritenga opportuno disporre che gli insegnanti di detta categoria siano inclusi nelle graduatorie provinciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4486)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se esiste la possibilità di istituire una fermata alla stazione ferroviaria di Casaletto Spartano (Potenza) dei treni: AT 384, AT 383, 3993, 3990, allo scopo di agevolare le numerose famiglie della zona, le quali non hanno possibilità di collegamento con i vicini comuni da Lagonegro a Casalbuono (Potenza), ove si recano quotidianamente per ragioni di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4487)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno — nel quadro dei provvedimenti per il Mezzogiorno — disporre gli opportuni studi per la progettazione e l'esecuzione di due centrali idroelettriche in Lucania, dalle quali trarrebbero vantaggio le derelitte popolazioni di centinaia di comuni in disagiatissime condizioni, oltre a rendere possibile la elettrificazione della linea ferroviaria Battipaglia-Taranto.

« L'interrogante fa presente che — secondo le indicazioni dei tecnici — si tratterebbe di creare due laghi artificiali, uno a valle della fermata di Albano di Lucania sul fiume Basento, con la costruzione di una diga allo stretto fra Castelmezzano e Albano e condotta forzata delle acque fino al casello ferroviario n. 191, l'altro a monte della predetta fermata, con sbarramento del fiume Camastre e condotta forzata delle acque verso la roccia di Castelmezzano.

« Per conoscere, infine, se allo stato esistano presso gli uffici competenti progetti ine-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

renti alle opere di cui sopra e se si intenda disporre lo studio relativo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4488)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno — anche in accoglimento dei voti espressi dalla deliberazione dell'assemblea degli avvocati e procuratori di Potenza, del 20 febbraio 1954 — determinare la Regione lucana (costituita di 157 comuni compresi nella circoscrizione della Corte di appello di Potenza) e istituire il relativo commissariato regionale autonomo per le controversie in materia di demani e di usi civici, al fine di evitare i disagi derivanti dall'attuale ordinamento in materia, che attribuisce — per gli affari demaniali — i comuni della circoscrizione della Corte di appello di Potenza, in parte alla circoscrizione della Corte di appello di Napoli, ed in parte a quella di Bari.

« L'interrogante fa presente che la istituzione di un commissariato autonomo (con conseguente modifica del regio decreto 16 giugno 1927, n. 1255), non porterebbe un apprezzabile maggiore onere allo Stato, essendo il capoluogo della regione sede di Corte di appello, con proprio Palazzo di giustizia, anche considerando che — in ogni caso — per gli uffici occorrenti potrebbero essere destinati i locali e la grande aula, già adibiti a Biblioteca provinciale, ed annessi al Palazzo di giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4489)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia a conoscenza che molti uffici del registro, interpretando molto restrittivamente il decreto del Presidente della Repubblica del 25 giugno 1953, n. 492, pretendono drasticamente che le cancellerie degli uffici giudiziari, sotto pena di gravi sanzioni, provvedano alla sostituzione dei fogli bollati, depositati dai procuratori ed avvocati all'atto della iscrizione della causa a ruolo, senza tenere presente che il cancelliere non può obbligare i depositanti a provvedere alla sostituzione, anche perché grave è il disagio in cui i depositanti possono venirsi a trovare.

« Per conoscere se gli risulti che detti uffici, in dispregio al disposto degli articoli 49 e 50 del citato decreto presidenziale, negano efficacia ai fini fiscali ai provvedimenti stesi sul foglio bollato con marche applicate ed an-

nullate con data e timbro degli uffici giudiziari.

« Per conoscere, infine, se non ritenga opportuno, per agevolare principalmente la benemerita classe degli avvocati, che dell'inasprimento della legge sul bollo sono i maggiori danneggiati, di disporre che i depositi non regolarizzati vengano ancora regolarizzati dagli uffici del registro e dalle cancellerie degli organi giudiziari, dando così una più umana e lata interpretazione al capoverso dell'articolo 50 della citata legge. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4490) « SPADAZZI, DE FALCO, BARATTOLO, MUSCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia esatta la notizia della sostituzione, con funzionari tecnici, dei provveditori alle opere pubbliche amministrativi.

« In base alle vigenti disposizioni, e molto opportunamente, nessuna norma prescrive che i provveditori debbano appartenere all'uno od all'altro ordine dei funzionari, limitandosi la legge a stabilire che la scelta debba cadere su un funzionario dipendente dal Ministero e che rivesta il grado V. Col sistema attuale, che non esclude a priori nessuno, la « competenza specifica e la indiscussa preparazione », cui l'onorevole ministro sembra abbia fatto appello, è rispettata e posta a base della nomina a provveditore, nel momento della nomina stessa.

« Se fosse esatta la notizia della immediata sostituzione dei provveditori già nominati, la sostituzione suonerebbe come un giudizio negativo della opera dei provveditori stessi, giudizio emesso senza valutazione obiettiva dei singoli casi, ma solo in virtù di criteri aprioristici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4491)

« CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso dopo la mozione votata dal comitato di coordinamento delle medie e piccole aziende triestine il 3 marzo 1954, che ha rilevato la grave crisi economica che dall'8 ottobre ha colpito l'economia della città e che, nel caso specifico, oltre i preoccupanti aspetti generali, colpisce 13 mila commercianti, artigiani e piccoli industriali con oltre 25 mila dipendenti, ed ha sollecitato immediati, ade-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

guati provvedimenti, proposti e raccomandati nel suo intervento, decidendo, nel caso di mancato accoglimento delle istanze economico-sociali, la proclamazione per il 9 aprile della « serrata » di tutte le locali aziende interessate rappresentanti il 52 per cento degli operatori economici cittadini; e per richiamare l'interesse delle autorità governative sulla gravità della situazione e sulla necessità di urgenti provvedimenti di emergenza atti a ricostruire, anche in questo settore, la depressa economia della zona, in considerazione delle gravi conseguenze economiche e politiche che possono derivare da tale stato di depressione e da una così vasta azione di agitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4492)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene giusto e conforme alle disposizioni vigenti che, sugli assegni familiari liquidati ai pescatori di Gaeta, venga trattenuto per cause non specificate da una sedicente cooperativa incaricata di distribuire gli assegni stessi, un importo pari ad una percentuale sulla somma versata che va fino all'80 per cento.

« Con tale sistema si verifica l'assurdo che, ad un pescatore con la sola moglie a carico, l'intero importo degli assegni viene trattenuto dalla cooperativa suddetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4493)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se abbia preso visione delle segnalazioni dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna inviate il 24 marzo 1954 alla Direzione generale delle tasse e delle imposte sugli affari, nonché alla Direzione generale dei miglioramenti fondiari e dei servizi speciali del Ministero dell'agricoltura, e se si renda conto del giustificatissimo allarme di migliaia di agricoltori delle varie zone dell'isola in seguito agli esosi accertamenti tributari già espletati e in corso di espletamento relativi ad operazioni di credito agrario, particolarmente gravanti su ipoteche di garanzie per tali crediti, ipoteche che vengono adottate in Sardegna su vasta scala; accertamenti che sembrano diretti ad ostacolare l'azione di credito agrario in una regione profondamente depressa quale è quella sarda, in uno speciale momento nel quale si promettono provvidenze eccezionali in favore

dell'isola; e se non creda doveroso ed urgente diramare istruzioni che arrestino queste forme di gravame tributario, le quali contrastano con criteri evidenti di sostanziale giustizia e con ogni spinta verso la rinascita della Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4494)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda istituire nel comune montano di Polizzi Generosa (Palermo), provvisto di un importante ufficio di pretura, da cui dipendono giudiziariamente parecchi altri comuni, l'ufficio del registro.

« I numerosi atti pubblici e privati notarili (circa 1000), le sentenze della pretura, la varietà degli altri atti numerosi, oltre le liquidazioni di indennità a testi e periti ne giustificerebbero la istituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4495)

« MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla chiesta istituzione di una succursale dell'ufficio delle poste e telegrafi di Pesaro nella popolosa frazione di Pantano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4496)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui criteri di discriminazione politica, di marca prettamente fascista, seguiti nelle concessioni delle licenze di caccia, in ispregio alle norme costituzionali: con particolare riferimento al caso del cittadino incensurato Cioppi Perseo fu Guerriero, di Pesaro, cui, dalla questura di Pesaro, è stato rifiutato il rinnovo della licenza, di cui fruiva ininterrottamente da vari anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4497)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda intervenire prontamente in favore dei pensionati delle ferrovie dello Stato, minacciati di sfratto forzoso dalle abitazioni di proprietà della amministrazione da essi occupate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4498)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in relazione alla proroga sino al 31 dicem-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

bre 1957 dei contratti di locazione di immobili urbani, prevista nel disegno governativo, attualmente all'esame della competente Commissione senatoriale, non ritenga di proporre una norma integrativa che, ferma la competenza *ratione valoris* del giudice conciliatore, stabilisca la competenza esclusiva del pretore per tutte le altre controversie di primo grado, concernenti la continuazione di rapporti locativi soggetti a proroga. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4499) « CAPALOZZA, BUZZELLI, BIANCO, ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente del fatto che i profughi residenti nella provincia di Venezia non hanno ricevuto il sussidio loro spettante per legge negli scorsi mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo; e se intenda dare al prefetto di Venezia disposizioni urgenti affinché si provveda in merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4500) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando sarà fatto luogo alla pensione dovuta a Carazzai Antonio fu Giuseppe, carabiniere, classe 1912, rimasto invalido a seguito di investimento verificatosi nel 1946 mentre il Carazzai era in servizio. Il numero della posizione è il 31785/48. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4501) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando finalmente potrà essere definita la pratica, pendente dal 1947, di pensione riguardante Tallon Giovanni fu Luigi, classe 1909. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4502) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando sarà fatto luogo alla domanda presentata nel 1942, numero 1069622, da Macchini Enrico fu Angelo (vecchia guerra). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4503) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia conforme alla risposta data all'interrogazione

n. 3740 l'azione di sfratto in corso avverso la vedova del dipendente delle ferrovie dello Stato Poli Alberto, signora Castelli Ernesta, residente a Milano, via Francesco Villa 6, casa di proprietà delle ferrovie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4504) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere che cosa intendano fare per eliminare gli inconvenienti descritti e per venire incontro alle richieste espresse nell'ordine del giorno or è poco loro trasmesso da parte del Comitato provinciale di Trento dell'Associazione danneggiati di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4505) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per cui non si è ancora provveduto a sistemare nei ruoli speciali transitori il personale femminile dell'Amministrazione della difesa; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di rimuovere eventuali ostacoli di ordine giuridico che si oppongono a tale sistemazione, oppure se intenda promuovere il passaggio del personale in esame ad altre Amministrazioni dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4506) « GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla ditta Cristalvetro Vipari di Napoli che voleva aumentare l'orario di lavoro in un primo tempo e successivamente vuole licenziare il personale per assumere ragazzi; sui passi opportuni per risolvere la vertenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4507) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul trasferimento di 529 lavoratori dei Bacini e Scali napoletani alla abbandonata sezione Vighena; sulla necessità di garantire a questi lavoratori un impiego sicuro ed un effettivo lavoro; sugli interventi opportuni per impedire eventuali licenziamenti, di cui corre voce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4508) « MAGLIETTA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per la istituzione di cantieri-scuola nel comune di Casavatore (Napoli). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4509)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla necessità di assicurare un *carnet* di lavoro ai Bacini e Scali napoletani; sulla azione svolta per impedire smobilitazione o riduzione di personale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4510)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, su quanto si verifica alla Circumvesuviana nell'esercizio della autolinea Napoli-Avellino, per l'impiego di guardiasala invece di personale adibito a tale lavoro; sull'impiego di tali lavoratori con 46 ore e mezza in soli 4 giorni; sulla necessità di riportare la normalità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4511)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la ragione per cui non sia stata ancora estesa l'assistenza sanitaria prevista dalla legge 30 ottobre 1953, n. 841, agli ex iscritti alla Cassa pensioni provinciale dell'Istria.

« Nel raccomandarne l'immediata estensione, l'interrogante desidera richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che in concreto trattasi di 50 ex impiegati comunali o provinciali e 20 vedove di tali dipendenti, la cui pensione è ora a totale carico dello Stato, eccezione fatta per l'assistenza sanitaria, particolarmente sentita, data la ormai avanzata età dei pensionati stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4512)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di intervenire perché sia rinnovata l'asta per l'appalto delle costruzioni I.N.A.-Casa in Verbicaro (Cosenza), che la popolazione — miserrima — attende da tempo.

« L'asta esperita fin dal 3 settembre 1952 rimase deserta, per mancanza di concorrenti, ed occorre evidentemente rivedere i prezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4513)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potranno essere istituiti e finanziati:

1°) il cantiere di rimboschimento in Verbicaro (provincia di Cosenza), la cui pratica fu trasmessa al Ministero fin dal 6 maggio 1953 ed iscritta al n. 204 del piano aggiuntivo della provincia di Cosenza;

2°) il cantiere scuola, pure in Verbicaro (prolungamento del cantiere n. 012662/L), la cui perizia è stata trasmessa con nota del 17 marzo 1954, n. 20636;

3°) il cantiere scuola per la sistemazione delle strade interne e mulattiere Valle di Sion, via Chiana, Pornia e via Tuvolo, in Verbicaro, la cui pratica è stata rimessa al Ministero con nota 29 marzo 1954, n. 23496.

« Come è noto, Verbicaro è tra i comuni della provincia di Cosenza a più alto indice di disoccupazione e di miseria, e la popolazione invoca i cantieri anzidetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4514)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — con riferimento al proposito di procedere alla formulazione di un organico programma inteso a mettere in valore i grandi parchi nazionali di cui si adorna la Penisola, se non creda giusto comprendere nel piano anzidetto la Sila in Calabria, che costituiva uno dei parchi più belli d'Italia, prima delle devastazioni subite, e se non ravvisi la necessità di un razionale programma rivolto alla ricostituzione e potenziamento del parco della detta regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4515)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere a che punto è la elaborazione del piano di ammodernamento delle Ferrovie meridionali sarde.

« Il Governo non può disinteressarsi della sorte d'una ferrovia che ha un percorso di 113 chilometri, impiega 700 persone ed è suscettibile di trasformazioni che la facciano diventare, nella Sardegna meridionale, il più idoneo mezzo di trasporto dei passeggeri e delle merci. È necessario ed urgente che si proceda all'ammodernamento ai sensi della legge 2 agosto 1952, n. 1221. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4516)

« ENDRICH ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della difesa, per conoscere se non ritengano opportuno di intervenire per eliminare le interferenze in atto esistenti e il grave disagio dei soci della Cooperativa edilizia « Nazario Sauro » — attualmente in gestione commissariale — disponendo la convocazione dell'assemblea perché, democraticamente e liberamente, siano eletti il presidente e il consiglio di amministrazione e approvate le necessarie modifiche di statuto.

« Con ciò sarebbe restituita la tranquillità alla benemerita categoria dei sottufficiali della marina militare in servizio attivo ed in pensione, che nel 1919 costituirono la detta cooperativa, e che oggi hanno il timore di perdere ingiustamente, con atti amministrativi e azioni giudiziarie, il diritto ad avere un alloggio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4517)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente di incrementare con ulteriori finanziamenti le possibilità dell'ispettorato per il credito ai dipendenti di venire incontro alle moltiplicate esigenze degli statali; maggiori esigenze determinate anche dal bisogno degli impiegati di avere una casa e di arredarla. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4518)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno disporre una immediata e severa inchiesta amministrativa in provincia di Benevento per indagare sulla grave ed immorale situazione creata nella scuola dal provveditore agli studi, e della quale da tempo si sta occupando la stampa di ogni tendenza e l'opinione pubblica dopo i fatti denunciati dal segretario del sindacato dei maestri di Benevento.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se è allo studio qualche provvedimento per sanare la grave disfunzione della scuola sannita poiché Avellino è da molto tempo senza provveditore agli studi e Benevento non ha ispettori scolastici titolari in nessuna delle sue circoscrizioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4519)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in adempimento all'ordine

del giorno presentato dal sottoscritto nella seduta antimeridiana del 23 ottobre 1953 ed approvato dalla Camera all'unanimità, intende presentare al Parlamento il disegno di legge che deve poter estendere le pensioni, che si concedono oggi dall'Istituto nazionale della previdenza sociale alle vedove dei lavoratori deceduti dopo il 1° gennaio 1945, anche a quelle che ebbero la sventura di perdere il marito anteriormente a tale data. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4520)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, se non ritenga richiamare le autorità tutorie provinciali sull'opportunità che tutti gli enti pubblici locali (ospedali, E.C.A., case di ricovero, ecc.) si riforniscano direttamente alla produzione per il fabbisogno carneo di cui hanno necessità per le loro convivenze e fare indire delle riunioni locali tra gli organismi interessati per lo studio e la realizzazione della proposta.

« Questo rifornimento diretto potrebbe portare dei benefici di minor spesa agli enti pubblici e contemporaneamente di alleggerimento dei mercati bestiame con riflessi benefici sui prezzi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(4521)

« DE MARZI FERNANDO, TRUZZI, SODANO, STELLA, FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda inderogabile comprendere nel prossimo programma d'incremento della viabilità del Mezzogiorno, con la conseguente bonifica economica e sociale di una vastissima zona depressa, la costruzione della rotabile Gioiosa Jonica-Cassarè-Camarapuso-Croceferrata (Reggio Calabria).

« Tale rotabile, che costituirebbe una importantissima arteria di comunicazione fra i versanti ionico e tirrenico e ne incrementerebbe il reciproco scambio di derrate e la conseguente possibilità d'industrializzazione di alcuni prodotti agricoli: frutta, legname, ciocco di erica, ginestra (il ginestrificio di Gioiosa, sebbene modernamente attrezzato, dovette chiudere i battenti per l'esorbitante prezzo della ginestra, a causa del difetto di viabilità per e dai luoghi di produzione), valorizzerebbe vastissimi oliveti, ubertosissimi vigneti, acque potabili e medicinali, panorami incantevoli ed estese zone di terreni in atto non alberati, i quali potrebbero sfruttarsi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

con colture di patate, granturco, segala, altri cereali ed alberi da frutta; nonché i boschi comunali di Gioiosa, Marina di Gioiosa, Martone, San Giovanni di Gerace, Roccella Ionica e Caulonia, restaurando così le striminzite entrate di quei comuni.

« Sempre tale rotabile, a parte il fatto che la sua costruzione occuperebbe subito centinaia di lavoratori, lenendo così la grave ed endemica disoccupazione, apporterebbe tanto beneficio all'economia agricola e commerciale della zona da compensare, con la maggiore produzione e nel giro di pochi anni, la spesa occorrente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4522)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra, riconosciuta, fin dal 1° giugno 1951, all'ex militare Di Rienzo Loreto fu Carmine, per il quale è catalogata la pratica stessa al numero 1288617/C.278820. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4523)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché l'ufficio postale di Anagni (Frosinone) venga trasferito in locali più idonei, soprattutto dal punto di vista igienico. Gli attuali, posti al piano terra del palazzo comunale, non hanno sufficiente aerazione, sono esposti a nord e quindi sono molto umidi.

« Nei mesi invernali, non di rado, gli impiegati di detto ufficio debbono assentarsi dal servizio perché colpiti da forme reumatiche varie. A riprova di quanto sopra basti tener presente il fatto che l'impianto del telegrafo, in uso da solo 4 anni, è stato già cambiato due volte perché ossidato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4524)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Sant'Angelo Limosano (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre riuscirebbe di grande aiuto ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione di una importante strada forestale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4525)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando le strade interne di Sant'Angelo Limosano (rampa Vittorio Emanuele III, rampa della Chiesa e via Garibaldi), danneggiate dagli eventi bellici, potranno essere riparate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4526)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, presentata dal comune di Sant'Angelo Limosano (Campobasso), per la costruzione ivi di una rete di fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4527)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se, a seguito del diminuito quantitativo di nafta disponibile per le industrie nazionali, non ritengano opportuno, ai fini di evitare riduzione negli orari di lavoro, vietare la esportazione di nafta, destinando eventualmente anche al mercato interno quella prodotta con petrolio grezzo temporaneamente importato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4528)

« MAZZA, LEONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda includere nel piano degli interventi per gli acquedotti calabresi della Cassa del Mezzogiorno, la sistemazione idrica del comune di Scala Coeli (Cosenza).

« L'interrogante fa presente che in tale comune è necessaria:

1°) la revisione del vecchio acquedotto con la sostituzione dei tubi dalla contrada San Nicola fino all'abitato;

2°) la costruzione di un apposito acquedotto per la frazione San Morello che ne è priva.

« L'interrogante attende affidamenti concreti sugli interventi che saranno disposti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4529)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando la chiesa madre di Sant'Angelo Limosano (Campobasso), danneggiata dagli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

eventi bellici, potrà essere completamente riparata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4530)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico di Sant'Angelo Limosano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4531)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere costruito il tratto della provinciale n. 73, che dalla piana di Salcito (Campobasso) mena alla Masseria Di Paolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4532)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per il consolidamento dell'abitato di Sant'Angelo Limosano (Campobasso), minacciato da movimenti franosi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4533)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza che gli enti finanziatori per la costituzione della piccola proprietà contadina (decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 e successive modificazioni) negano il contributo ed il mutuo a tutti coloro che hanno già perfezionato l'atto di vendita prima della presentazione della domanda di finanziamento.

« Nel caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministero condivide una simile impostazione, una volta che praticamente, per ragioni del tutto ovvie e di contingenza, si verifica quasi sempre il caso dell'acquisto o del contratto preliminare prima della presentazione della domanda di finanziamento, come, del resto, era chiaramente richiesto in precedenza dalle norme in vigore per l'attuazione della legge di che trattasi.

« Si fa infine presente che, ove il Ministero accetti questa restrittiva interpretazione, devono doverosamente far salve tutte le pratiche avanzate e già avviate ad istruttoria prima della emanazione della commentata disposizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4534)

« BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che nell'asta pubblica tenuta il 30 settembre 1953 nella sede comunale di Guardavalle (Catanzaro) per l'appalto della strada Guardavalle-Pietracupa, sono state commesse irregolarità, si è verificato un palese accordo tra i concorrenti, si è esclusa arbitrariamente l'unica ditta dissenziente, Zaffiro Pietro da Bivongi, ed in conseguenza di ciò l'appalto è rimasto aggiudicato alla ditta Abbruzzo Francesco del posto con una perdita di diversi milioni a danno dell'erario;

se non ritenga ingiustificabile la condotta dell'autorità prefettizia, la quale messa al corrente per iscritto ed in dettaglio di quanto sopraesposto da una regolare denuncia a firma di Ficchi Michele, non ha disposto alcuna seria inchiesta ma ha contribuito ad occultare i fatti affidando le indagini a funzionari del posto;

e se in considerazione della gravità della denuncia non intenda disporre una seria inchiesta affidata a funzionari del Ministero intesa ad acclarare le verità ed a punire gli eventuali responsabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4535)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se per i concorsi banditi il 23 maggio 1953 si applica il disposto dell'articolo 5 del regio decreto 30 settembre 1922, n. 1280. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4536)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per chiedere se non ritengano opportuno intervenire con la massima urgenza nei confronti dell'I.R.I. al fine di evitare che le aziende del gruppo I.L.V.A. persistano nell'adottare formulazioni unilaterali nella concessione dei premi aziendali e nell'attuare una politica discriminatoria nella erogazione di tali premi, escludendo dal beneficio quei lavoratori che hanno scioperato per motivi sindacali, provvedimento questo contrario al principio costituzionale della libertà sindacale ed ai fondamentali diritti dei lavoratori.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se i ministri predetti non ritengano loro dovere intervenire per invitare le aziende del gruppo I.L.V.A. a modificare il sistema di concessione dei premi, accettando, invece, di sot-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

toporre a normale contrattazione con i sindacati di categoria le norme di concessione e la entità dei premi stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(4537) « MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno modificare le vigenti norme legislative circa il titolo di ammissibilità ai concorsi a posti di preside per le scuole medie superiori e ciò allo scopo di eliminare l'esclusione da detti concorsi dei diplomati del magistero.

« All'interrogante sembra infatti illogico che detti diplomati siano ammessi a ricoprire cattedre di ruolo nelle scuole medie superiori e che sia proprio loro negata la carriera di preside. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(4538) « BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti sono in corso di esame per risolvere il grave problema della insufficiente carreggiata del ricostruito ponte sul Ticino — sulla statale Milano-Torino —, tratto Magenta-Trecate, che costituisce causa di congestione nel traffico e di gravi inconvenienti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(4539) « DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda disporre la istituzione del pubblico telefono nella frazione Caravita del comune di Cescola, che conta circa tremila abitanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(4540) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il numero degli istituti pubblici di ricovero a carattere continuativo, che esplicano la loro opera assistenziale nell'Italia meridionale e se non intenda dare maggiore sviluppo a tali benefiche istituzioni, in quelle regioni maggiormente provate da ricorrenti calamità, come la Calabria, tenendo conto che, da recenti statistiche, risultano le seguenti distribuzioni numeriche di assistiti, durante l'anno 1952: Italia settentrionale n. 154633; Italia centrale n. 43059; Italia meridionale n. 30915; Italia insulare n. 16621. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(4541) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene opportuno o meno disporre per il prolungamento del cantiere scuola n. 013519/L, onde portare a compimento la strada « Ginnasio-statale 19 » nel comune di Scigliano (Cosenza).

« L'interrogante fa presente che il prolungamento di detto cantiere per altri 3 mesi e con 156 allievi è stato più volte sollecitato dall'Amministrazione comunale interessata, allo scopo: a) di evitare che i lavori finora eseguiti e non terminati non vadano compromessi; b) di portare a termine un'opera di assoluta ed inderogabile necessità (collegamento delle frazioni a capoluogo); c) di alleviare la disoccupazione della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(4542) « BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, se ritiene legittimo il rifiuto costantemente opposto dalla questura di Napoli per comizi sindacali e politici nell'ambito della città di Napoli e delle sue frazioni; se ritiene di intervenire per modificare questo atteggiamento ingiustificato tenendo conto del diritto di ogni organizzazione di avere contatto col corpo elettorale e con i cittadini; se ritiene giusto di impedire alla opposizione politica di esporre pubblicamente il proprio punto di vista mentre la Democrazia cristiana sviluppa una larga azione propagandistica (con comizi) in tutto il paese; se ritiene giusto riconfermare che la popolazione napoletana debba godere dei diritti che spettano a tutti i cittadini della Repubblica. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).
(4543) « MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se ravvisino l'opportunità di intervenire affinché l'edificio scolastico del comune di Albidona, in provincia di Cosenza, sia costruito a totale carico dello Stato.

« Si tratta di un comune montano miserimo, privo di qualsiasi mezzo e mancante anche di sede municipale, che è crollante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(4544) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, là dove esiste una centrale per la pastorizzazione del latte, entro il peri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

metro della zona stabilita dal prefetto con suo decreto, secondo il disposto delle leggi del 1929 e del 1938 sulla istituzione e funzionamento delle centrali del latte, possa essere accordata facoltà alla centrale stessa di vendere al consumo diretto il latte crudo, senza aver subito alcun trattamento e cioè così come viene consegnato dal produttore.

« L'interrogante chiede inoltre se, qualora la centrale pretenda dai produttori la consegna di tutto il latte prodotto entro la zona stabilita dal decreto prefettizio, anche se superiore al normale fabbisogno della popolazione, e tale latte di supero sia dalla centrale stessa in parte trasformato in jogourt e crema o panna e in parte rivenduto per l'alimentazione ad altre provincie, non sia anche questo da considerarsi, a tutti gli effetti, latte alimentare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4545)

« FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene necessario ed urgente risolvere un problema invocato dalla vasta categoria dei telegrafisti applicati presso gli uffici telegrafici dell'Amministrazione delle poste e telegrafi riguardante la indennità notturna da essi attualmente percepita: impiegati lire 352 per sette ore di lavoro notturno e commessi lire 313 per otto ore di lavoro notturno.

« L'interrogante fa vivo appello al ministro perché voglia esaminare con tutta la possibile considerazione la richiesta di questa vasta e benemerita categoria che da tempo disciplinatamente attende l'applicazione del predetto provvedimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4546)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale motivo non è stato ancora riconosciuto il passaggio dalla classe *F* alla classe *E* del comune di Piombino; e per conoscere le ragioni per cui non sono stati ancora pubblicati dal suo dicastero i dati relativi al IX censimento generale della popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4547)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere:

1°) se in mancanza di disposizioni transitorie nella legge 27 dicembre 1953, n. 968,

sui danni di guerra, non ritengano opportuno, allo scopo di non protrarre oltre la stasi che da tre mesi si è verificata nello svolgimento delle pratiche per la ricostruzione a cura di privati, adottare concrete urgenti determinazioni affinché gli uffici del Genio civile siano autorizzati a portare a termine le pratiche ad essi avviate in data anteriore al 15 gennaio 1954;

2°) se risponda a verità che siano state date disposizioni sospensive per il pagamento dei contributi dovuti per le riparazioni dei danni bellici ed in caso affermativo se non si ritenga opportuno revocare dette disposizioni che arrecano danno non lieve ai molli interessati che avendo intrapreso lavori di riparazione nella certezza di beneficiare del contributo dello Stato, si vengono a trovare privati di tale apporto;

3°) se non considerino urgenti i richiedi provvedimenti, anche ai fini di alleviare la disoccupazione delle maestranze edili che l'arresto nella conclusione delle pratiche di riparazioni e di ricostruzione ha fortemente accentrato in quei centri che più hanno sofferto dagli eventi bellici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4548)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quale motivo egli non ha tenuto in alcun conto la lettera dell'Associazione agenti di cambio a firma « Zeitun » pervenuta a lui prima che si facesse il Consiglio dei ministri.

« Nella lettera erano indicati i motivi per i quali è facilmente dimostrabile l'aggiotaggio, i motivi per i quali la classe degli agenti di cambio, conoscendo ormai in anticipo l'esatto contenuto della legge, chiedevano di porgere la loro collaborazione onde raggiungere in modo sicuro la perequazione tributaria senza sconvolgere e paralizzare l'economia nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4549)

« BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se il presidente dell'I.N.C.I.S. abbia per avventura dimenticato di trasmettere all'intendente di finanza di Reggio Calabria, nella qualità di presidente di quel comitato provinciale, le istruzioni specificate nella risposta scritta del 29 gennaio 1950 all'interrogazione dell'interrogante n. 1898, oppure il prefato intendente abbia avvisato di non tenerne conto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

« Si legge nella accennata risposta ministeriale, a proposito delle intimazioni di prefissato rilascio degli alloggi dell'I.N.C.I.S. condotti da alcuni occupanti non passibili della parata procedura di sfratto per le particolari condizioni in cui ebbero ad occuparli o perché nell'impossibilità di trovare altrove ricovero:

« E... da considerare che le lettere di preavviso di futuro sfratto, cui accenna S. V. On.le, sono state inviate agli interessati al fine di richiamare, per ora, l'attenzione degli occupanti sulla irregolarità del loro rapporto locatizio in relazione, come sopra detto, ai requisiti richiesti dalle vigenti disposizioni di legge per il conseguimento e la conservazione degli alloggi I.N.C.I.S.

« Nessun formale provvedimento di risoluzione, né alcun atto esecutivo è stato, però, posto in essere a carico degli occupanti di che trattasi; la presidenza dell'I.N.C.I.S. ha disposto, altresì, la immediata sospensione di ogni azione che eventualmente fosse stata intrapresa dalla rappresentanza provinciale.

« La suddetta presidenza ha comunicato che in seguito sarà provveduto alla graduale regolarizzazione, previo attento esame, caso per caso, delle singole situazioni ».

« Ora, a distanza di qualche mese, lo stesso intendente, nella qualità, minaccia a parecchie decine dei soliti conduttori nuovi sfratti o nuove « lettere di preavviso di futuro sfratto » per la seconda metà dell'aprile 1954: ciò che prova come in realtà uno dei corni del dilemma sia innegabile.

« Bisogna pertanto ritenere invalidata la risposta ministeriale del 29 gennaio 1950? (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4550)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se il medico condotto, stipendiato con regolare retribuzione mensile, sia tenuto ad eseguire « tutte le mansioni e tutti i servizi fatti obbligatori dalle leggi speciali », ivi compreso il certificato di morte dopo visita necroscopica. E per sapere inoltre se non sia violazione della legge farsi retribuire, da parte del medico condotto, tale visita e tale certificato dal privato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4551)

« CAVALLOTTI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritiene di intervenire, perché il sesto comma dell'ar-

ticolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376, sia applicato anche nei confronti del personale in servizio nel marzo 1939, il quale, pur essendo riuscito vincitore di concorsi banditi in data anteriore alla legge suddetta, per lentezze burocratiche, di cui ovviamente il personale stesso non è responsabile, fu nominato in ruolo organico dopo il 24 giugno 1951.

« Per sapere, inoltre, se in merito a tale questione si siano seguiti e si intendano seguire criteri di uniformità tra gruppo e gruppo e quali misure si intendano adottare ed entro quali termini, perché la legge suddetta trovi applicazione, in considerazione dei danni materiali e morali che il ritardo ha già comportato e comporta agli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4552)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere come mai, pur essendovi posti disponibili in organico, non si sia ancora provveduto ad effettuare la promozione, ad applicati, degli impiegati di gruppo C del Ministero delle finanze, in possesso dei prescritti requisiti di anzianità e di servizio;

per sapere inoltre se non ritenga di intervenire immediatamente per porre fine ad una situazione che si traduce in un danno economico e morale di rilevante interesse nei confronti degli interessati;

per sapere infine quali misure intenda adottare ed entro quale termine, per assicurare la promozione degli aventi diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4553)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per sapere se e come intendono intervenire nell'andamento dei mercati agricoli e nei divieti di vendita diretta da parte dei coltivatori, allo scopo di attenuare la gravissima differenza fra i prezzi pagati ai produttori e quelli richiesti ai consumatori di ortofruttili.

« Si cita ad esempio il caso delle patate che a Napoli si vendono a non meno di lire 35 al chilo, mentre, entro una distanza massima di 10 o 15 chilometri dal centro abitato, i coltivatori non possono esitarle che a poco più di 10 lire.

« Ciò immiserisce i produttori e non allevia la situazione dei consumatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4554)

« COLASANTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se e come intendono intervenire per lenire l'attuale crisi ortofrutticola e specialmente quella delle patate che nella Campania si quotano fino a lire 10 al chilogrammo e quindi a prezzi che non remunerano neppure le spese di raccolta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4555)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro ed il ministro per la riforma burocratica, per sapere se, contro i ventilati criteri di decentramento, intendono sopprimere gli uffici regionali di riscontro, trasferendo a Roma oltre trecento funzionari, o se non ritengano opportuno conservare detti uffici anche variandone i compiti in relazione ai suddetti criteri di decentramento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4556)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della difesa, del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere — in relazione anche alla risposta a una precedente interrogazione — se abbiano notizie della situazione venutasi a creare nel comune di Balvano (Potenza), a seguito dell'abbandono — da parte dei carabinieri — del locale adibito a caserma.

« L'interrogante fa presente che l'edificio dell'ex convento Sant'Antonio, in cui era sistemata la caserma, non presenta affatto i drammatici aspetti di inabitabilità cui fa cenno la risposta del ministro.

« Infatti l'ufficio del Genio civile di Potenza — che dovrebbe essere l'unico competente ad emettere pareri tecnici in materia — con sua nota 3072 del 12 marzo, diretta al comune di Balvano e alla prefettura di Potenza, ha escluso nettamente ogni imminente o futuro pericolo di crollo, dichiarando, invece, che l'edificio ha bisogno di urgenti lavori di riparazione e di copertura.

« L'interrogante chiede di conoscere se siano state impartite le opportune disposizioni per la sollecita liquidazione del risarcimento dei danni di guerra inerenti all'edificio in questione ed in caso contrario quando si intenda provvedere, al fine di permettere all'ufficio competente di eseguire i lavori di ripristino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4557)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che a distanza di quattro anni tuttora impediscono l'applicazione del regolamento organico per il personale dell'Istituto di assicurazione contro le malattie (I.N.A.M.), approvato con decreto interministeriale fin dal 18 marzo 1950, ponendo, tale inspiegabile ritardo, in perenne agitazione i dodicimila dipendenti (amministrativi e sanitari) dell'Istituto stesso.

« Per conoscere altresì se corrisponda al vero che l'amministrazione dell'I.N.A.M., contro ogni prassi giuridica e sindacale, intenda procedere all'inquadramento del personale, passato all'Istituto, senza soluzione del rapporto di impiego, dai quattro organismi mutualistici nazionali preesistenti alla legge 11 gennaio 1943, n. 138, che appunto unificava in un solo ente le casse di malattia, senza rispettare le posizioni di carriera regolamentare acquisite dal personale medesimo mediante concorsi, esami, promozioni, ecc., negli enti di provenienza, invocando, a giustificazione, le norme di un decreto legislativo (3 aprile 1948, n. 559), la cui efficacia era fissata in soli dodici mesi ed i cui scopi erano diametralmente opposti a quelli che l'Istituto vorrebbe ora perseguire ai danni di benemeriti lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4558)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se — in considerazione della necessità di valorizzare l'agricoltura di una vasta zona della Calabria e della possibilità di dare incremento ad industrie basate sulla trasformazione di prodotti agroforestali sul litorale jonico — non intendono disporre la definitiva progettazione e la sollecita costruzione della strada rotabile che partendo dall'abitato di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), raggiungendo la contrada Cesaré a quota 500, attraversando l'altipiano appenninico a quota 400, valorizzando i terreni ed i demani boschivi di Gioiosa, Gioiosa Marina, Martone, San Giovanni di Gerace, Roccella Jonica, con soli 25 chilometri di percorso, si allaccerebbe alla strada provinciale 206 dell'Altopiano appenninico in prossimità di Croceferrata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4559)

« MICELI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che le polveri ed i detriti pulverulenti liberamente scaricati nell'atmosfera dalla fabbrica calce cemento Segni di Vibo Marina (Catanzaro), hanno arrecato ed arrecano gravi danni, ed in alcuni casi completa distruzione, alle culture ortofrutticole di pregio delle campagne circostanti, che interessano le popolazioni di Longobardi, San Pietro, Bivona, Portosalvo, Vibo Marina, Pizzo Calabro, e se così stando le cose non intendano intervenire perché la citata fabbrica provveda alla preventiva depurazione dei rifiuti pulverulenti in modo da salvaguardare le produzioni agricole che danno vita e promettono sviluppo ai contadini della zona. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4560)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quale sia lo stato della pratica per la pensione di guerra invocata dal signor Durante Felice, da Sessano (Campobasso), padre del militare caduto in guerra Amato Felice, di cui più nulla si è saputo dopo la nota n. 331108/174137 del 30 maggio 1953, diretta all'interrogante dal sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4561)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritiene conciliabile il comportamento di eccessiva tolleranza tenuto dall'autorità di pubblica sicurezza di Siena in occasione del primo raduno, o convegno nazionale dei reduci dall'U.R.S.S., ivi svoltosi il 4 aprile 1954, e durante il quale è stato consentito ad una fanfara di bersaglieri in congedo — o di pseudo tali in quanto due di essi appena ventenni — dell'Associazione di Bologna, di percorrere, suonando, le vie della città dalle ore una alle due di notte, con le eccessive limitazioni imposte dalla stessa autorità per l'uso degli altoparlanti nei comizi indetti dai partiti di sinistra e durante tutte le ore del giorno; e, inoltre, per conoscere se vige tuttora il divieto, per i borghesi, di fare uso di monture, o abiti militari e paramilitari poiché, i convenuti a quel convegno, indossavano abiti militari alla presenza dell'autorità di pubblica sicurezza. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4562)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni delle strade interne del comune di Morrone nel Sannio (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4563)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione dell'acquedotto comunale di Morrone nel Sannio (Campobasso), che è molto attesa da quella popolazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4564)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Morrone nel Sannio (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione della rotabile Morionefiume Biferno, molto importante, perché servirebbe a congiungere il comune alla costruenda strada Bifernina. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4565)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Morrone nel Sannio (Campobasso) un cantiere di rimboschimento, che sia la continuazione del cantiere n. 5261, indispensabile, se si vuole evitare che le somme, in precedenza spese, non debbano ritenersi spese senza alcun risultato pratico, perché è evidente che, non continuandosi i lavori, quelli in precedenza eseguiti andranno del tutto perduti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4566)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno disporre a favore del comune di Morrone nel Sannio (Campobasso) il ripristino della qualifica di comune montano ad esso concessa ai sensi della legge 2 luglio 1952, n. 703, per l'anno 1952 e revocata per il 1953. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4567)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Morrone nel Sannio (Campobasso) non è stato ancora incluso nei comuni da consolidarsi a cura e spese dello Stato, pur avendo quell'abitato urgente bisogno di consolidamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4568)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che all'atto del pagamento degli operai del cantiere di lavoro per la sistemazione delle strade interne delle frazioni di Caroniti e Coccorino del comune di Ioppolo (Catanzaro), viene operata una arbitraria ed ingiustificata trattativa di lire duecento ad operaio; il fatto che l'esattore del comune di Ioppolo, all'atto del pagamento degli operai del cantiere suddetto, trattiene lire cinquanta ad operaio a titolo di trasferta per lo spostamento dal comune capoluogo alle frazioni; e se così stando le cose non intenda far rimborsare gli operai di quanto è stato loro fraudolentemente estorlo e denunciare i responsabili all'autorità giudiziaria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4569)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che il prefetto di Catanzaro, mentre ha già indetto le elezioni amministrative nei comuni di Marcedusa, Mileto, San Pietro Apostolo, Santa Severina, San Sostene in provincia di Catanzaro, non ha voluto fissare la data delle elezioni proprio in quei comuni della provincia di Catanzaro che si trovano, secondo legge, nelle condizioni di « massima urgenza » per il ripristino della normale amministrazione, e cioè: nel comune di Ioppolo nel quale da tempo la maggioranza del Consiglio è dimissionaria, nel comune di Tropea amministrato da 10 consiglieri su 20, nel comune di Martirano retto da commissario prefettizio; e se così stando le cose non ritenga urgente disporre che il prefetto di Catanzaro, applicando la legge e soddisfacendo alle legittime richieste delle popolazioni interessate, indichi subito le elezioni amministrative nei comuni di Ioppolo, Tropea, Martirano Lombardo, tutti in provincia di Catanzaro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4570)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — in esecuzione della recente deliberazione del Consiglio dei ministri circa il recupero dei beni di proprietà di enti pubblici occupati da partiti politici ed associazioni sindacali — non ritenga opportuno di interessare il ministro del lavoro per recuperare gli immobili di proprietà dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale attualmente occupati dalla direzione del Partito socialista democratico italiano (piazza Colonna 366, palazzo Vedekind) e del Partito socialista italiano (via del Corso n. 476). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4571)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se l'ufficiale postale di Ottucchio (L'Aquila) è stato deferito all'autorità giudiziaria per rispondere dei gravi reati emersi dall'inchiesta amministrativa fatta dalla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni dell'Aquila all'ufficio postale di detto comune.

« L'interrogante sottolinea l'opportunità di una risposta che rassicuri l'opinione pubblica messa in allarme da voci secondo le quali un parlamentare democratico cristiano, già socio di affari dell'ufficiale postale, si starebbe adoperando per insabbiare la procedura in corso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4572)

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per salvaguardare le case popolari di Caulonia Marina (Reggio Calabria), situate in zona facilmente soggetta agli allagamenti, come purtroppo si è verificato durante l'alluvione dell'ottobre 1953, e i cui abitanti vivono nel continuo timore di nuove rovine. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4573)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per difendere la zona di Sellia Superiore (Catanzaro) dalla permanente minaccia di frane, dovute alla particolare conformazione del terreno e alle infiltrazioni delle acque. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4574)

« FODERARO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare — per quanto di loro competenza — per la sistemazione dell'alveo del torrente « Chiari », nella zona di Mammola (Reggio Calabria), la cui sopraelevazione ha precluso ogni sbocco alle superstiti fognature della città di Mammola; nonché per la sistemazione idraulico-montana del torrente « Torbido » il cui corso costituisce una continua minaccia per ben sei paesi della stessa zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4575)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno di proporre in sede legislativa la modifica dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 25 luglio 1941, n. 934.

« Detta norma, come è noto, fissa in lire 300 (trecento) di salario annuo il limite massimo che dà diritto all'esonero dall'obbligo della iscrizione alla Cassa di previdenza enti locali.

« È evidente che, data la svalutazione, detto limite non trova pratica applicazione, sicché allo stato attuale ogni modesto incaricato e salariato con compiti marginali, non previsti in organico, con mansioni temporanee (quali i lavoratori supplenti di salariati in ruolo), pone nella necessità la sua amministrazione di versare oneri contributivi che spesso superano gli stessi compensi senza che i lavoratori interessati, come accade frequentemente, abbiano a ritrarne alcun vantaggio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4576)

« GOZZI, BURATO, PERDONÀ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per chiedere — considerato che la Navalmeccanica di Napoli, nonostante promesse ed impegni, non ha avuto quello sviluppo e quell'ammodernamento che il complesso merita; considerato, anzi, che specie da parte della Direzione I.R.I., si tende a ridurre, comprimere e rendere quasi nulla l'attività della Navalmeccanica stessa con gravissimo nocumento per l'economia napoletana e per la massa dei lavoratori — che i ministri interpellati precisino quale condotta intendono seguire per risolvere definitivamente questo problema napoletano così importante ed in specie quale azione intendono svolgere nei

confronti dell'I.R.I. per dare al più grande complesso metalmeccanico e navale dell'Italia meridionale quello sviluppo e quella sicurezza di vita della quale ha inderogabile bisogno.

(120) « SANSONE, LA ROCCA, CAPRARA, DE MARTINO FRANCESCO, AMENDOLA GIORGIO, MAGLIETTA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere, in riferimento alla risposta avuta alla interrogazione n. 4037, quanto segue:

1°) quale valore attribuisca, l'onorevole interpellato, alle circolari del proprio Ministero dirette ai prefetti, posto che nella citata risposta tranquillamente si riconosce che il prefetto di Foggia, dottor Federico D'Aiuto, ha ritenuto di poter disattendere la circolare n. 15900, 1-bis 2550 del 21 giugno 1951, preferendo uniformarsi, in detto caso, ad una « autorevole corrente dottrinale » non meglio identificata; e qualora detto valore sia pressoché nullo o comunque rimesso alla discrezionalità dei destinatari, a quali mezzi ritiene si debba por mano al fine di evitare che i prefetti in un caso si richiamino alle circolari ministeriali, in altro caso, peraltro identico al primo, si conformino a questa o a quella più o meno autorevole corrente dottrinale;

2°) quale provvedimento intenda adottare nei confronti del nominato prefetto che non ha tempestivamente (non si sa se per impreparazione professionale o per frode) rilevato l'assoluta illegittimità della revoca della Giunta municipale di Rocchetta Sant'Antonio deliberata (*sic!*) da quel consiglio; e in merito alla deliberazione stessa, dato che nel caso è pienamente applicabile la norma di cui all'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934.

(121) « TURCHI, PELOSI, MAGNO, SCAPPINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) se non ritiene che abbiano la massima importanza indiziaria, a carico degli individui accusati dal bandito Gaspare Pisciotta per la strage di Portella della Ginestra, le seguenti affermazioni contenute nella sentenza emessa il 3 maggio 1952 dalla Corte d'assise di Viterbo in merito al processo per la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947 in provincia di Palermo: « Vi è un fatto di carattere positivo per sostenere, con qualche fondamento, che estranei alla banda possano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 APRILE 1954

avere avuto una qualche parte nella decisione di Giuliano per compiere il delitto di Portella della Ginestra. In vero, che la lettera portata da Pasquale Sciortino, anzi a mezzo di costui fatta pervenire al bandito dalla madre, abbia una qualche relazione con la strage, pare alla Corte non possa essere messo in dubbio». Gaspare Pisciotta ebbe in seno alla banda una posizione preminente su tutti gli altri che la composesero,

2°) se non ritiene che l'avvelenamento di Gaspare Pisciotta, nel carcere giudiziario di Palermo, non sia da intendere come nuovo elemento indiziario a carico di quegli individui accusati da Pisciotta nel processo di Viterbo, quali mandanti della strage di Portella della Ginestra;

3°) se non ritiene che l'azione penale promossa recentemente dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo contro il capitano dei carabinieri Perense, imputato di falso in atto pubblico per avere alterato la veridicità circa l'uccisione del bandito Giuliano, non sia da intendere come nuovo elemento indiziario a carico dei mandanti della strage di Portella della Ginestra.

« Conseguentemente se non ritiene che il procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo non abbia elementi più che efficienti per promuovere azione penale contro coloro sui quali gravano forti indizi di colpevolezza quali mandanti della strage di Portella della Ginestra.

(122)

« BERTI, LI CAUSI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LIZZADRI. Esodo volontario del personale civile di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato. (62);

BORELLINI GINA ed altri: Provvedimenti a favore degli insegnanti di scuole elementari e medie mutilati ed invalidi di guerra. (225);

ALDISIO ed altri: Provvidenze a favore delle zone alluvionate della Sicilia. (520).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis) — *Relatori:* Roselli, *per l'entrata;* Ferreri, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640) — *Relatore:* Vicentini;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, per l'esercizio finanziario 1954-55. (646) — *Relatore:* Longoni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI